

Machiavelli si definisce in una lettera all'amico Francesco Guicciardini «**historico, comico et tragico**».

Machiavelli

nessun altro scrittore tanto noto
quanto conosciuto poco e/o
conosciuto male.

Per cercare di conoscere Machiavelli e la sua opera
è necessario collocarlo nel tempo in cui è vissuto,
conoscere
il suo ambiente,
la sua formazione e
le esperienze culturali, politiche e professionali
in cui è stato coinvolto.

Il tempo di Machiavelli: il 1492 è tuttora considerato istituzionalmente il *terminus a quo* della storia moderna

Il passaggio dal Quattrocento al Cinquecento segna uno snodo epocale;

è stata **un'epoca drammatica per la storia italiana ed europea:**

età di crisi, di eventi straordinari, sia a livello politico che economico e culturale, un secolo ricco di avvenimenti centrali per la storia europea:

- la caduta di Costantinopoli
- la «reconquista» di Granada
- La prima formazione degli Stati moderni
- l' affermazione degli Asburgo
- l'invasione di Carlo VIII in Italia
- La scoperta dell'America
- Il libro a stampa

Qualche data

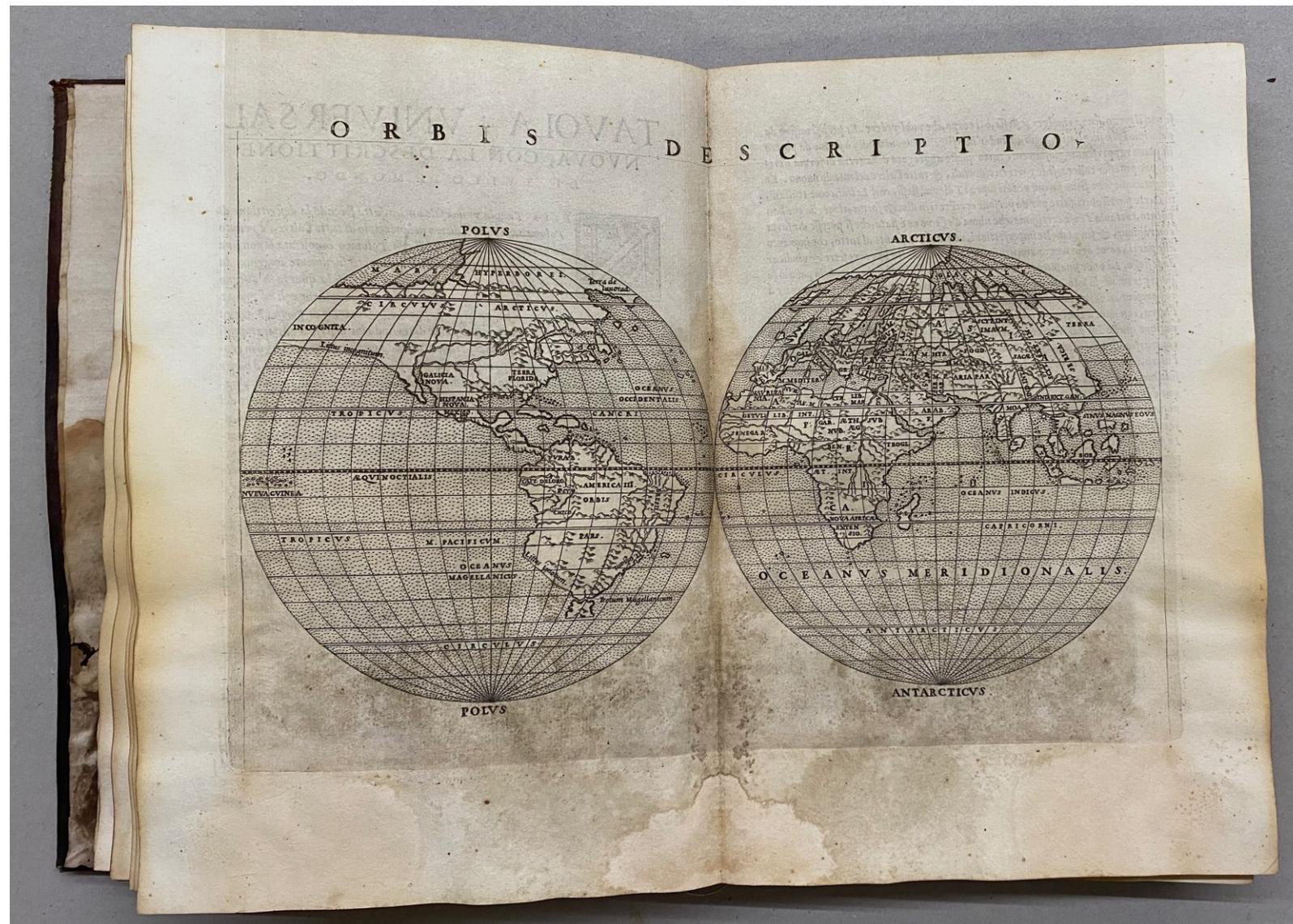
1469-1527: date di nascita e morte di Machiavelli

- **1431**: Concilio che si svolse in più sedi, prima a Basilea, poi a Ferrara, e infine a Firenze: grandi idee; grandi speranze; **Occidente e Oriente cristiano ritrovano l'unità?**
Tentativo disperato... poi: CROLLO delle speranze
- 1453: **cade Costantinopoli**: drammaticamente ci si chiede: caduta la seconda Roma cadrà anche la prima? L'evangelio cristiano volge al termine?
- 1456: Johannes Gutenberg **stampa** con la tecnica dei caratteri mobili la *Bibbia*
- 1484: **scisma definitivo chiesa cattolica-chiesa ortodossa orientale**
- 1492, gennaio: **cade il sultanato di Granada**; i Re Cattolici, Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona, entrano vittoriosi in Granada e mettono la parola fine alla *Reconquista*.
- **1492**, ottobre: scoperta dell'America; grandi esplorazioni...
- **1494**: inizio delle «orribili» guerre d'Italia
- **1520**: Carlo V imperatore
- **1521**: PAPA LEONE X SCOMUNICA MARTIN LUTERO; si spezza l'unità **spirituale dell'Occidente**
- **1527**: Sacco di Roma
- **1543**: Niccolò Copernico (1473-1543) pubblica a Norimberga *De revolutionibus orbium coelestium*

L'esercito ottomano



*Espositioni et introduzioni
universali, di Girolamo
Ruscelli sopra tutta la
Geografia di Tolomeo.*
In Venetia, Vincenzo Valgrisi,
1561
carta geografica incisa in
rame a doppia pagina



Una rivoluzione silenziosa: il libro a stampa

- **Gutenberg** cominciò a Strasburgo a fare esperimenti su di una tecnica di fusioni di caratteri che mise a punto a Magonza, dove nel 1450 aprì la sua prima tipografia.
- Si deve a lui un'innovazione tecnica che da Magonza fu poi esportata rapidamente nel resto d'Europa – soprattutto in Italia – e ulteriormente perfezionata: **la stampa a caratteri mobili, in metallo**. Prima di lui, era conosciuta la tecnica della stampa in più copie di un disegno o un testo inciso su legno (xilografia), inventata in Cina e diffusa in Europa a partire dal Duecento. Dalla Corea e poi dalla Cina giunse anche la tecnica della stampa di intere pagine, fuse nel piombo versato in stampi di terracotta.

L'innovazione portata da Gutenberg consistette nel fondere i singoli «caratteri» o «tipi» che poi venivano assemblati per comporre pagine intere e potevano essere riutilizzati indefinitamente.

- Il primo libro che prese vita nella culla della storia della stampa – il primo «incunabolo», come sono definiti appunto i libri **stampati nel quattrocento** – fu **una Bibbia latina**, a foglio intero (in folio) **stampata nel 1456**. Costò quattro anni di lavoro.
- **La Bibbia**, presente da secoli nella cultura del mondo mediterraneo e di tutta l'Europa, nella sua nuova veste, **doveva diventare di lì a poco**, nelle mani di un altro tedesco, Martin Lutero, che la tradusse in tedesco, **uno strumento rivoluzionario**.

Le grandi esplorazioni e grandi invenzioni del Quattro-Cinquecento provocano una vera e propria **rivoluzione culturale e dello spazio**:

- sia per la vertiginosa dilatazione degli orizzonti

- sia in una compressione degli spazi, perché i contorni del mondo appaiono ormai definiti e misurabili.

Si avvia **un processo planetario di integrazione economica, politica e culturale** fra spazi e popoli che sfocerà, nel XIX secolo, in una vera e propria globalizzazione.

- **La cultura si rinnova:**

Per l'insieme di valori che vediamo farsi strada nelle città europee occidentali a partire dal Trecento e che giunge al massimo della sua fioritura nella cultura italiana tra Quattrocento e Cinquecento, **si è coniato il termine «Rinascimento»**

L'Impero di Carlo V



Umanesimo . Rinascimento

«Verso la metà dell'Ottocento l'immagine del rinascere, con particolare riferimento alle creazioni delle «arti belle», pittura, scultura e architettura; ha suggerito **agli storici Jules Michelet e Jacob Burckhardt** il termine «Rinascimento» per indicare una serie di cambiamenti di ordine culturale coi quali si sarebbe chiusa l'età del Medioevo e si sarebbe aperto l'Evo Moderno.

Burckhardt li vide come l'aurora della moderna borghesia, il momento nascente di un radicale cambiamento di valori rispetto a un Medioevo pervaso di ascetismo negatore dei valori della vita terrena.

Fu – secondo questa intuizione – l'epoca nascente dell'individualismo caratterizzata dall'emergere di grandi personalità, dotate di un'aggressiva volontà di piegare il mondo ai propri voleri.

A «Rinascimento» si accosta il termine di «Umanesimo» (che si riferisce maggiormente alla cultura letteraria e filosofica); **gli studiosi delle «humanæ litteræ» sono detti UMANISTI.**

L'uomo, e non Dio, è il centro dell'interesse; lo Stato, l'arte, la scienza sono investiti da una volontà creativa, decisa a saggiare i limiti delle proprie capacità.



«Entro nelle antique corti delli antiqui huomini»

Per CARLO GALLI Machiavelli fu :

«Umanista per la **sua scrittura** audace e immaginosa, uno dei più alti godimenti che offra la lingua italiana; non fu un “letterato” che si rifugia nelle frivolezze e nelle fiabe: **fu umanista perché esperto delle cose umane**, quindi pessimista ed energico al contempo. Concreto, intelligente, appassionato, scettico, potente e ironico, il suo ingegno è analogo per certi versi a quello di Leonardo, impaziente e minuzioso, geniale e artigianale al contempo»

«Machiavelli pensa in una fase storica in cui da tempo il rapporto fra religione e politica non è più vitale – di lì a poco quel rapporto diventerà mortale, sarà la causa delle guerre civili di religione in Europa, che nondimeno egli non fece in tempo a vedere –. Una fase storica in cui la politica si carica di intensità, di autonomia, di rischiosità (quel rischio che egli definisce fortuna).

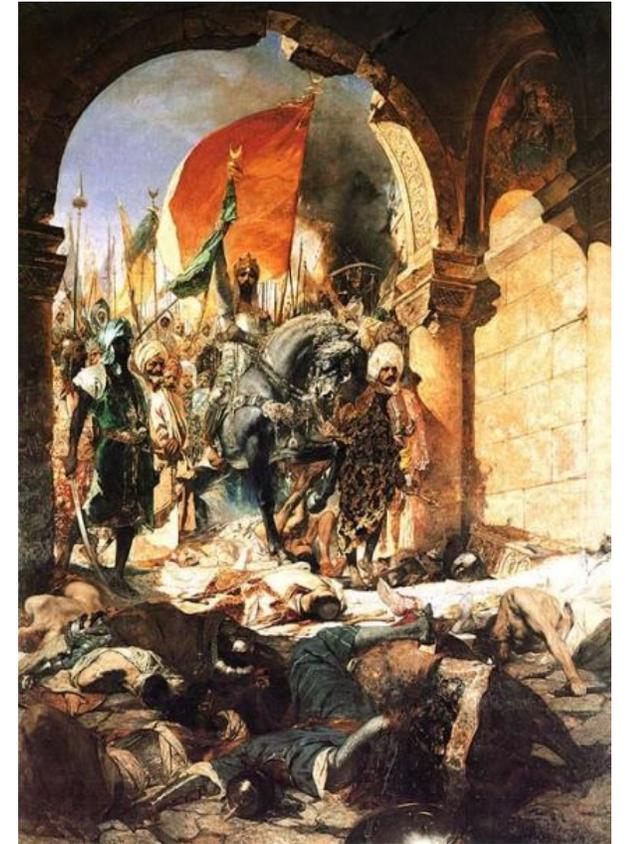
La grandissima nuova attenzione a Machiavelli, **che oggi si constata**, significa che si sente un nuovo bisogno di politica, di ripensarla radicalmente, di prenderla sul serio: una politica attiva, energica, partecipata».

Per capire Machiavelli **bisogna uscire dall'immagine tradizionale di un Umanesimo e Rinascimento come età dell'armonia, della concordia, della pace**; è un'epoca drammatica, in cui i pensatori (Alberti, Pico, Machiavelli) e gli artisti più eccellenti (Piero della Francesca) colgono la tragicità dei tempi.

- **Il 1453: apocalisse!** E' venuto a fine il nostro evo? Il destino della nostra religione è giunto al termine? dopo la Seconda Roma, cadrà anche la Prima?
- L'impero bizantino assiste impotente alla caduta di Costantinopoli: **è finito il Cristianesimo**? O occorre una riforma, una *renovatio*: della cultura, della vita?.
- 20 anni prima un Concilio, essendo Papa Pio II Piccolomini, a Firenze si era sperato in una nuova armonia tra Oriente e Occidente; grandi idee, grandi speranze... Tutto crolla: cade Costantinopoli: oroscopi e presagi infausti pesano sulla cristianità che vive davvero un dramma epocale.

Cacciari: nell'immaginario comune, Umanesimo non si sposa con «tragico»: umanesimo è culto dell'antico, erudizione, misura, esaltazione della mente.. Nonostante molte interpretazioni abbiano evidenziato tratti drammatici dell' nell'umanesimo, l'immagine stereotipata continua a circolare.

Non si tratta di rovesciare questa immagine, ma si tratta di vedere anche l'aspetto di **un «esserci» drammatico**, come nell'Alberti, come in Machiavelli...

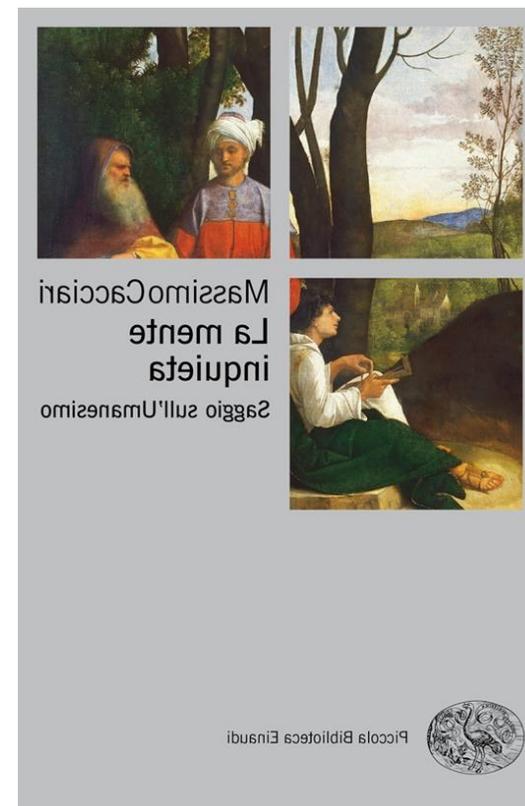


Ne «**La mente inquieta**» Massimo Cacciari sottolinea come, scavando nei testi e nei pensieri degli umanisti, emerga un ben preciso solco filosofico, molto più profondo e lungo di quanto si possa pensare: Lorenzo Valla, Leon Battista Alberti, Niccolò Machiavelli sono figure dell'Umanesimo critico, tragico, antidogmatico.

La sua interpretazione, che poggia sulla drammaticità, sullo sfondo tragico, restituisce una lettura diversa da quella abituale, legata all'esaltazione dell'armonia, del bello, delle forme compiute, delle grandi utopie di pace filosofica e, quindi, politica.

«Diventa preliminare “distruggere” l'*idolum theatri* che, complice più di ogni altro la filologia tedesca di fine Ottocento, impegnata nelle controversie pedagogiche dell'età guglielmina, **ha ridotto l'Umanesimo a Humanismus**, cioè alla definizione di un'essenza dell'uomo, orientata dall'esaltazione antropocentrica della *nobilitas* umana, a partire dallo studio dei classici greci e latini» (Massimo Cacciari).

L'accusa di antropocentrismo da sempre rivolta contro l'umanesimo italiano, avendo Pico come bersaglio preferito, deve essere respinta: se è vero che l'uomo sta al centro della creazione, a metà tra la bestia e l'angelo, allora è anche vero che **l'uomo è la creatura costantemente dilaniata**, in puro stile dantesco, **tra le due nature opposte**: da questa inquietudine nascono la virtù e la malvagità, la pace e la violenza, la creazione e la distruzione, la trasparenza e la dissimulazione, in breve, l'eterna vicissitudine umana.



- L'umanesimo voleva essere una filosofia della pace e della concordia; ma era **una teoria piuttosto che un progetto politico.**

Si auspica **pace filosofica** tra il patrimonio classico e il cristianesimo; **pace teologica** tra il cattolicesimo romano e lo scisma della chiesa orientale (per non parlare dello scisma occidentale del 1378-1417); questa pace era il preludio necessario a **qualsiasi efficace politica di pace**. O, almeno, questa era la speranza.

Tale speranza fu messa alla prova - e fallì - a Firenze, durante gli anni di Savonarola profeta di Ferrara, nella cui figura vivono, giungono al loro apice, e infine si frantumano, le tensioni di un intero secolo.

La tragedia dell'umanesimo non emerge però dal fallimento politico-religioso di Firenze; era già all'opera anche prima.

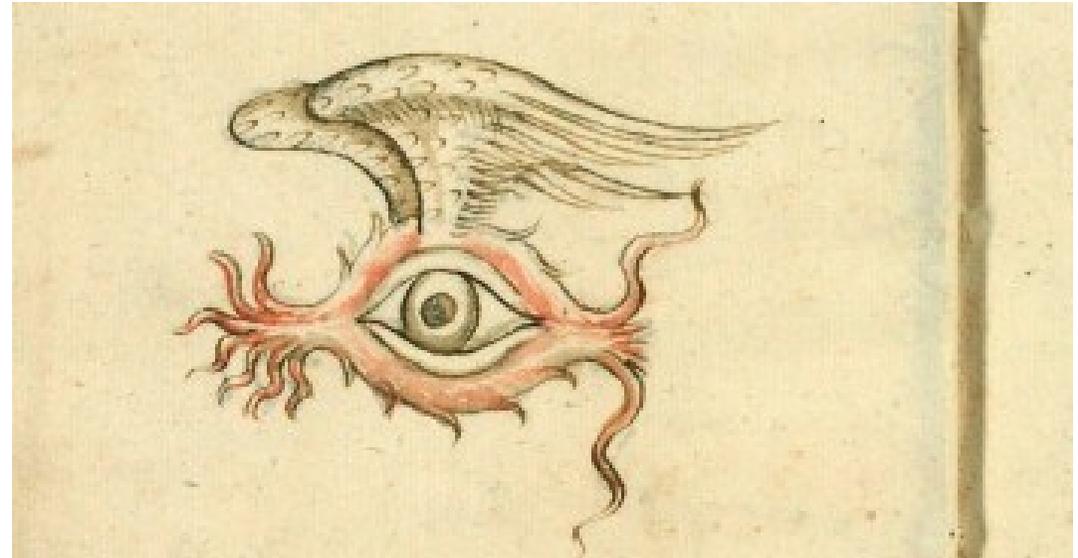
L'antropologia filosofica dell'umanesimo era già intrinsecamente tragica – dalla caduta di Costantinopoli nel 1453.

Niente lo mostra meglio del percorso di Leon Battista Alberti, che giunge, dal solido ottimismo del *De familia*, fino al resoconto disperato ma lucido delle sorti umane: l'uomo è *incurabilis*, e la sua irrequietezza, che è anche la fonte della sua gloria, non può essere sanata.

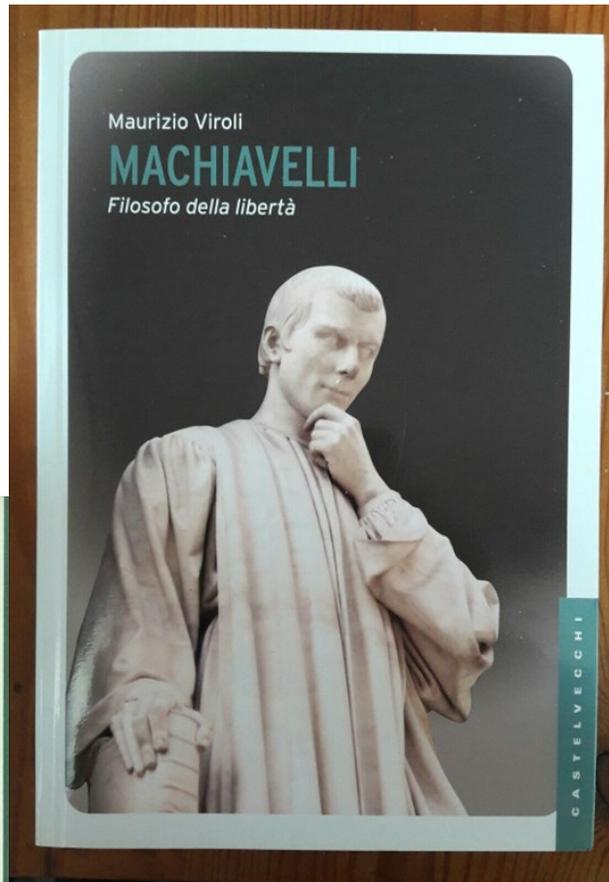
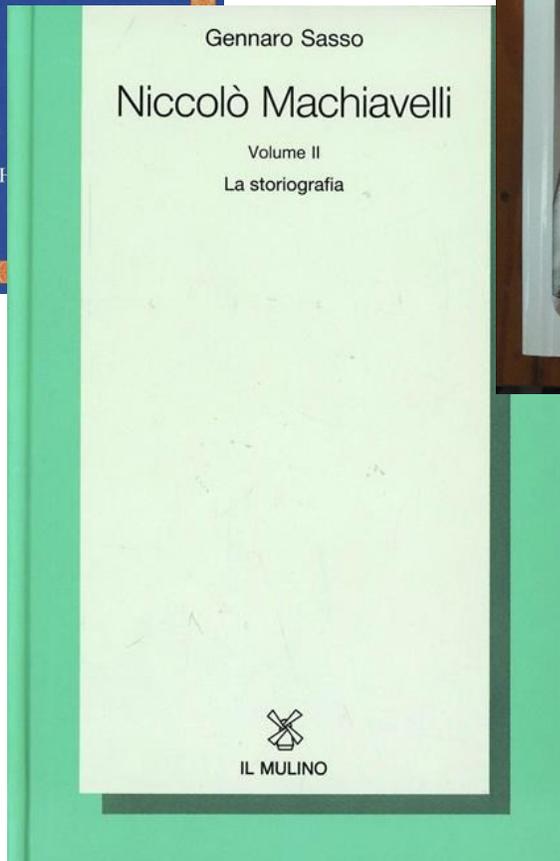
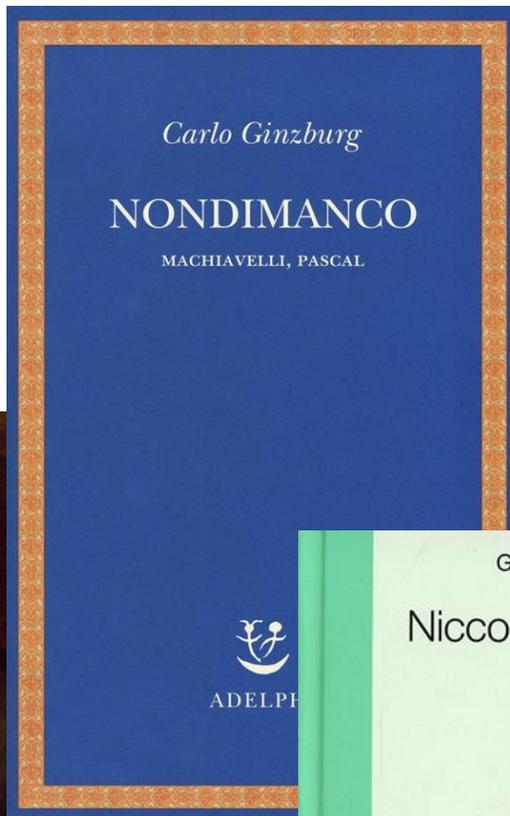
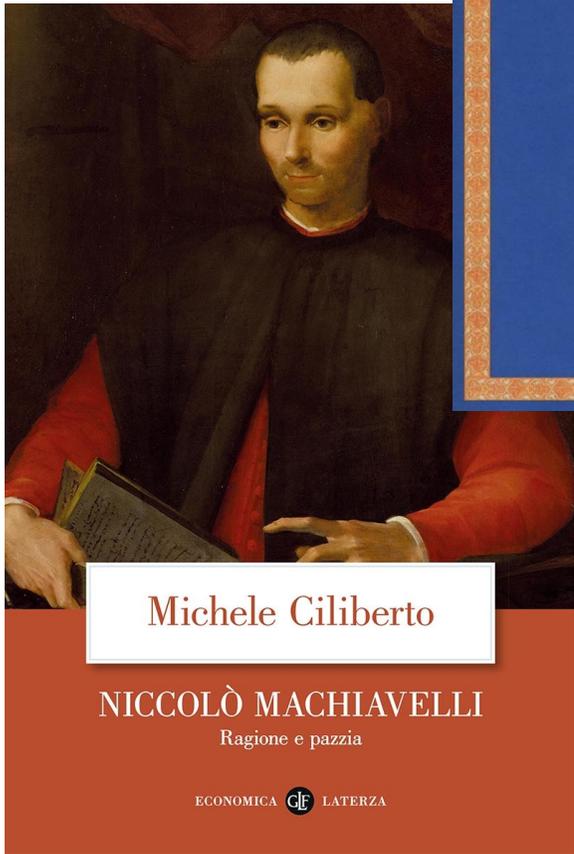
L'eredità del progetto umanistico venne raccolta da Machiavelli: non più come filosofia della pace, ma come «umanesimo tragico».

Forse nessun geroglifico rinascimentale comunica un senso di ‘terribilità’ più chiaramente del famoso “occhio alato”, l’emblema di Leon Battista Alberti, che appare sulla sua medaglia accompagnato dal motto *quid tum*.

L’occhio alato di Alberti, occhio vigile, insonne: vede che l’ esserci è *insanus*, fatto di lacerazioni, tradimenti, ipocrisie: la lotta, l’insicurezza, l’inquietudine dominano il fiume della vita. Nessuno sguardo trionfale, ma uno sguardo che vede il dramma di un’epoca.







Machiavelli pensa che il destino delle umane costruzioni è quello di “ruinare”, ma non si rassegna alla sconfitta e all’inerzia; pensa non per teorie, ma dall’interno delle situazioni di crisi: per capirle e per risolverle.

Quello che ci lega a lui è proprio la consapevolezza che viviamo un’età di crisi altrettanto radicale quanto quella in cui lui visse.

Allora si stava sconvolgendo un mondo: l’Italia usciva progressivamente dalla storia e, avrebbe detto Machiavelli, penetrava nella barbarie, nella quale è rimasta almeno fino al Settecento.

Oggi siamo in una crisi che cambia i connotati dell’Italia, dell’Europa, del mondo...

Cambia la composizione demografica, cambia la presenza delle religioni, cambia in generale il rapporto fra cristianesimo ed Europa; la democrazia rappresentativa è in crisi..

L’Europa è in crisi, una crisi di enormi dimensioni, come quella che aveva di fronte Machiavelli.

Dopo la morte di Dio, morte dell’Europa?

Viviamo un tempo di trasformazione assolutamente radicale: è l’ordine liberale del mondo a essere in crisi, con le sue certezze, le sue ideologie, le sue previsioni. Tramontata la filosofia dialettica della rivoluzione e del progresso, anche il pensiero liberale e democratico hanno sempre meno presa sugli sviluppi reali della contemporaneità.

La politica si presentava, in quel fine secolo, in tutta la sua potenza, ma anche contraddittorietà: fra l'ideale e il reale; fra l'ordine e la contingenza, fra la *virtù* e i colpi della *fortuna*,...

Nella sua essenza l'Umanesimo è un pensiero che si genera dalla crisi:

- autocoscienza della crisi della cristianità, e quindi dell'Europa,
- conseguente esigenza di *renovatio*,

in un **secolo cruciale** che si apre e si chiude, drammaticamente e simbolicamente, con due roghi, quello di Jan Hus e quello di Girolamo Savonarola, con al centro la caduta di Costantinopoli.

«Sta qui il vero significato dell'attenzione a Machiavelli, oggi: al centro degli studi machiavelliani, al di là del loro valore storiografico, **è il recupero dell'insegnamento più radicale di Machiavelli: che la politica è l'espressione più alta e più tragica dell'instabilità del reale**, e che se ne devono fronteggiare animosamente e accortamente le dinamiche sfuggenti e inquietanti» (C. Galli)



A CURA DI UMBERTO ECO

IL QUATTROCENTO

Storia

STORIA DELLA CIVILTÀ EUROPEA



ENCYCLoMEDIA
PUBLISHERS

A CURA DI UMBERTO ECO

IL CINQUECENTO

Storia

STORIA DELLA CIVILTÀ EUROPEA



ENCYCLoMEDIA
PUBLISHERS

Per cercare di capire Machiavelli, dobbiamo dunque riflettere sull'età di drammatica crisi in cui visse e sulle vicende di Firenze tra la repubblica, la signoria, il principato-

L'Italia nel XIV-XV secolo

- Estrema frammentazione al centro-nord;
- **unità territoriale del Regno di Napoli**



L'Italia nella prima metà del 400

- **Il periodo che va dalla morte di Giangaleazzo Visconti (1402) fino alla pace di Lodi (1454)** è per l'Italia un periodo di **caos politico e militare**; è storia di Principati e principi in continua lotta per le proprie mire assolutistiche ed espansionistiche; è storia di un cinquantennio di guerre e “paci armate” che porta ad **un sistema policentrico di stati (Milano, Venezia, Firenze, lo Stato pontificio e Napoli)**, in cui le «libertà d'Italia» si contrappongono ai barbari d'oltralpe, ove invece si vanno configurando e consolidando grandi monarchie, in primis Spagna e Francia.
- È pertanto, non essendoci milizie cittadine, anche l'età d'oro dei **condottieri, degli abili ed ambiziosi capitani di ventura**.
- L'instabilità politica e la crisi delle città e degli stato minori creano in Italia uno stato di tensione e di debolezza che la rende facile terreno di scontro fra Francia e Spagna.



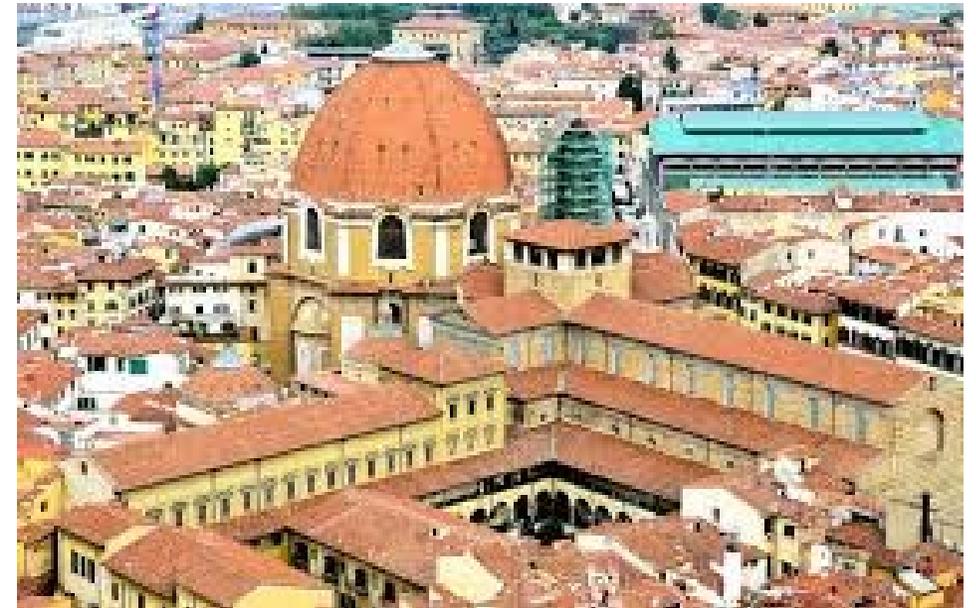
Firenze tra la repubblica, la signoria, il principato-

**Si legge nei manuali di storia: dal 1115 al 1527
Firenze fu una Repubblica.**

Di fatto però la città non rimase una Repubblica ininterrottamente; attraversò infatti diverse modifiche sostanziali delle sue istituzioni nel corso della storia: fu *Repubblica consolare*, *Repubblica del Primo popolo*, *Repubblica di Savonarola*, *Repubblica sotto i Medici*.

La fine della Repubblica fu dovuta alla trasformazione di Firenze in un Ducato mediceo nel 1532;

de facto già nel 1527 la città si era comunque trasformata in un'oligarchia, in mano ai Medici stessi e alle famiglie più influenti in ambito economico.



LA PACE DI LODI (1454)

- Se si vuole simbolicamente tracciare una data che caratterizzi **l'inizio della storia moderna in Italia** è il **1454, la pace di Lodi**: gli stati italiani più importanti, il ducato di Milano, la repubblica di Venezia, la signoria di Firenze, lo Stato della chiesa e il regno di Napoli sottoscrivono la pace.
- **La pace di Lodi segnò un periodo di tranquillità nella penisola italiana.** Non eliminò violenza politica e intrighi di corte, ma rispetto alle guerre precedenti, la pace aprì un periodo di maggiore tranquillità, garantita soprattutto da due figure: **papa Innocenzo VIII e Lorenzo il Magnifico.**

Lorenzo de' Medici è un personaggio centrale nelle *Istorie fiorentine* di Machiavelli: l'immagine di Firenze, città «felice» e soprattutto «quieta» quale fu sotto il Magnifico, è il modello ideale continuamente guardato dalla considerazione retrospettiva di Machiavelli.

- **Lorenzo il Magnifico muore improvvisamente nel 1492.**

I consigli cittadini, saldamente controllati dal regime, confermano la «**successione**» del **figlio maggiore, Piero** (1492-1494).

L'Italia al tempo della pace di Lodi (1454):

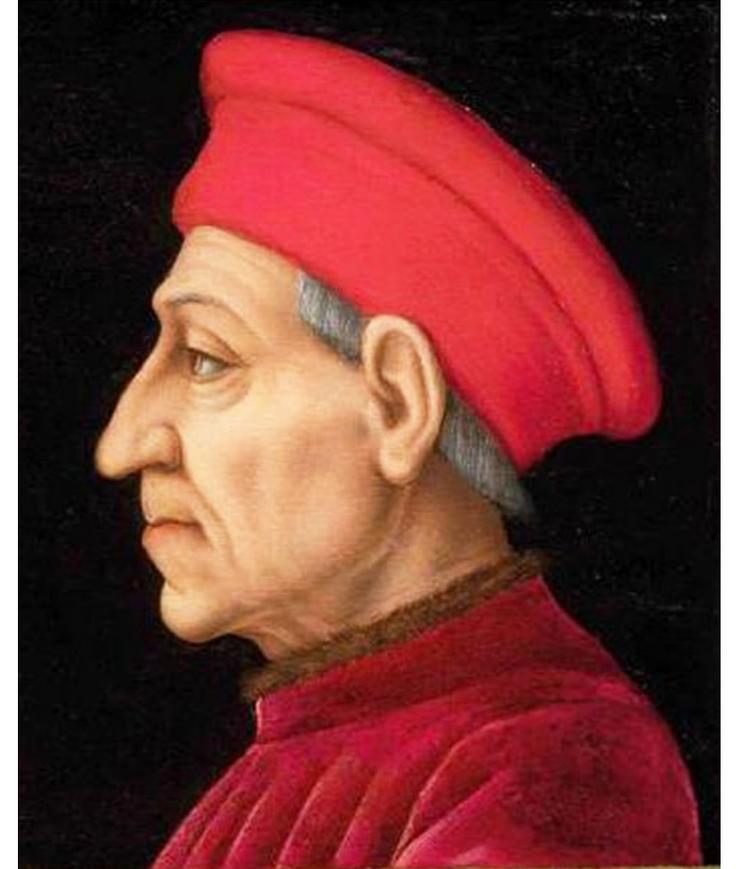
sono già visibili
i contorni degli
stati regionali che
si consolideranno
nel secolo successivo



Machiavelli, fiorentino, vive fra il 1469 e 1527.

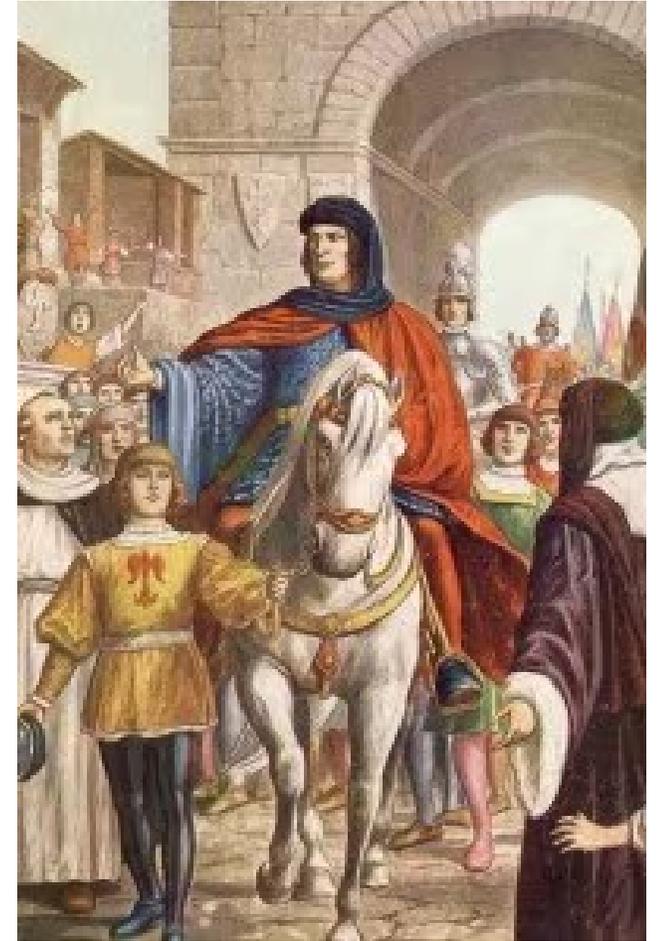
FIRENZE

- Tra la fine del secolo XIV e gli inizi del Quattrocento Firenze riuscì a espandere ulteriormente il suo dominio territoriale, occupando alcune aree appenniniche e vari altri territori toscani, tra cui Pisa, Livorno, Cortona.
- Firenze è caratterizzata dall'avvio di **un regime oligarchico** attraverso l'affermazione di un gruppo ristretto di grandi famiglie patrizie, seppure divise da aspre rivalità..
- **Nel 1434 al predominio della famiglia degli Albizzi si sostituì quello dei Medici**, titolari di una ricca casa bancaria: **Cosimo de' Medici** diventò di fatto signore della città, pur non dando vita a una signoria vera e propria, ma basando **la sua forza su un'ampia clientela** legata alla sua famiglia da rapporti di patronato, da interessi economici o da vincoli familiari.
Fu Cosimo a dare inizio a quella politica di equilibrio che contraddistinse poi l'azione di Lorenzo il Magnifico.



L'età laurenziana

- Nel 1434 il governo della città **viene di fatto** assunto **da Cosimo il vecchio** che dà inizio alla signoria dei Medici. I discendenti di Cosimo saranno, fra alterne fortune, signori di Firenze fino al 1537.
- L'anno stesso della nascita di Machiavelli (1469), **Lorenzo de' Medici, nipote di Cosimo il Vecchio**, prese le redini del potere dopo la morte del padre: **a soli vent'anni**, egli viene infatti invitato dai principali cittadini di Firenze a prendere in mano il governo della città, che pure si conservava formalmente repubblicana.
- Educato dai più noti studiosi del tempo, Lorenzo si dimostra un abile diplomatico e uomo politico. Colto e raffinato, amante della poesia e delle arti. dà un grande impulso alla vita culturale fiorentina, accogliendo alla sua corte letterati, artisti e filosofi e sostenendo materialmente il loro lavoro.
Poeta egli stesso, scrive numerose opere in versi e in prosa, passando da poesie d'amore a dialoghi filosofici, a poemetti burleschi.





- Nel corso degli oltre venti anni del suo «dominio», l'azione di Lorenzo consentì **un deciso accentramento e consolidamento del potere da parte della famiglia Medici**, che pure fu più volte messo in pericolo dalle guerre esterne e dalle lotte interne, il cui esito più clamoroso fu la congiura del 1478 capeggiata dalla famiglia Pazzi.

Uscito dall'aggressione soltanto ferito, mentre il fratello Giuliano venne ucciso, Lorenzo riuscì a non capitolare nemmeno nella seguente guerra che lo oppose a papa Sisto IV e al re di Napoli Ferdinando d'Aragona, finendo anzi per accrescere il suo prestigio presso le corti e gli Stati italiani del tempo.

Al ritorno, Lorenzo è celebrato come salvatore della patria e la reputazione così accresciuta gli consente di «ristrignere il governo» con l'istituzione del Consiglio dei Settanta, in verità contestatissimo dagli stessi medicei: la svolta, che Francesco Guicciardini non esiterà a definire tirannica, è sostenuta dai successi ottenuti e giustificata con ragioni di politica estera.

- La sua figura campeggia come personalità eminente della politica italiana, **capace di intessere un'accorta politica matrimoniale che lo riavvicina al papa e gli consente di fungere da mediatore, con la sua saggezza, tra i conflitti dei principi**: iniziò allora in Italia, dove era considerato il capo assoluto dello stato fiorentino, **una politica di alleanza, di accordi, di equilibrio...**

- **Nel 1492 nello stesso anno** i due maggiori garanti dell'equilibrio italiano, Lorenzo il Magnifico e **Innocenzo VIII**: muoiono.
- Dopo la loro morte, l'Italia, con un quadro politico particolarmente frammentato, diviene l'elemento determinante di un gioco politico-diplomatico che **ha come obiettivo l'egemonia sull'Europa**.
- La discesa del re di Francia **Carlo VIII** in Italia nel 1494 **palesa in maniera definitiva la crisi politica e militare degli Stati italiani** e rappresenta la fine di quella politica dell'equilibrio che aveva avuto inizio con la pace di Lodi (1454).
- Nel 1494 inizia una lunga fase di lotte sulla penisola italiana, che si chiuderà soltanto nel 1559.
- Alla fine di questo periodo **gran parte della penisola italiana sarà sotto il controllo di potenze straniere**: gli Stati italiani, con l'eccezione di Venezia, perdono la propria autonomia politica ed entrano nella sfera d'influenza spagnola.

Il periodo che va dal 1494 al 1559 è conosciuto come l'Età delle Guerre d'Italia, spesso indicate anche come grandi guerre d'Italia o come *Guerre horrende de Italia*, secondo un'espressione usata da Machiavelli: una serie di conflitti, combattuti prevalentemente sul suolo italiano nella prima metà del secolo (per la precisione durarono dal 1494 al 1559), aventi come obiettivo finale la supremazia in Europa.

- È un periodo lungo e complesso cui accenneremo solo per quegli avvenimenti che influenzano le sorti politiche dell'Italia e la vita di Machiavelli.

Nel 1494 si apre la fase delle guerre d'Italia

- - 1° fase 1494-1516: Pace di Noyon
- - 2° fase 1519-1529: Pace di Cambrai
- - 3° fase 1536-1559: Pace di Cateau Cambrésis

È un periodo caotico: alleanze si allacciano e si sciolgono; la divisione dell'Italia, la mancanza di alleanze forti sono *causa* di debolezza; i regnanti si rivelano deboli e corruttibili, non in grado di gestire né questioni belliche né diplomatiche. Capita molto spesso che due Stati siano alleati o nemici a distanza di pochissimo tempo.

Gli eserciti degli Stati italiani si mostrano inaffidabili e incapaci perché composti da mercenari.

In questo clima di tensione e instabilità si colloca la riflessione di Machiavelli che individua proprio nella situazione italiana il principale fattore di crisi e auspica una rinascita del popolo italiano.

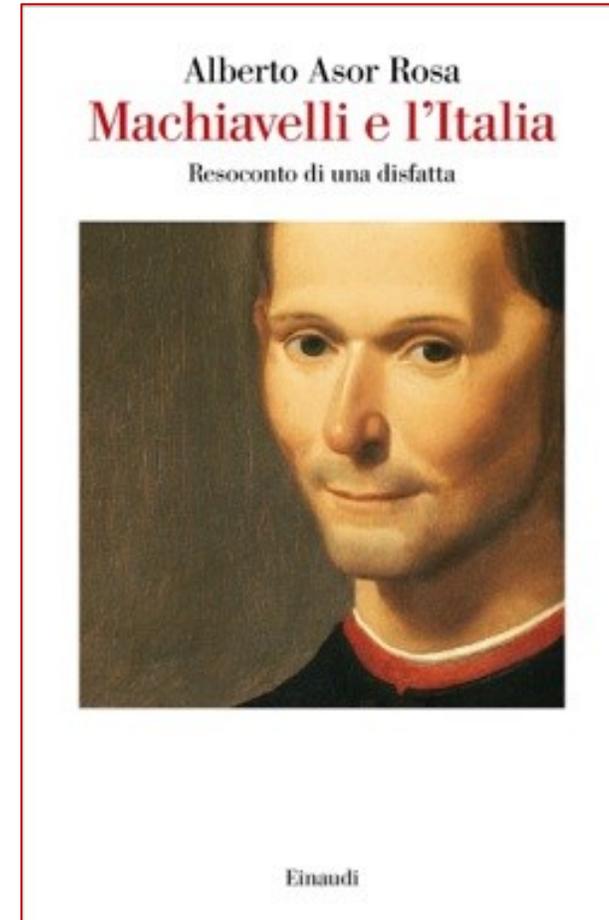


1492-1530

Resoconto di una disfatta

Asor Rosa **definisce la «grande catastrofe»**, questo periodo importante, anzi decisivo, della storia italiana: in un breve volgere di anni (1492-1530), si sarebbero determinati e forgiati i destini dell'Italia fino ai nostri giorni.

- Intreccio di temi, problemi, personaggi, decisioni giuste e decisioni avventate, lotte eroiche e imprese sciagurate---



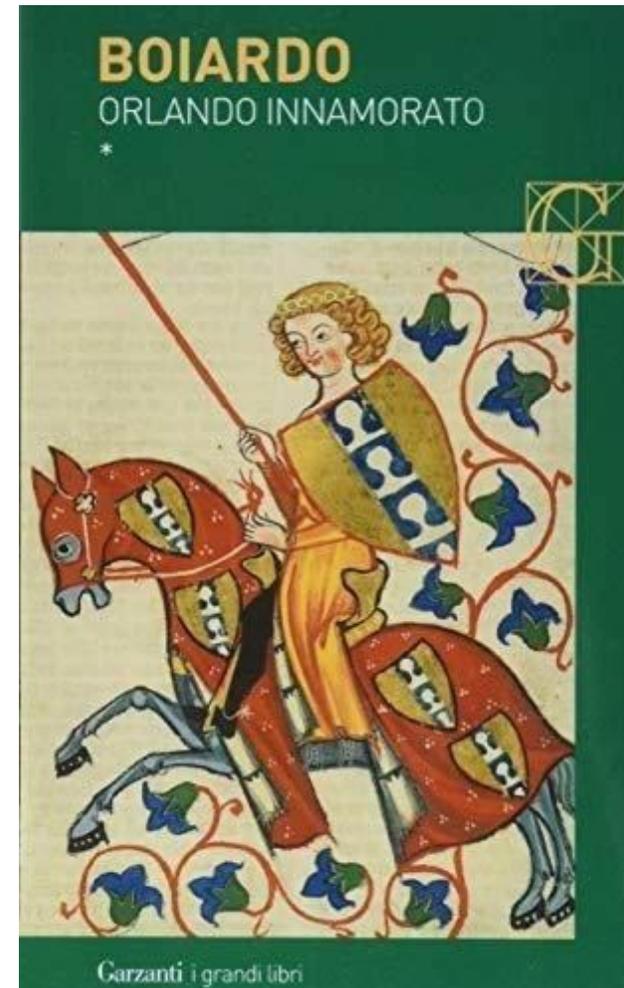
Matteo Maria Boiardo (1441-1494)

Vedo la italia tutta a fiama e foco

- 1494: Carlo VIII scende in Italia

Boiardo, *Orlando Innamorato*, III, 9, 26

« Mentre che io canto, o Iddio redentore,
Vedo la Italia tutta a fiama e a foco
Per questi Galli, che con gran valore
Vengon per disertar non so che loco;
Però vi lascio in questo vano amore
De Fiordespina ardente a poco a poco;
Un'altra fiata, se mi fia concesso,
Racontarovi il tutto per espresso».



I CONTENDENTI DELLE GUERRE D'ITALIA

- Ducato di Milano
- Ducato di Savoia
- Repubblica di Venezia
- Repubblica di Firenze
- Stato della Chiesa
- Francia
- Inghilterra
- Impero di Carlo V: Spagna, domini asburgici, principati tedeschi, Regno di Napoli.



Niccolò Machiavelli

(Firenze 3 maggio 1469-21 giugno 1527)

Eccezionale per profondità della riflessione teorica, capacità di osservazione e analisi della realtà, altezza dell'espressione linguistica e stilistica.

Di assoluta rilevanza nella storia del pensiero politico e filosofico, nella storia letteraria, nella storia linguistica: eppure, la vita, e anche le opere, di Machiavelli cominciano a **essere restituite alla storia solo dopo oltre due secoli dall'anno della morte.**

Solo dal XVIII secolo inizia una seria **ricerca storica sulla vita e sugli scritti** di Machiavelli per opera di studiosi non italiani.

- Anche in Italia, successivamente, storici quali Gaspar Amico (1841-1923), Francesco Nitti (1868-1953), Pasquale Villari (1827- 1917) e Oreste Tommasini (1844-1919) si impegnano **nel narrare la sua vita e nell'illustrare il suo pensiero con obiettività, ponendolo in relazione ai tempi nei quali visse.**



«Al suo essere assai più noto che conosciuto contribuì non solo **l'interdizione** del suo nome messa in atto per secoli dalla Chiesa cattolica, ma **la situazione stessa dell'Italia**, che soltanto fra il 1860 e il 1870 era divenuta uno Stato unitario, e soltanto nei decenni del Risorgimento aveva preso a interessarsi sul serio al personaggio che, dopo tutto, aveva scritto l'*Exhortatio* dell'ultimo capitolo del *Principe*, aveva parlato di Italiani e di barbari e aveva incitato i primi a liberarsi dei secondi» (Gennaro Sasso).

Passato finalmente nei libri e manuali scolastici, nelle storie della letteratura e della filosofia, il lavoro dei ricercatori ha dato i suoi frutti: **il *Principe* costituisce, per gli studenti del quarto anno degli istituti superiori, uno studio obbligatorio** sia nell'ambito della letteratura italiana che della filosofia e della storia umanistico-rinascimentale.

OGGI dunque sembra che, **almeno sul piano della conoscenza dei fatti essenziali della sua vita e del suo pensiero**, sia ormai finito il tempo delle imprecisioni e, talvolta, delle autentiche nefandezze perpetrate ai danni della storicità: della persona e dell'opera.

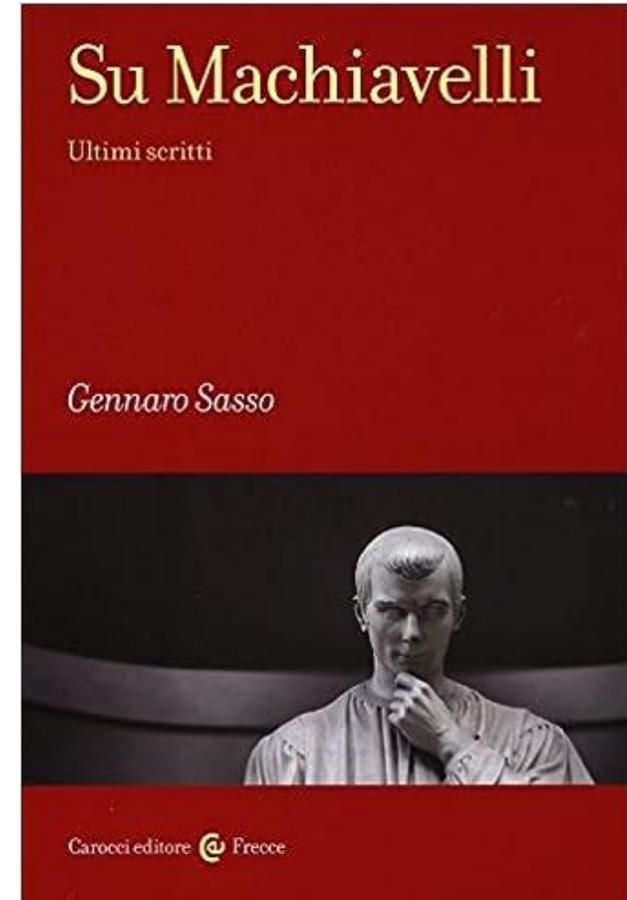
Un giornalista e uno storico della filosofia si confrontano sull'attualità di quel pensiero: tanto perturbante quanto popolare ed estremo



Un'immagine attuale della grande figura del Segretario fiorentino.

Scritti in occasione del quinto centenario del *Principe*, (1513-2013) questi **saggi di Gennaro Sasso**, elaborati in oltre cinquant'anni di studi, affrontano i principali aspetti del pensiero di Machiavelli, a partire dal rapporto tra politica e storia, stretto nei nodi della decadenza e del conflitto.

L'autore si sofferma sul *Principe* e sui *Discorsi* (che ritiene il capolavoro di Machiavelli), proponendo anche una rivalutazione delle *Istorie fiorentine*, anch'esse un autentico capolavoro.



Machiavelli vive la fine della Repubblica fiorentina, la nascita e il consolidamento del regime dei Medici, appoggiati dal Papato, e il rafforzamento delle potenze straniere sull'Italia.

Ma **la rivoluzione culturale** che egli vive come protagonista è un'altra.

Nella **cultura del Cinquecento inizia un processo di laicizzazione del sapere**, di cui si afferma l'autonomia sulla teologia e sulla metafisica scolastica.

Il modello agostiniano delle due città (*Civitas Dei* e *Civitas Diaboli*) e il rapporto tra potere politico e potere religioso vengono superati: la riflessione si sposta sulle grandi questioni politiche della modernità:

- l'origine e il fondamento della sovranità,
- il nuovo modo di concepire lo Stato e la Chiesa,
- il rapporto tra diritto naturale e diritto positivo,
- la definizione di natura,
- i diritti e i limiti del potere politico,
- la pace, la guerra, le alleanze,
- le relazioni tra Stati sovrani.-----

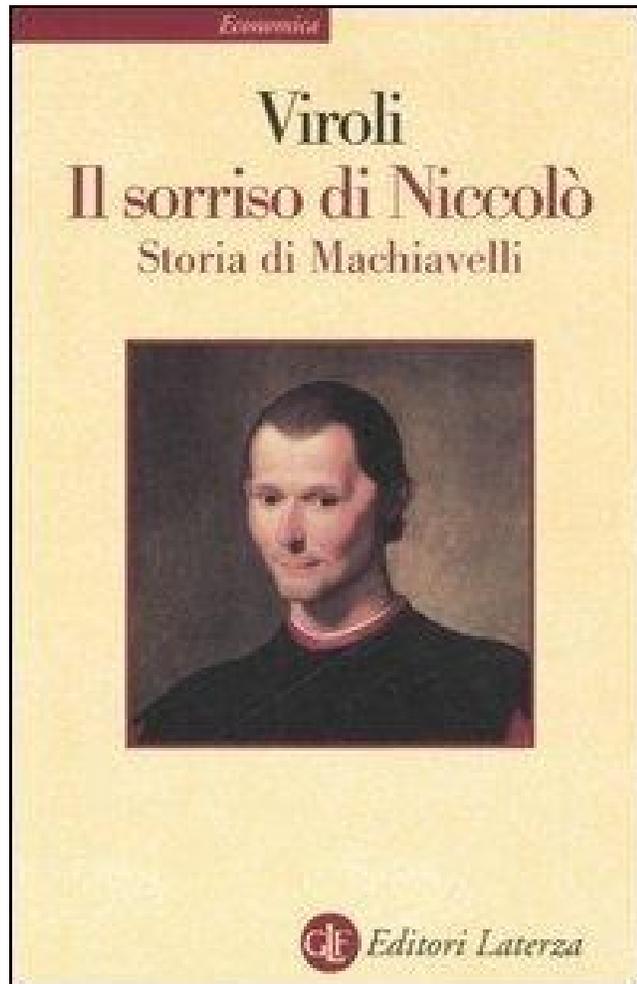
- **Della giovinezza di Machiavelli si conosce pochissimo:** non si conosce l'emergere della sua vocazione di **pensatore, poeta e scrittore**.
- Per gli interpreti della sua vita e del suo pensiero, **la sua giovinezza resta un enigma; di certo si conosce** l'impresa che egli compì trascrivendo per intero il poema di **Lucrezio**, proprio allora ritrovato.

Molto utile, per ricostruire la sua formazione intellettuale, il **Libro di ricordi** (1474-1487) **del padre Bernardo**, testimonianza della vita quotidiana di un fiorentino del Quattrocento che alterna la sua residenza tra la città e il contado.

Bernardo vi registra eventi quotidiani, tra cui la carriera scolastica di Niccolò e l'elenco accurato dei suoi libri che ci permettono di conoscere a quali letture abbia potuto accedere il figlio nella biblioteca paterna.

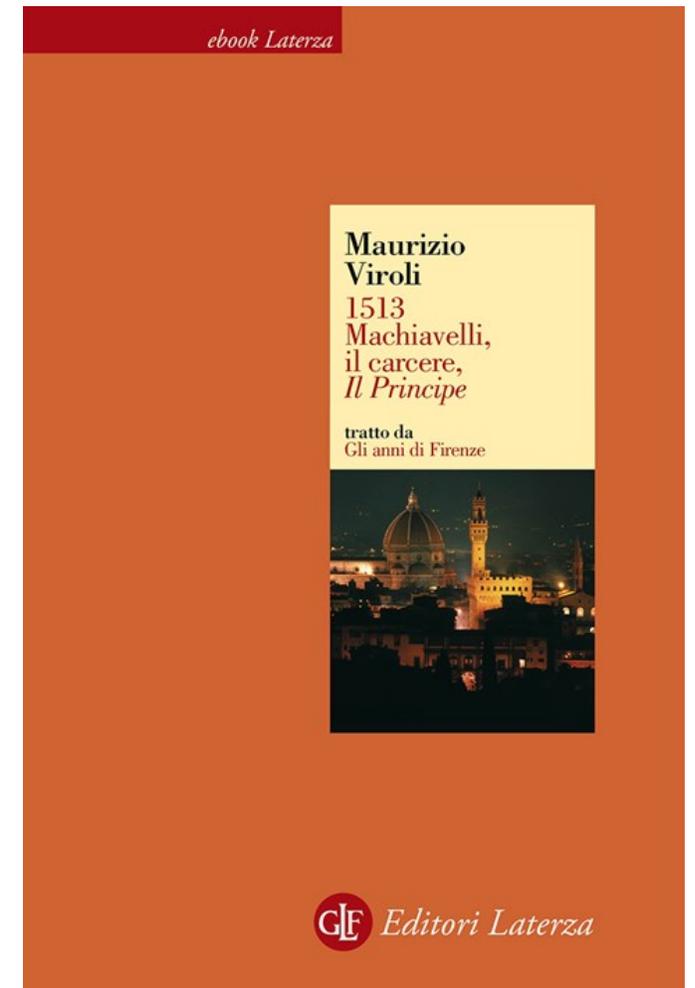
Il libro di ricordi è servito infatti per anni, fino a tempi recentissimi, agli storici -da Roberto Ridolfi a Federico Chabod, da Felix Gilbert a Carlo Ginzburg- per illustrare l'infanzia e la formazione intellettuale-morale di Niccolò Machiavelli.





In queste opere **Viroli racconta Machiavelli:**

gli incontri con i potenti, le amicizie e gli amori, i viaggi, i successi e le sconfitte. Scopriamo così la Firenze dei Medici ma anche il gioco politico degli Stati italiani fra Quattrocento e Cinquecento, ricco di rovesciamenti e colpi di scena, tradimenti e giochi di potere.



- **Niccolò Machiavelli nasce a Firenze il 3 maggio 1469.**

- Figlio di Bernardo, dottore in legge, di modesta condizione economica, e di Bartolomea de' Nelli.
- Nonostante l'antichità e il prestigio del cognome, il ramo di Bernardo e Niccolò non era qualificato per la partecipazione al Consiglio maggiore della Repubblica.
- Ebbe **due sorelle** più grandi, **Primavera** (1465-1500) e **Margherita**, nata nel 1468, **e un fratello minore**, Totto, ecclesiastico (m. 1522).



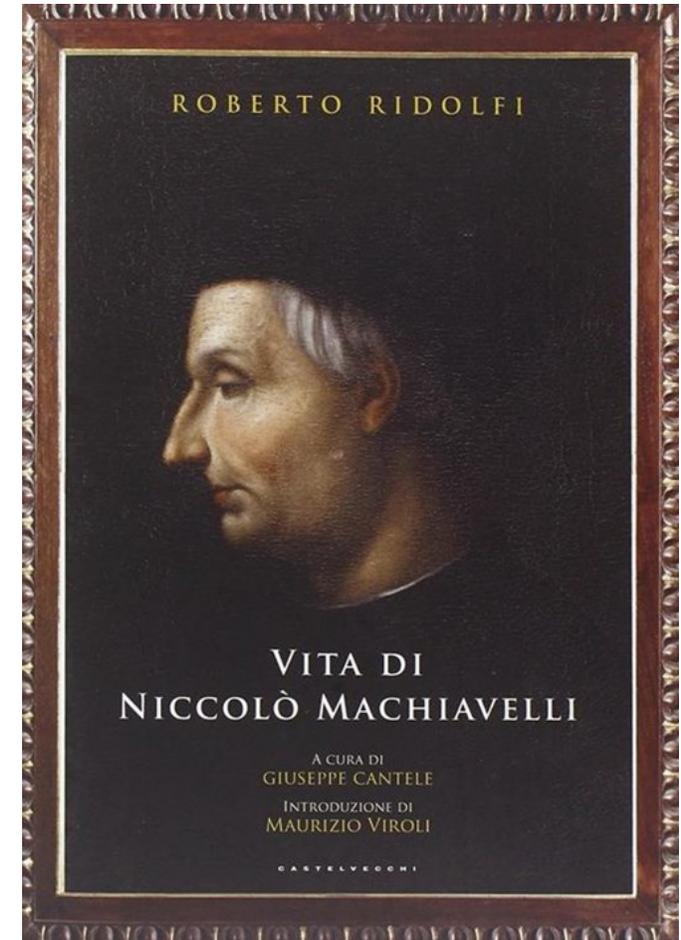
- **Roberto Ridolfi** nella sua biografia (2014) così lo descrive:

«Della persona fu ben proporzionato, di mezzana statura, di corporatura magro, eretto nel portamento con piglio ardito.

I capelli ebbe neri, la carnagione bianca ma pendente all'ulivigno; piccolo il capo, il volto ossuto, la fronte alta.

Gli occhi vividissimi e la bocca sottile, serrata, parevano sempre un poco ghignare.

Di lui più ritratti ci rimangono, di buona fattura, ma **soltanto Leonardo**, col quale ebbe pur che fare ai suoi prosperi giorni, **avrebbe potuto ritradurre** in pensiero, col disegno e i colori, **quel fine ambiguo sorriso**».

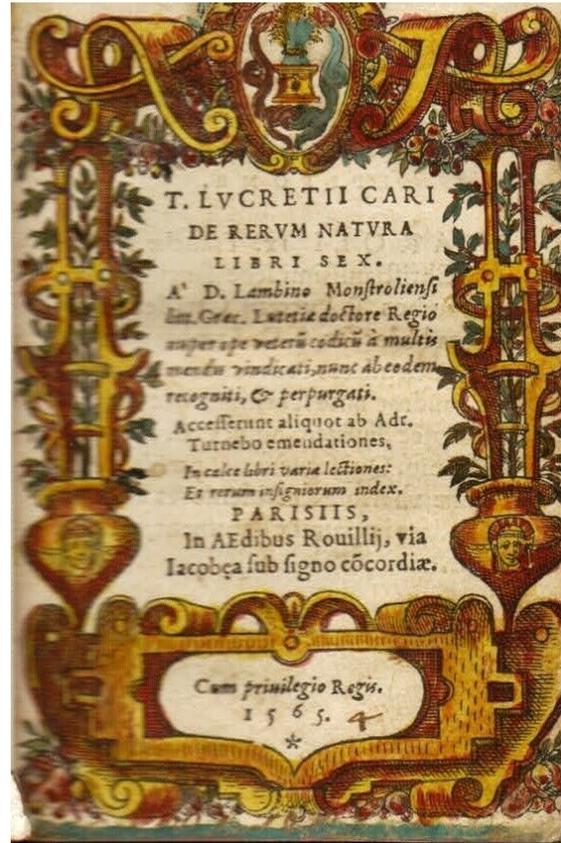


L'ambiente culturale del giovane Niccolò

- **Secondo il *Libro dei ricordi del padre***, relativo agli anni 1474-87, Niccolò studiò grammatica dal 1476, abaco dal 1480, e dal 1481 seguì le lezioni di latino di ser Paolo Sasso da Ronciglione, professore di grammatica nello *Studio fiorentino*.
- **Carlo Ginzburg** ha messo in luce come Niccolò abbia avuto la fortuna di leggere fin da giovane opere comprate dal padre Bernardo e come, da adulto, si sia avvalso delle traduzioni che fiorivano da parte degli umanisti. Fin dall'adolescenza, **potè leggere opere di storici come Giustino e Livio**, poiché risulta che Bernardo ne possedesse copia a stampa; possedeva anche un esemplare delle *Deche* di Biondo Flavio, che reca alcuni *notabilia* di mano di Niccolò.
- Bernardo era in relazione abbastanza stretta con il cancelliere Bartolomeo Scala e quindi, almeno indirettamente, con gli Adriani, padre e figlio (Virgilio e Marcello): si può ipotizzare che Niccolò frequentasse le lezioni di Adriani professore di poetica e retorica allo *Studio* o come privato o, dopo il 1494, come suo studente.
- Anche se poco si sa dell'ambiente culturale e politico con cui sia stato in contatto negli anni della giovinezza, si sa che da giovane, e comunque prima di entrare in cancelleria, **Machiavelli aveva trascritto di suo pugno**, parola per parola, **l'intero poema filosoficamente impegnativo di Lucrezio**, postillandolo in alcuni punti (**il *De rerum natura***, ritrovato nel 1417 in un monastero tedesco da Poggio Bracciolini).
- Non c'è alcuna prova che Machiavelli abbia potuto leggere opere in greco.

La riscoperta di un libro perduto cambiò la storia della cultura europea

Nel 1417, in un'epoca in cui per impadronirsi di un testo antico si poteva rubare o uccidere, l'umanista **Poggio Bracciolini** scoprì in un monastero tedesco l'unica copia sopravvissuta del poema filosofico di **Lucrezio**: "**De rerum natura**".



In tempi recenti si è ipotizzato che, **tanto versato nella letteratura in volgare, e fruitore di questa, fosse invece poco esperto, se non proprio ignaro, della lingua dei classici**, non solo greci, bensì anche latini. Tuttavia, è impossibile che non abbia letto gli storici e gli altri scrittori latini nella lingua in cui avevano scritto, lui che per tutta la vita aveva predicato in favore dell'esempio romano, e dedicata la sua maggiore impresa intellettuale e concettuale al commento della prima deca di Tito Livio.

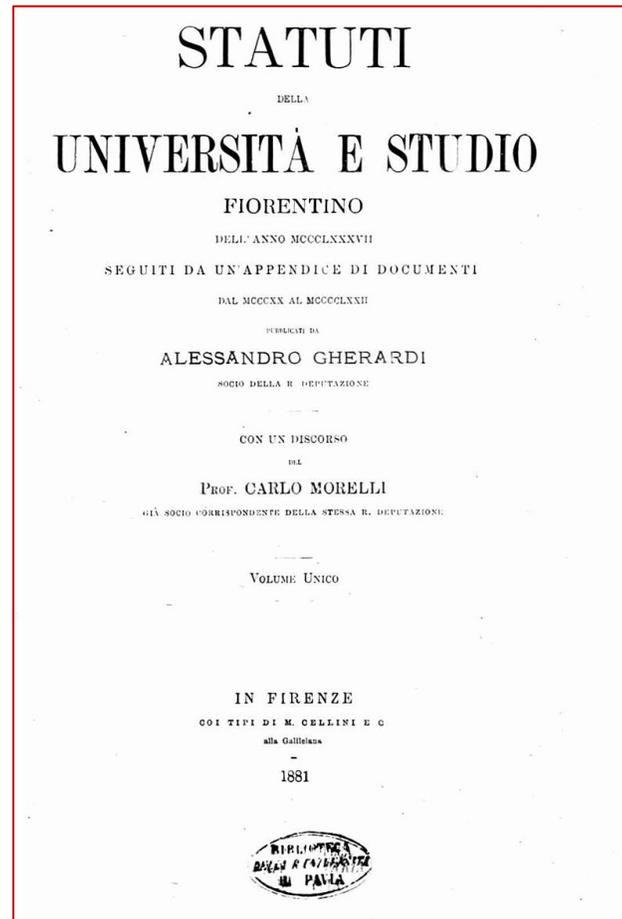
Se frequentava gli scrittori in volgare della letteratura italiana, esperto di Dante e di Petrarca, è certo tuttavia che, senza essere un filologo, **la radice della sua opera è nel mondo antico**.

Corrado Vivanti ha scritto che proprio l'adesione alla realtà spinge Machiavelli «a cercare conferme **nei testi giuridici**, rispondenti alla vita vissuta», e a combinare tra loro quei due fondamenti dello Stato: **le «buone armi» e le «buone legge»**

Anche Gennaro Sasso: «È difficile, e anzi impossibile, che la giovinezza di Machiavelli sia stata quella di un personaggio insensibile e, addirittura, estraneo a ciò che, nel campo della cultura, avveniva in quegli anni nella sua città. Se si è costretti alla congettura e alla supposizione, allora deve dirsi che quel che di certo si sa di lui, del suo attivismo, della sua curiosità intellettuale, della sua intraprendenza, **induce a pensarlo come un giovane pronto ad apprendere e a tesaurizzare, in vista di personali interessi, quel che si agitava intorno a lui»**

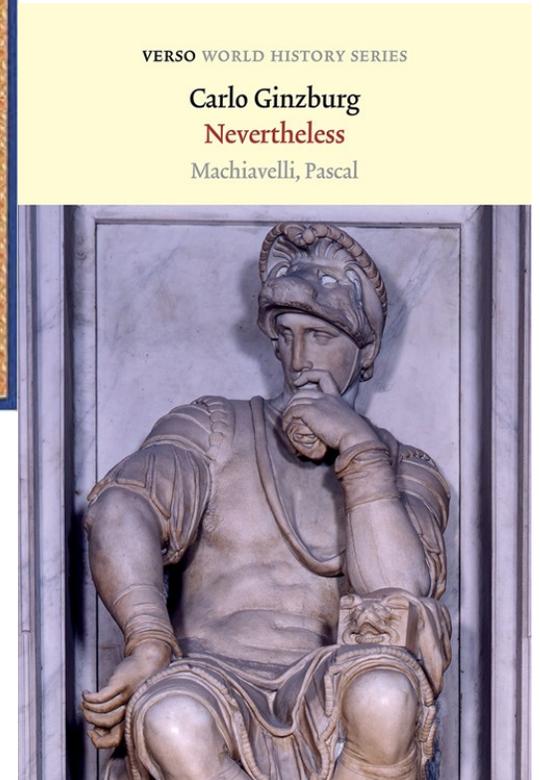
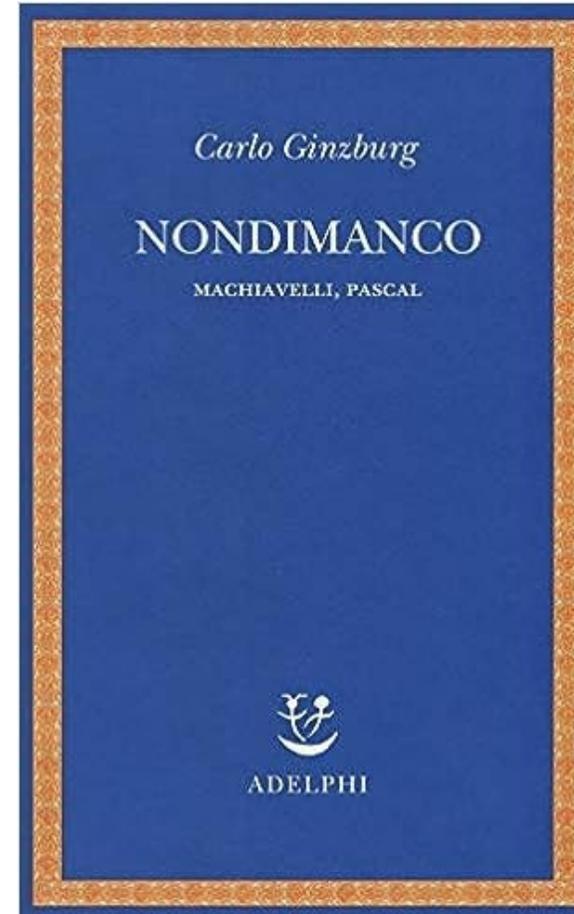
Lo Studio era l'università creata con Decreto della Repubblica di Firenze nel 1320.

Lorenzo il Magnifico trasferì lo Studio a Pisa, sopprimendo l'istituzione fiorentina, **dove tuttavia si continuarono a insegnare le discipline umanistiche**



Machiavelli, come la maggior parte dei ragazzi della sua epoca e della sua condizione sociale, ricevette dunque una buona educazione agli autori classici, per cui da adulto **usava il latino in maniera interscambiabile con il volgare pure nelle lettere private** e inseriva citazioni classiche a titolo esemplificativo anche nelle missive ufficiali.

- Citare un episodio di Livio o una frase di Plutarco in una lettera o in una *legazione* era naturale perché quegli autori per lui erano vivi ed esemplari come –riteneva- per i suoi lettori e ascoltatori.
- **La “lingua della giurisprudenza”** continuerà, in tutti i suoi scritti politici, a fornirgli la **base fondamentale della riflessione politica.**



- Per quanto Machiavelli possa essere stato «**ut plurimum extravagante di opinione dalle commune et inventore di cose nuove et insolite**» (Francesco Guicciardini 1521) , dalla sua formazione non può essere esclusa **un'intiera tradizione di riflessioni e dibattiti intorno alla relazione tra potere e diritto, tra potere e giustizia.**
- Non c'è scritto di Machiavelli in cui non trapeli la conoscenza di una base giuridico-politica tradizionale. **Ha senz'altro letto le Istituzioni di Giustiniano:** non ha bisogno di allegare il *Corpus iuris* per ricordare costantemente che «iustitia et armi», «buone legge», e «buone armi» sono il primo e fondamentale principio della scienza dello Stato.
- La giurisprudenza romana è proposta come modello di una scienza dello Stato e *l'exemplum* storico è rivolto alla ricerca del normativo nella storia.



Nell'autunno 1501 sposò Marietta Corsini (1481-1553)

dalla quale ebbe

- Primerana
- Bernardo
- Lodovico (1504-1530)
- Guido
- Piero
- Bartolomea (Baccina)
- e Totto (1525?).



L'erudizione ottocentesca raccoglie e tramanda la leggenda di una Marietta sempre di «malumore che senza posa vuoi avere esercitato» contro il marito (Giampieri 1845), leggenda alimentata anche dalla voce che a lei alludesse il figlio in *Belfagor*, affresco sui mali della vita coniugale.

«Al contrario, **i maggiori biografi** di Machiavelli (Oreste Tommasini, Pasquale Villari, Roberto Ridolfi) **testimoniano che Marietta ebbe affetto e attenzioni costanti per il marito**, non sempre corrisposta o, quanto meno, costretta a barcamenarsi da sola, con pochi soldi e molti figli, in occasione delle lunghe assenze del coniuge» (Silvia Moretti).

- Un marito infedele, ma quando si decise a fare testamento lasciò tutto non ai figli, bensì alla donna per la quale nutriva assoluta fiducia, la sua Marietta “diletta” (la definizione è sua). Lo possiamo credere sincero perché, per due volte e in due documenti diversi, compare quella stessa parola che, **in un atto notarile**, se non fosse stata vera, non sarebbe stata assolutamente necessaria.

Sono noti due testamenti di Machiavelli:

il primo, del 22 novembre 1511, nomina Marietta curatrice dell'intero patrimonio e, in mancanza di lei, curatori Francesco Del Nero e Filippo Casavecchia;

il secondo, del 27 novembre 1522, distinguendo l'eredità fra Marietta e i quattro figli maschi, **permette di censire il patrimonio** di Machiavelli: una casa a Firenze; boschi, poderi e case a Sant'Andrea in Percussina; un bosco all'Impruneta.

Negli autografi, **la forma volgare del cognome è Machiavegli;**
la firma latina era *Nicolaus Machiavellus*.

1494: *annus horribilis*

La **discesa in armi di Carlo VIII** (29 ag. 1494 - 16 sett. 1495) inaugura le guerre d'Italia.

- Machiavelli ha 25 anni quando Carlo VIII di Francia scende in Italia con un folto esercito per conquistare il regno di Napoli, dopo essersi assicurato, attraverso accordi diplomatici, che le altre potenze europee non intervengano contro di lui.
- **Da un punto di vista politico l'impresa è agevolata dagli stessi Stati italiani**, favorevoli per diverse ragioni a un intervento francese nella penisola:
 - **A Milano** Ludovico Sforza, detto il Moro, auspica l'arrivo di Carlo VIII per colpire il re di Napoli Ferdinando I d'Aragona, sostenitore del genero Gian Galeazzo Visconti, spodestato e fatto assassinare dallo stesso Moro.
 - Anche **Venezia** desidera la rovina del re aragonese che favorisce la Puglia e i suoi porti, diretti concorrenti della Repubblica veneta.
 - A **Firenze** sono gli avversari dei Medici a sostenere un'iniziativa francese, con la speranza che possa portare a un cambiamento del regime politico.
 - **Nello Stato pontificio** i cardinali avversi allo spagnolo Alessandro VI sperano che con la discesa di Carlo VIII si possa deporre il papa ed eleggere al pontificato Giuliano della Rovere.
- Il ***casus belli*** è rappresentato dalla rivendicazione degli antichi diritti che la casa d'Angiò – di cui Carlo VIII è erede – vanta sul Regno di Napoli.

Crolla il «regime» medico

- **A Firenze il regime medico fu travolto dalla crisi aperta con l'entrata in Italia dell'esercito di Carlo VIII di Francia.**
- Diretti a Napoli, i francesi dovettero attraversare il dominio fiorentino.
- Piero de' Medici, spaventato dal pericolo e dalle critiche rivoltegli in città, e consapevole che molti fiorentini speravano che i francesi li avrebbero liberati dai Medici, si recò dal re e, senza esserne autorizzato, gli consegnò alcune fortezze strategiche: un gesto precipitoso che destò la rabbia di molti cittadini e della Signoria, la quale, dopo giorni di tensione e di scontri, mise una taglia sulle teste di Piero e Giovanni, costringendoli, il 9 novembre, a lasciare la città e a prendere la via dell'esilio.
- Furono aboliti i due consigli, dei Cento e dei Settanta, istituiti dai Medici.
- Due problemi aperti per la restaurata Repubblica fiorentina: la presenza minacciosa dell'esercito francese e la riforma delle istituzioni politiche nell'assenza dei Medici.

Carlo VIII entra in Firenze



L'Italia era diventata. un terreno di conquista, mira per l'espansionismo delle grandi potenze.

A Firenze, dopo l'abbattimento della signoria dei Medici si instaura la repubblica, animata e ispirata da Girolamo Savonarola (1452-1498), *frate domenicano* di origine ferrarese, priore del convento di San Marco, severo e talvolta terrificante predicatore che polemizzava contro quella che considerava una cultura eccessivamente profana

- **Girolamo Savonarola instaura una sorta di “dittatura” teocratica:** rigorista, ascetico ed ossessionato dall'idea del peccato, voleva rifondare Firenze come se fosse una nuova Gerusalemme. Il messaggio profetico di Savonarola si trasformò assumendo i caratteri di una più ampia visione di rinnovamento spirituale e morale della Chiesa e del cristianesimo che **avrebbe dovuto prendere avvio proprio da Firenze con il ripristino della libertà e l'instaurazione di un nuovo governo sul modello della costituzione veneziana.**
- Nei tre anni circa (1495-97) in cui Savonarola, pur non ricoprendo nessun ufficio – in quanto frate –, esercitò una grande influenza nel Consiglio, i suoi sostenitori, denominati frateschi (o, sprezzantemente, **piagnoni**), promossero una serie di riforme contro l'usura, contro gli ebrei e il prestito ebraico, contro la sodomia, e a favore di una legislazione suntuaria più severa, riforme che non ebbero effetti duraturi e che in molti casi fecero loro perdere consensi.

Girolamo Savonarola e Firenze

•
Girolamo Savonarola (Ferrara 1452-Firenze 1498) , che predica l'arrivo di un nuovo cigno (Carlo VIII).

Auspici infausti incombono su Firenze che si sente in pericolo e sente parole di minaccia dal frate. Predicatore appassionato, apocalittico, travolgente, con intransigenza e radicalità passava, senza sforzo, dalla religione alla politica..

Era un domenicano e, oltre a predicare, scriveva; e, scrivendo, esponeva teorie che erano state delineate da Tommaso d'Aquino e costituivano ormai il fondamento filosofico e teologico dell'ordine al quale apparteneva.

Machiavelli dichiarava di essere **lettore degli scritti del frate** dalle cui pagine trasse informazioni e materiali, ricavò spunti per leggerne altre e per arrivare alle sue personali conclusioni.

Savonarola: vero/falso profeta?

La «verità» uscita dal tribunale non ha chiarito i dubbi.

•



Le prediche si trasformarono in ammonimenti nei confronti di politici e prelati, tanto da profetizzare sciagure e catastrofi per Firenze e l'Italia.

Il Papa, Alessandro VI, ordinò alla Signoria di far tacere Savonarola pena la confisca di tutte le sostanze che i mercanti fiorentini detenevano in paesi esteri e, come non bastasse la perdita dei beni, l'assalto delle truppe pontificie alla città...



L'opposizione alle riforme era trasversale: la divisione tra *frateschi* e nemici del frate, gli *arrabbiati*

La politica rigorosa, messa in atto da Girolamo Savonarola, inizia a scontentare sia la popolazione sia gli oligarchi fiorentini sia il papa, Alessandro VI (Rodrigo Borgia), papa che Girolamo vedeva come il rappresentante della corruzione della chiesa di Roma.

- All'inizio Savonarola si era opposto a una politica persecutoria nei confronti dei sostenitori del passato regime, ma tutto cambiò nell'aprile del 1497, quando, dopo un fallito tentativo di colpo di Stato ordito dall'esiliato Piero de' Medici, si scoprì che alcuni ottimati in città avevano appoggiato la congiura. La reazione fu durissima e una riunione di oltre duecento cittadini condannò i cospiratori a morte; tuttavia, secondo una legge, promossa dal frate stesso due anni prima, ogni condannato a morte aveva il diritto di appello al Consiglio maggiore.

Alessandro VI, spesso denunciato dal frate per corruzione e immoralità, cercava di farlo tacere. Con i frateschi in maggioranza nella Signoria, era possibile, anche se rischioso, ignorare i *brevi* papali, ma dopo la scomunica del frate nel maggio 1497 i nemici di Savonarola si moltiplicarono rapidamente, annoverando tra le loro fila mercanti fiorentini che facevano affari a Roma.

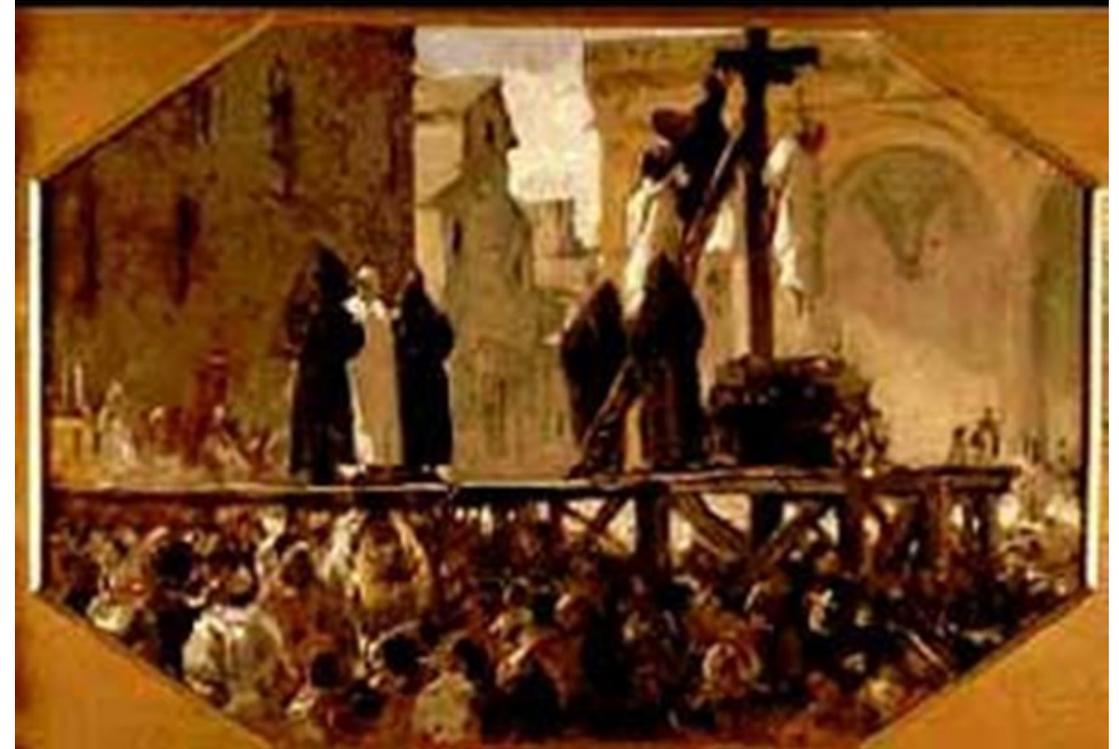
In seguito a un violento attacco contro il convento di San Marco nell'aprile del 1498 e all'assassinio di Francesco Valori e della moglie, **Savonarola venne arrestato, accusato di essersi falsamente spacciato per profeta, messo alla tortura, infine impiccato e arso, il 23 maggio, come eretico e scismatico.**

Savonarola aveva il consenso popolare, ma il popolo ama le novità, aspetta qualcosa di più dal suo principe: non basta più l'amore, occorre la potenza, la forza, le armi, come Ciro ad esempio (dice Machiavelli) .

Savonarola era disarmato

Savonarola è un perdente.

Scomunicato, fu impiccato e bruciato sul **rogo** come «eretico, scismatico e per aver predicato cose nuove», e le sue opere furono inserite nel 1559 nell'Indice dei libri proibiti.



Girolamo Savonarola,
processato il **23 maggio 1498**,
viene condannato a morte per
eresia e arso al rogo in piazza
della Signoria.

Il rogo in Piazza della Signoria
(Anonimo, 1498, Museo di San
Marco, FI).



Savonarola-Machiavelli: divisi dall'idea di religione; uniti dalla passione per la città

- Machiavelli sembra vicino a quei settori dell'aristocrazia che, dopo una fase di ambiguo consenso, passarono all'aperta opposizione nei confronti del Frate. Nel 400 per «religione» si intendeva l'«ordine religioso»; con Machiavelli «religione» diventa ciò che intendiamo noi: termine che comprende tutte le fedi. Da Lucrezio aveva ricavato le sue idee su che cosa pensare di Dio; e non credeva che si potesse parlare in nome di Dio, come faceva il frate .
- Una folgore caduta **per Savonarola** era un messaggio manifesto, profetico per salvare la città; **per Machiavelli** era un fatto empirico, da registrare con una osservazione attenta dei fenomeni astrali...
- Savonarola cercava di «aggiustare» i suoi annunci alle cose che accadevano, ai tempi, per non perdere il contatto con un popolo che da lui attendeva parole di profezia. Con la parola ha conquistato il popolo, ma non è stato capace di tenerlo in pugno e costringerlo ad osservare le leggi, da lui date alla città seppur buone: ciò significa che nessuna legge è sicura, commenterà Machiavelli.

**Stefano Luigi Maria Gasparo
Galletti**
([Cento 1832](#) – [Roma, 1905](#))

Monumento a Savonarola, 1875,
marmo di Carrara
piazza Savonarola, **Ferrara**



Machiavelli imparava: dalle prediche di Savonarola, dai proverbi del popolo, dalle letture occasionali..., comparando l'esperienza delle cose presenti (Savonarola) con la memoria delle cose antiche (Mosé, Ciro...).

La chiusura dell'esperienza savonaroliana comportò **una vera epurazione dei funzionari** addetti alla cancelleria fiorentina.

Machiavelli diventa funzionario di alto grado a capo della Seconda Cancelleria della Repubblica fiorentina

Il 19 giugno del 1498, subito dopo il supplizio di Savonarola (23 maggio), egli fu inserito ufficialmente, ancor giovane, a Palazzo: **nominato segretario**, fu posto a capo della seconda cancelleria, 192 fiorini di suggello (di minor valore rispetto a quelli d'oro) come stipendio.

Dal 14 luglio fu anche segretario dei Dieci, magistratura deputata alla guerra e alla sicurezza.

Durò fino al 1512, quando i Medici ripresero il potere.



Luigi XII scende in Italia - Machiavelli segretario fiorentino della Repubblica

La grande novità politico-istituzionale promossa dal frate non però con lui: il Consiglio rimase in vita con poteri perfino allargati e, nei due anni successivi alla sua eliminazione, la forza politica del popolo addirittura si accrebbe.

Sulla politica estera, popolo e ottimati si scontrarono con accuse reciproche di collaborazioni con i nemici di Firenze o con i capitani mercenari al soldo della città

Machiavelli, all'età di ventinove anni, entra a far parte della vita pubblica della città con un incarico diplomatico di prestigio: **è Segretario della seconda cancelleria**. La sua attività da segretario è documentata da un'imponente mole di scritti, per lo più corrispondenza tenuta in nome degli organi di governo centrali con i funzionari e i comandanti militari sparsi per il dominio di Firenze.

L'incarico risulterà anche **assai importante**, per quella «**esperienza** delle cose moderne» che viene rivendicata nella prima pagina del *Principe*.

1499: seconda irruzione militare dei francesi nella penisola:
Luigi XII scende in Italia.



Cancelleria della Repubblica fiorentina? Quid est?

Con il termine di **cancelleria della Repubblica fiorentina** si definisce in genere un complesso apparato di professionisti della scrittura, del diritto e dell'eloquenza che accompagnò il consolidamento delle autorità centrali nel sistema politico fiorentino.

Questa **varietà di figure** nel palazzo dei Priori, l'odierno Palazzo Vecchio, aveva **un ruolo di supporto all'attività politica e di governo**.

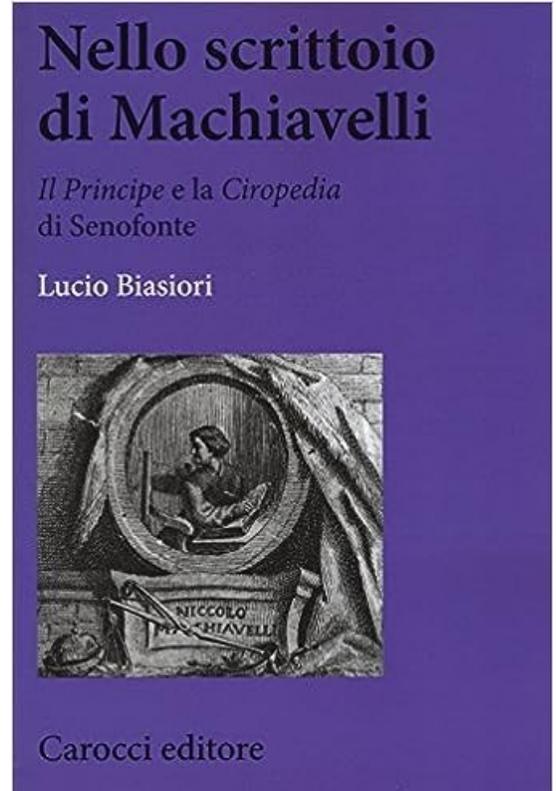
Dopo l'avvento al potere di Cosimo il Vecchio (1434), uno dei primi interventi medicei sulla cancelleria delle Lettere, allora retta da Leonardo Bruni, fu (dicembre 1435) lo scorporamento dell'ufficio delle Tratte, un settore nevralgico per il controllo sulle scritture relative alle estrazioni agli uffici pubblici da affidare a notai di sicura affidabilità per un regime che intendeva sottoporre a un vaglio strettissimo le procedure di abilitazione e accesso alle cariche pubbliche.

Questa misura anticipò l'istituzione, nel 1437, di un secondo cancelliere.

Con la riforma del 1483, ai cancellieri fu attribuita la **qualifica di segretari**: essi erano **funzionari di tipo nuovo**, ufficialmente alle dipendenze del primo cancelliere ma in realtà duttili **strumenti medicei utilizzabili in missioni diplomatiche straordinarie**, selezionati sulla base della fedeltà personale verso quella che si avviava a diventare una casa regnante e della quale furono il principale strumento di dominio sulle istituzioni fiorentine.

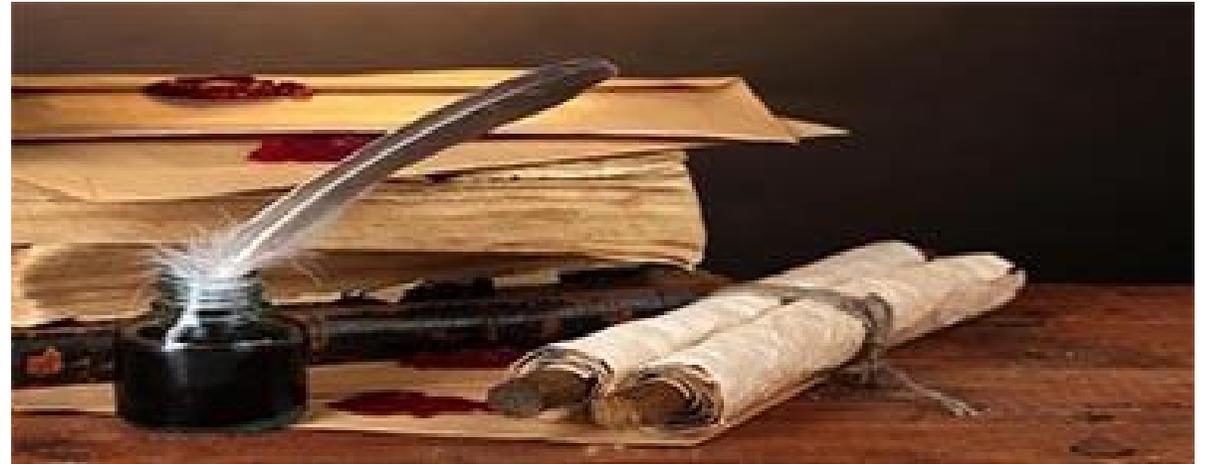
(cfr *Enciclopedia machiavelliana*)

- Conoscenza della storia di Roma e una valutazione della sua importanza nel quadro di quella del mondo dovevano ben esser già saldo patrimonio della sua mente quando, impegnato nella politica, di continuo aveva occasione di **misurare i 'modelli' antichi con le realtà del presente.**
- Gennaro Sasso commenta che «si è ironizzato sull'importanza che da alcuni fu attribuita alla curiosità suscitata in Machiavelli dal duca Valentino e ai pensieri a cui questo personaggio lo costringeva: **come se da politico egli non pensasse mai e solo dopo aver perso l'ufficio si concedesse questo lusso, anche se con la dovuta moderazione.**
- In realtà, non era soltanto un politico e diplomatico quello che svolgeva il suo lavoro dentro e fuori della cancelleria.
- **Era, in primo luogo, un intellettuale** che non aveva perso tempo prima di entrarvi e che, quando vi entrò, era già in possesso di un 'sistema' di idee che attendeva di esser messo alla prova di un'esposizione compiuta, quando l'occasione si fosse presentata».
- Machiavelli non aveva perso tempo: imparava; imparava non la politica, ma **l'arte dello stato**, una sapere artigianale come quella che si imparava nelle botteghe, combinando l'esperienza delle cose presenti con la memoria delle cose antiche; imparando a non teorizzare in astratto , ma ad «andare dietro alla realtà effettuale».



Luca Biasiori, *Nello scrittoio di Machiavelli*, Carocci editore, 2017

- **Senofonte** è lo scrittore greco che Machiavelli cita più spesso, e la “Ciropedia” - il racconto della giovinezza del fondatore dell'impero persiano, Ciro il Grande - è l'unica opera antica esplicitamente nominata nel *Principe*.
- Non stupisce perciò che le somiglianze e le differenze tra i due autori siano state oggetto **di oltre mezzo millennio di discussioni fra gli studiosi**, che hanno visto in Senofonte ora un precursore delle turpi massime del *Principe*, ora un antidoto al veleno del machiavellismo.
- Biasiori **tratta Machiavelli, prima che come uno scrittore, come un lettore**, e si interroga su come la lettura di Senofonte abbia influito sui contenuti delle sue opere.
- Entrando nello «scrittoio di Machiavelli», si scoprono particolari sorprendenti sulla sua vita, sul suo pensiero e sulla sua fortuna; lo si può osservare non solo nelle vesti di lettore geniale, ma anche nei suoi rapporti quotidiani con stampatori, amici e protettori.
- Il confronto ravvicinato fra testi e contesti diviene in tal modo un ingrediente essenziale per conoscere meglio il più influente pensatore politico della prima età moderna.



Segretario fiorentino (1498-1512)

All'età di ventinove anni entra dunque a far parte della vita pubblica della città.

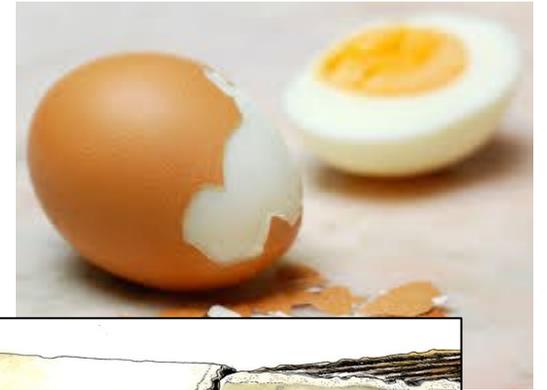
- Furono gli anni dei viaggi, degli incontri: la Francia e il Vaticano e la Germania, dal Papa al re al duca Cesare Borgia; cento città, quelle amiche e quelle ribelli alla Repubblica fiorentina, mille incontri, infinite legazioni e commissarie, rapporti lettere e missive – ai “Magnifici Domini” del Consiglio dei Dieci dal “servitor, Niccolò Machiavegli, Secretario”.
- **La sua attività ufficiale** è documentata da un'imponente mole di scritti, per lo più **corrispondenza** tenuta in nome degli organi di governo centrali con i funzionari e i comandanti militari sparsi per il dominio di Firenze.
Un continuo andare, tornare, scrivere, parlare, parole e parole – sussurrate, declamate, scritte:
- «Arrivai qui a Poppi sabato sera, e domenica scrissi gli uomini di questa potesteria, e ieri quelli di Pratovecchio, e oggi quelli di Castel San Niccolò, e domani scriverò quelli di Bibbiena».
- Un mondo di piccoli signori e di grandi imperatori, di vescovi e Papi, di re e capitani di ventura, di soldataglia e di qualche intellettuale...



- Via per intere stagioni, via per un solo giorno; tutto un bruciare in azione, un accorrere frenetico, se necessario: a distogliere un nemico ormai alle porte; a organizzare armate per non mettersi nelle mani di mercenari o di milizie ausiliarie...

«Sono gli anni del “Niccolò cavalchereccio”: e da casa parte all’alba: “quattro uova sode, due panini gravidi (quelli che i paesi senza immaginazione sessuale chiamano sandwich), una rotella di cacio pecorino e, colma di buon vin di San Casciano, una borraccia”, **tiene dettagliato conto del menu Prezzolini**, ché la moglie Marietta “non vuole che vada all’osteria, dove spenderà i pochi soldi che gli passa il Governo”.

E quello a chiedere qualche fiorino in più, e i “Magnifici Dieci” esigenti e con i cordoni della borsa ben stretti.



- Le diverse missioni diplomatiche gli consentono di conoscere a fondo la realtà politica del tempo: importanti quelle condotte nella Francia di Luigi XII e presso il duca Cesare Borgia. Agli inizi del *Principe* rivendica proprio il servizio diplomatico e **quella «esperienza delle cose moderne» acquisita presso le principali corti italiane e straniere.**
- Tra gli scritti politici ufficiali DEL PERIODO DELLA SEGRETERIA (1498-1512), interessanti le *Legazioni e commissarie*, relazioni inviate al governo fiorentino, da cui si possono cogliere i momenti salienti della politica del tempo, ma nel contempo si può cogliere il pensiero machiavelliano, con le analisi delle situazioni storiche e l'affermazione del **principio dell'esperienza come fonte di conoscenza .**

Altri brevi scritti, meno ufficiali, davano suggerimenti al governo; c'è anche il racconto della strage di Cesare Borgia contro i suoi congiuranti.

Raccolse pure, in *Ritratto della Francia e Rapporto delle cose della Magna*, le riflessioni delle sue missioni in Francia e in Germania , in cui prende come esempio positivo la Francia e la Spagna, mentre critica il «difetto strutturale» della Germania, debole e disunita.

***Legazione* (ambasceria) di Niccolò Machiavelli, cittadino e segretario fiorentino a Imola presso Cesare Borgia**



- **L'occupazione francese di Milano** aveva aperto, fra l'altro, la strada alla campagna di **Cesare Borgia in Romagna**: dalla conquista di Imola, (1499), a quella di Faenza (**1501**), dopo la quale Cesare assunse il titolo di *Dux Romandiolae*.
- Le imprese del duca acuivano l'instabilità di tutta l'Italia centrale, mentre la Repubblica fiorentina doveva fronteggiare sia le minacce dei Medici fuorusciti, sia i tumulti di Pistoia.

In tale quadro si spiegano alcuni incarichi di Machiavelli che venne inviato «a trovare ad Imola» il duca Valentino e offrirgli il sostegno di Firenze (nel quadro dell'alleanza francese) contro la lega dei **condottieri ribelli**, cui si erano associati Giampaolo Baglioni di Perugia e Pandolfo Petrucci di Siena (che vi esercitava di fatto un potere di natura signorile).

Nonostante sia Firenze sia Siena fossero legate alla Francia, i rapporti tra le due città erano infatti improntati in questi anni alla diffidenza .

- Machiavelli poté assistere al capolavoro di astuzia e crudeltà grazie al quale il Borgia **liquidò i suoi nemici**, e anche **i meno fidati tra gli amici** (come Ramiro de Lorqua).

- **Rientrato a Firenze il 23 gennaio, Machiavelli torna al servizio quotidiano.**
- Forte del successo, il Valentino («molto splendido e magnifico e animoso») fece in quell'occasione pressioni su Firenze, chiedendo addirittura un mutamento del suo governo; tanto che Machiavelli fu rimandato (26 giugno) da lui perché poi riferisse subito alla Signoria.
- In realtà, la posizione del duca era piuttosto fragile, sia nei riguardi dei suoi luogotenenti che presto gli si sarebbero rivoltati contro, sia nei riguardi dell'alleato francese (in luglio, il contrasto con gli spagnoli per la spartizione del Regno di Napoli sarebbe sfociato in guerra).
- **Nell'estate del 1503, la minaccia del Valentino su Firenze** si faceva più stringente al punto da spingere la Repubblica a una mobilitazione militare nei territori dell'Appennino tosco-emiliano.
- Ma... all'improvviso, **il 18 agosto 1503, Alessandro VI morì** e il Valentino rimase quasi ucciso, avendo padre e figlio – narra Francesco Guicciardini – bevuto per errore il vino avvelenato che avevano preparato a un ospite.
- Dopo la brevissima transizione del **papato di Pio III Piccolomini** (22 settembre- 18 ottobre 1503), si riaprì il conclave.

MORTE DI ALESSANDRO VI

«Ma ecco che nel colmo più alto delle maggiori speranze (come sono vani e fallaci i pensieri degli uomini) il pontefice, da una vigna appresso a Vaticano, dove era andato a cenare per ricrearsi da' caldi , è **repentinamente portato per morto nel palazzo pontificale** e incontinentemente dietro **è portato per morto il figliuolo** : e il dì seguente, che fu il decimo ottavo di d'agosto , è portato morto secondo l'uso de' pontefici nella chiesa di San Piero, nero enfiato e bruttissimo , **segni manifestissimi di veleno**; ma il Valentino, col vigore dell'età e per avere usato subito medicine potenti e appropriate al veleno, salvò la vita, rimanendo oppresso da lunga e grave infermità.

- Credettesi costantemente che **questo accidente fusse proceduto da veleno**; e si racconta, secondo la fama più comune, l'ordine della cosa in questo modo: che avendo **il Valentino, destinato alla medesima cena, deliberato di avvelenare Adriano cardinale di Corneto** , nella vigna del quale doveano cenare (perché è cosa manifesta essere stata consuetudine frequente del padre e sua non solo di usare il veleno per vendicarsi contro agl'inimici o per assicurarsi de' sospetti ma eziandio per scelerata cupidità di spogliare delle proprie facultà le persone ricche, in cardinali e altri cortigiani, non avendo rispetto che da essi non avessero mai ricevuta offesa alcuna, come fu il cardinale molto ricco di Santo Angelo, ma né anche che gli fussino amicissimi e congiuntissimi, e alcuni di loro, come furono i cardinali di Capua e di Modona, stati utilissimi e fidatissimi ministri), **narrasi adunque che avendo il Valentino mandati innanzi certi fiaschi di vino infetti di veleno**, e avendogli fatti consegnare a un ministro [servo] non consapevole della cosa, con commissione che non gli desse ad alcuno, sopravvenne per sorte **il pontefice innanzi a l'ora della cena, e, vinto dalla sete e da' caldi smisurati ch'erano, dimandò gli fusse dato da bere**



ma perché non erano arrivate ancora di palazzo le provisioni [provviste] per la cena, gli fu da quel ministro, che credeva riservarsi come vino più prezioso, **dato da bere del vino che aveva mandato innanzi Valentino**; il quale, sopraggiugnendo mentre il padre beeva, **si messe similmente a bere del medesimo vino**.

Concorse al corpo morto d'Alessandro in San Piero [Pietro] con **incredibile allegrezza tutta Roma**, non potendo saziarsi gli occhi d'alcuno di vedere **spento un serpente** che con la sua immoderata ambizione e pestifera perfidia, e con tutti gli esempi di orribile crudeltà di mostruosa libidine e di inaudita avarizia, **vendendo senza distinzione le cose sacre e le profane**, aveva attossicato tutto il mondo; e nondimeno era stato esaltato, con rarissima e quasi perpetua prosperità, dalla prima gioventù insino all'ultimo dì della vita sua, desiderando sempre cose grandissime e ottenendo più di quello desiderava».

(Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, VI, 4)

Mausoleo (1889) dei due papi spagnoli della famiglia Borgia: Callisto III e Alessandro VI.



- La situazione italiana rimane tranquilla solo per un paio di anni: il tempo necessario a che Luigi XII riorganizzi le sue truppe per tentare di riconquistare i possedimenti italiani recentemente perduti.

E FIRENZE?

Pier Soderini gonfaloniere (1498-1512)

I **Gonfalonieri** partecipavano ai Consigli in rappresentanza di coloro che guidano le milizie cittadine, ognuna di queste contraddistinte dal proprio vessillo, detto appunto Gonfalone.

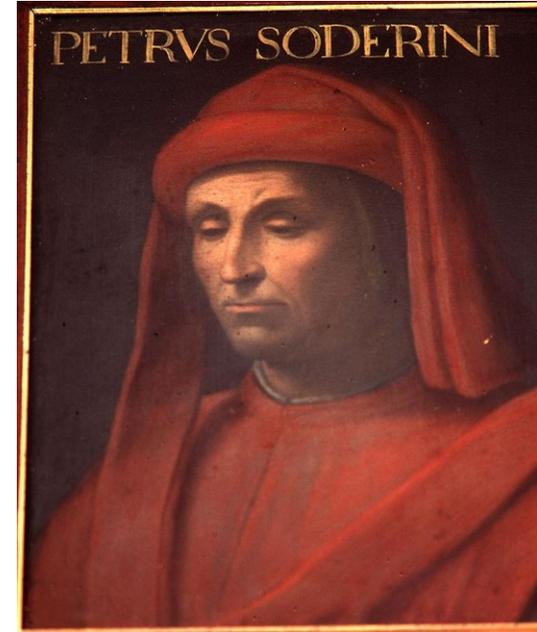
Nell'estate del **1502**, gli ottimati propongono un **mandato più lungo per il gonfaloniere di giustizia**, in base alla convinzione che un gonfaloniere in carica per diversi anni avrebbe potuto esercitare un maggiore controllo sul Consiglio e perciò diminuirne il potere.

- **Fu eletto Soderini**, di antica famiglia fiorentina e fratello di Francesco (che nel 1503 diverrà cardinale).
- **1502**: Piero Soderini ebbe successiva nomina a **gonfaloniere perpetuo**, nomina proposta proprio dagli ottimati, sicuri che un membro di una famiglia ottimizia come i Soderini avrebbe favorito gli interessi del proprio ceto. Contrariamente alle aspettative, **Soderini si dimostrò invece un tenace sostenitore del Consiglio, della Repubblica popolare e dell'alleanza francese**, attirando su di sé l'ostilità di molti degli ottimati, compresi i Salviati.

Durante l'intero decennio del suo mandato, Soderini dovette affrontare **un'ostinata opposizione a tutti i suoi disegni**: al progetto della milizia, alla politica estera, a quella fiscale, perfino alla guerra per Pisa, che andava di male in peggio.

Machiavelli diventa il suo "braccio destro", una sorta di tecnico della politica super partes; «era come una spia del gonfaloniere» (scrive Guicciardini), ma ne censura anche la scarsa risolutezza: accanto ai giudizi formulati in *Discorsi III iii* è da porre l'epitaffio satirico "La notte che morì Pier Soderini", di data incerta, ma comunque in vita di Piero.

Gli anni del segretariato furono per Machiavelli di un intensissimo e talvolta convulso lavoro: fatiche e tensioni politiche connesse al suo impegno di reclutatore di una milizia cittadina; **viaggi diplomatici con** incarichi delicati che lo portarono quattro volte in Francia, nelle corti italiane, e una volta in Tirolo per incontrarvi l'imperatore Massimiliano....



1503 : A Roma il conclave doveva eleggere il nuovo papa: sarà GIULIO II.

- Il 24 ottobre Machiavelli parte per Roma con la missione di sostenere, per quanto possibile, la candidatura di Georges d'Amboise, e comunque di spingere la curia a contrastare le iniziative veneziane in Romagna.
- **Poté assistere all'elezione di Giuliano Della Rovere** (Giulio II): vide e commentò lucidamente gli errori del duca Valentino in quella difficilissima congiuntura.

Durante il soggiorno romano Machiavelli consolida l'amicizia con Francesco Soderini (divenuto cardinale il 31 maggio), che fu il compare di battesimo di suo figlio, Bernardo.

Il 1° gennaio 1504, con la caduta di Gaeta, si completa la **vittoria spagnola** nel Regno di Napoli; pochi giorni prima, **Piero de' Medici era morto combattendo, dalla parte dei francesi**, sul Garigliano.

Il 19 gennaio, incaricato di tutelare gli interessi della Repubblica nella definizione della tregua imminente con la Spagna, **Machiavelli parte per Lione**: ratificata la tregua, subito rientra in patria.

Dall'estate del 1504 fino alla successiva, Machiavelli è impegnato quasi esclusivamente nelle vicende della guerra in Toscana e della situazione fiorentina.

1503:

Giuliano della Rovere (1443-1513) viene eletto

papa con il nome di GIULIO II

noto come "il Papa guerriero" o "il Papa terribile",
uno dei più celebri pontefici del Rinascimento.

Il papa assurge a nuovo protagonista della politica
europea che si dispiega in territorio italiano.



Alessandro VI –



Pio III-



Giulio II



Ordinatio militiae florentinae

Nel corso del 1504 «si cominciò a dividere la città, da una parte Pietro Soderini [...] da altra molti uomini di qualità, de' quali si facevano più vivi e' Salviati, e di poi Giovan Batista Ridolfi», annota Guicciardini.

Il 1505 fu un anno di disfatte, delusioni e recriminazioni; fra i cittadini si discuteva sull'opportunità di creare una forza militare che liberasse lo Stato dalla dipendenza dai mercenari; intorno **al progetto di una milizia «propria» della Repubblica**, una *ordinanza* formata da cittadini e sudditi, il conflitto si inasprì. Al progetto era fortemente avverso chi temeva un eccessivo rafforzamento del gonfaloniere e addirittura che questi «adoperassi [i battaglioni] a occupare la libertà».

Machiavelli intervenne in prima persona a sostegno dell'*ordinanza* e compose il poemetto in terzine dantesche *Compendium rerum decemnio in Italia gestarum*, **crónica degli anni 1494-1504** che si risolve, nell'esortazione finale «ma sarebb'el cammin facile e corto / **se voi el tempio riapriessi a Marte**» (vv. 549-50) – ove è chiara la profonda convinzione machiavelliana che **«senza forze, le città non si mantengono**, ma vengono al fine loro».

Nonostante il convinto sostegno del cardinale Soderini, soltanto dopo l'ennesimo **fallimento dei mercenari sotto Pisa**, si poté dare inizio al reclutamento in Mugello e all'addestramento dei primi contingenti: l'Ordinanza fu infatti istituita con una legge del dicembre 1506, scritta da Machiavelli e approvata dal Consiglio.



- **Nell'agosto 1506**, Giulio II decise di dare il via alle operazioni «per purgare le terre della Chiesa da e' tiranni».
- Da un evento cruciale in quella spedizione – l'imprevista resa del 'tiranno' perugino Giampaolo Baglioni al male armato Giulio- traggono spunto i famosi *Ghiribizzi al Soderino*: vi si teorizza che **solo il felice «riscontro», fra il «modo di procedere» dell'uomo e la «qualità dei tempi»** in cui ci si trovi a operare, dà luogo alla vittoria.

Cancelliere della milizia (1507-12)

Nominato cancelliere dei Nove ufficiali dell'ordinanza e milizia fiorentina, Machiavelli si occupò del reclutamento nel contado. Ebbe parte notevole nella riconquista di Pisa: la milizia giocò un ruolo importante nell'assedio di **Pisa, che si arrese nel giugno 1509**, e «ebbe tanta reputatione che tutta Italia vi pose l'occhio» (B. Cerretani, *Storia fiorentina*): fu questo il culmine delle fortune della Repubblica fiorentina e dello stesso Machiavelli.

Incombeva la minaccia del passaggio in Italia di Massimiliano d'Asburgo: Machiavelli parte per il Tirolo con la funzione ufficiale di «mero cancellieri» di Vettori per valutare la possibilità e la pericolosità, per Firenze, di una discesa in Italia di Massimiliano in opposizione ai veneziani e ai francesi.

Le discussioni si trascinarono senza risultato, ma si approfondisce **fra Machiavelli e Vettori il rapporto amicale.**

- **Dopo il 1509 le sorti della Repubblica peggiorano:** la minaccia dei Medici non era sparita.

Il 15 febbraio 1510 il papa e Venezia firmano la pace.

Raggiunto l'obiettivo di fiaccare la potenza veneta e arrestarne definitivamente l'espansionismo, Giulio II passa alla fase successiva del suo disegno: **rovescia contro i francesi il gioco delle alleanze.**

Nel 1510-11 Giulio II organizza la lega Santa con Spagna, Venezia e svizzeri per cacciare la Francia dall'Italia.

- Pretendendo anche l'adesione di Firenze, **il papa mette la Repubblica davanti a una scelta fatale: la Francia o la Chiesa.**
- Sostenuto dal Consiglio, **Soderini rimane fedele all'alleanza francese**, cercando al contempo di mantenere buoni rapporti con il papa. Ma Giulio II, adirato per il rifiuto di Firenze di unirsi alla lega, lancia una minaccia dopo l'altra.

Machiavelli parte per **una terza missione in Francia**, con il mandato di convincere Luigi a «non rompere col papa». Il 17 luglio raggiunge, a Blois, la corte, dove si trova a fronteggiare una pressante richiesta di fedeltà alla Francia, mentre le ipotesi di pacificazione erano di fatto vanificate dall'aggressività di Giulio II verso gli Estensi, alleati dei francesi.

Le lettere di Machiavelli al governo fiorentino insistono sulla **assoluta necessità di compiere scelte chiare**, evitando gli enormi rischi di una posizione incerta o neutrale fra le due parti in lotta.

La posizione della Repubblica fiorentina, stretta fra le pressioni di un alleato lontano e di un nemico vicino, si faceva sempre più difficile.

LA LEGA SANTA: 1510-11

- Giulio II – che per indole e progetti politici, è più adatto ad essere un sovrano militare più che il capo spirituale della cristianità – si rende conto che l’iniziativa della Lega di Cambrai ha rotto l’equilibrio italiano in modo eccessivamente favorevole alla causa francese e per questo **si fa promotore di una Lega Santa cui aderiscono Inghilterra, Venezia, Svizzeri e Spagna.** per cacciare la Francia dall’Italia.
- Pretendendo anche l’adesione di Firenze, il papa mise la Repubblica davanti a una scelta fatale: **la Francia o la Chiesa.** Sostenuto dal Consiglio, Soderini rimase fedele all’alleanza francese
- Per attenuare il crescente potere di Giulio II, **Luigi XII promuove allora uno scisma, convocando a Pisa un concilio con l’obiettivo di deporre il papa.**
- Gli eserciti si scontrano a Ravenna nell’aprile del 1512; l’esito della battaglia è favorevole ai Francesi, ma la morte del valoroso generale Gastone di Foix non consente loro di approfittare del successo.
- La Francia, infatti, è costretta a rinunciare a Milano; il ducato viene occupato dagli Svizzeri che attribuiscono il governo a Massimiliano Sforza, figlio di Ludovico il Moro.
- **La posizione della Repubblica fiorentina**, stretta fra le pressioni di un alleato lontano e di un nemico vicino (papa Giulio II), si faceva sempre più difficile.
A Machiavelli toccarono servizi diplomatici delicati, oltre che nuove incombenze militari, come la sistemazione di fortezze (Pisa, Arezzo, Poggio Imperiale) e il reclutamento della cavalleria.

- Un piccolo Stato come Firenze non poteva permettersi di rimanere neutrale nella **guerra tra la lega Santa e la Francia**: la **politica filofrancese seguita da Soderini** era probabilmente inevitabile, certamente **fu perdente**.

La guerra si protrasse con alterne vicende:

il 21 genn. 1511 Giulio II prendeva Mirandola, ma il 21 maggio perdeva Bologna;

in maggio si consumava la rottura fra il papa e il gruppo di cardinali del concilio scismatico a Pisa.

Partito per la Francia, sulla via, a Borgo San Donnino, Machiavelli incontrò i cardinali ribelli (13 sett.); giunse a Blois il 22, e vi si trattenne fino a metà ottobre, con il mandato di disporre il re a una politica di pace, ma non ottenne risultati significativi.

Appena rimpatriato dovette portarsi a Pisa, presso il concilio scismatico, per indurre quei prelati a lasciare il territorio fiorentino: il concilio si trasferì a Milano, **ma ciò non valse ad attenuare l'ostilità di Giulio II verso la Repubblica**.

- I primi mesi del 1512, preparandosi lo scontro decisivo tra le forze francesi e quelle della lega (principalmente spagnole), vedono **Machiavelli dedito agli estremi preparativi di difesa** (reclutamento di fanti, organizzazione della milizia a cavallo).
Dopo la terribile battaglia di Ravenna (11 apr. 1512) e il ritiro dei francesi dalla Lombardia, la Repubblica tentò di trattare con la lega santa.

Mentre sempre più si consolidava **l'accordo fra il papa e Giovanni de' Medici**, cardinale di Santa Maria in Dominica, il secondo figlio maschio di Lorenzo il Magnifico a capo della famiglia, dopo la scomparsa del fratello maggiore Piero,

nel 1512, Giulio II scagliò, l'interdetto contro Firenze, che aveva concesso di tenere il concilio a Pisa, città sua suddita.

Non nascondeva il disegno di far cadere Soderini e di restituire lo stato ai Medici (

N. B. Nella terminologia canonica della Chiesa cattolica, il termine *interdetto* (o anche *interdizione*) nell'uso più comune è una punizione che sospende tutte le manifestazioni pubbliche di culto e ritira i sacramenti della Chiesa da una comunità)

Nei primi mesi del 1512, preparandosi lo scontro decisivo tra le forze francesi e quelle della Lega (principalmente spagnole), Machiavelli organizza gli estremi preparativi di difesa.

Scegliendo male le proprie alleanze, Il gonfaloniere Soderini si trova dunque dalla parte dello sconfitto Luigi XII di Francia contro l'energico Giulio II e la Lega Santa.

Luigi XII ritirò il suo esercito dall'Italia e Firenze si trovò esposta alla minaccia di un'invasione delle forze della lega e alla furia di Giulio II.

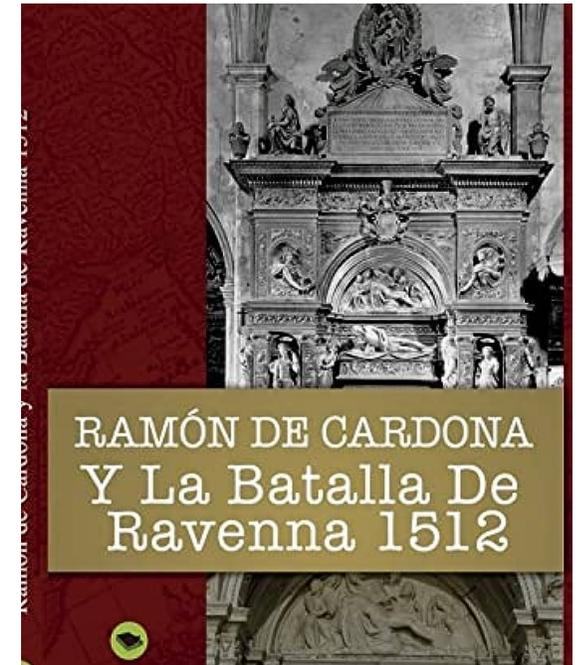
IL «SACCO DI PRATO»: 1512

Il temerario papa Della Rovere inviò in Toscana un contingente spagnolo di armati guidati dal viceré di Napoli Raimondo de Cardon, che, in una prova di forza, mise a segno il Sacco di Prato nell'agosto 1512:

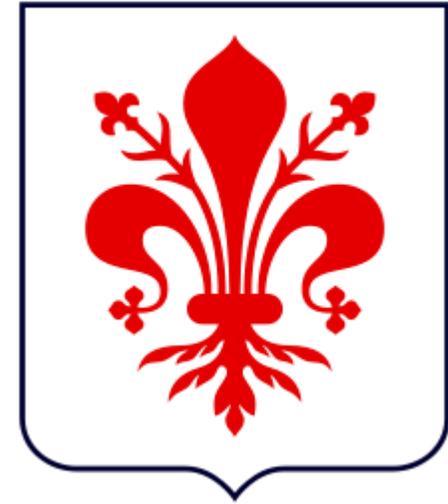
Il 24 agosto le truppe del viceré spagnolo di Napoli, Ramón de Cardona, passano l'Appennino in direzione di Barberino.

A prescindere dall'impegno di singoli funzionari, come Machiavelli, il governo fiorentino prese provvedimenti frettolosi e contraddittori sì che il giorno 29 **le fanterie d'ordinanza dislocate a Prato furono annientate e la cittadina furiosamente saccheggiata.**

Spaventata a morte, Firenze aprì con solerzia le sue porte trattando la resa con gli invasori.



- L'irrisolutezza dei responsabili fiorentini e la loro incapacità di affrontare la «necessità», nei mesi precedenti il sacco di Prato nel 1512, trovano il loro fatale compimento nell'assenza di perpicacia e nell'eccessiva cautela di Piero Soderini, il quale «si credeva superare con la pazienza e bontà sua quello appetito, che era ne' figliuoli di Bruto, di ritornare sotto un altro governo, e se ne ingannò. E benché quello per la sua prudenza conoscesse questa necessità, e che la sorte e l'ambizione di quelli che lo urtavano gli dessi occasione a spegnerli, nondimeno non volse mai l'animo a farlo» (Discorsi III iii 6-7).
- Gli ottimati antisoderiniani e filomedicei compresero che il momento atteso da anni era arrivato.
- Quattro dei più accaniti nemici del gonfaloniere – Paolo Vettori, Bartolomeo Valori, Gino Capponi e Anton Francesco degli Albizzi – entrarono nel palazzo e, minacciandolo, pretesero che si dimettesse.
Il 31 agosto Soderini, sotto garanzia di incolumità, lascia la carica e città;
- **il giorno dopo vi facevano ritorno i Medici.**



Machiavelli si era legato a Soderini di sincera fedeltà, fino a diventarne il più fidato collaboratore: «era come una spia del gonfaloniere» annota Guicciardini.

Ciò non gli impediva tuttavia di censurarne la scarsa risolutezza: accanto ai giudizi formulati in *Discorsi* III iii, è da porre **l'epitaffio satirico** **“La notte che morì Pier Soderini”**, di data incerta, ma comunque in vita di Piero e che ci chiarisce che pensasse Machiavelli di lui come politico:

«La notte che morì Pier Soderini.

L'anima andò dell'inferno alla bocca.

Gridò Pluton: Che inferno!

anima sciocca,

Va su nel **limbo fra gli altri bambini**». (N. Machiavelli, *Rime varie*)

RITORNO DEI MEDICI

- Dopo il brevissimo interregno del gonfaloniere Giovan Battista Ridolfi, **i Medici prendono il potere:**
- **il 1° settembre entra in città Giuliano de' Medici**, mentre il fratello cardinale aspettava fuori con le truppe del viceré.
- **1512 settembre:** Il cardinale Giovanni de' Medici entra a Firenze insieme ad altri parenti
- **Colpo di stato:** con le truppe del viceré di Napoli nella piazza, una banda armata di ottimati, compreso Giovanni Rucellai, con in testa Giuliano de' Medici, entrò nel palazzo. I priori, impauriti e indifesi, non ebbero altra scelta che arrendersi e chiamare il «parlamento» – una pretesa assemblea generale della cittadinanza in piazza – che sotto lo sguardo minaccioso dei fanti spagnoli approvò la creazione di una Balìa di 46 membri (scelti dal cardinale) con pieni poteri per un anno «di potere riordinare et rassettare la città» (p. 40).
- La Balìa abolì il Consiglio maggiore, l'Ordinanza e la connessa magistratura dei Nove : **il colpo di stato si conclude così con lo smantellamento delle istituzioni della Repubblica popolare e il ritorno al potere dei Medici.**

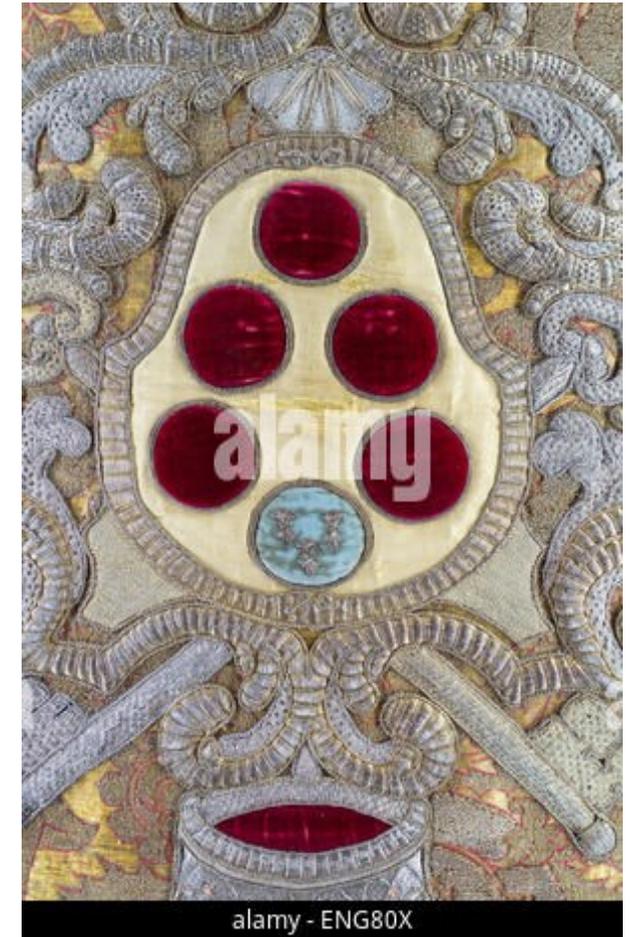
Giovanni dei Medici (ormai prossimo al soglio pontificio con il nome di Leone X) e suo fratello Giuliano si impegnano a consolidare il potere riacquisito, a sedare le tensioni, a rappacificare le fazioni.

- Ma in città lo spirito repubblicano è ancora forte: il loro programma non tarda a mostrare la sua debolezza, perché prescinde da un'obiettiva valutazione del contesto internazionale.

Machiavelli subito offre le proprie competenze ai nuovi signori, forse non solo per opportunismo: **egli si vede come un tecnico qualificato**, e non come un 'politico' di parte, e dunque non esita a mettersi a disposizione dei nuovi capi di Firenze, in nome del proprio alto e immutato amore per la città.

In questo bimestre, settembre-ottobre, si può pensare Machiavelli in una specie di ozio forzato.

Grande delusione politica: all'inizio di novembre, **Machiavelli è rimosso dalle sue cariche.**



- Papa Giulio II riesce a escludere i Francesi dalla penisola e amplia i domini ecclesiastici, annettendo Parma, Piacenza, Modena e Reggio.
- Ma nel **1513, con la morte**, il suo disegno viene interrotto.
- Il successore di Giulio II è **Giovanni de' Medici, eletto al soglio pontificio con il nome di Leone X**: di indole e programmi meno bellicosi del precedente pontefice, il nuovo papa conduce una **politica di conciliazione tra i vari Stati regionali** con l'effimero obiettivo di ristabilire un ordine e un equilibrio nel territorio italiano.



«1512: Post res perditas»: l'amara espressione «1512 post res perditas» di mano di Machiavelli è da tempo fatta propria dai biografi

Machiavelli fu cassato dall'ufficio; prese il suo posto un fedelissimo dei Medici, Niccolò Michelozzi); **il 10**, condannato a un anno di confino entro il dominio fiorentino; **il 17** gli fu proibito di entrare in Palazzo per un anno.

- **All'inizio del 1513** viene scoperta a Firenze una **congiura anti-medicea ordita da** di Pietropaolo Boscoli e Agostino Capponi. In un elenco degli avversari dei Medici, compilato dagli stessi congiurati, viene trovato il nome di Machiavelli, che **l 12 febbraio 1513 è arrestato e sottoposto al tormento della fune: ne ebbe sei tratti.**
- Nell'angustia dell'ora cercò aiuto in amici potenti, di provata fede medicea, come i fratelli Paolo e Francesco Vettori e, soprattutto, in Giuliano de' Medici cui inviò due sonetti.
- Mentre Capponi e Boscoli furono mandati a morte (25 febbraio), e Valori e Folchi condannati a due anni di fortezza, agli altri imputati furono inflitti anni di confino o il solo obbligo di dare «sodamento», ossia di pagare una cauzione, quali sospetti oppositori al regime. Non si sa se a Niccolò toccasse il confino o, com'è più probabile, il sodamento: dopo pochi giorni, uscì di prigione grazie all'amnistia seguita all'elezione di Giovanni de' Medici: papa Leone X.

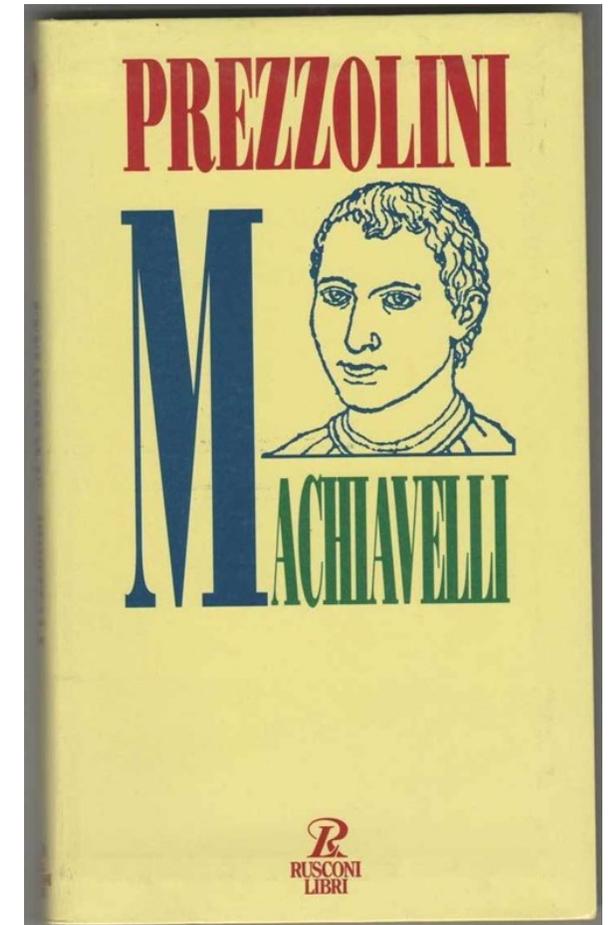
Infatti 1513 marzo 11: Giovanni de' Medici ascende al soglio pontificio con il nome di Leone X

- **grazie anche all'amnistia seguita all'elezione di Giovanni de' Medici, papa Leone X.** Niccolò Machiavelli, fu liberato dopo pochi mesi.

Si ritirò allora nel podere dell'Albergaccio, a Sant'Andrea in Percussina.

Quodlibet
Luca Della Robbia
La condanna a morte
di Pietro Paolo Boscoli

- **Machiavelli esce vivo dal carcere;** non fu condannato all'esecuzione capitale, ma all'esilio: **è un sopravvissuto.**
- **Ritornato privato cittadino,** senza riconoscimenti né emolumenti, con una famiglia da mantenere, Machiavelli ha come unico suo punto di contatto con l'ormai trionfante potere mediceo l'amicizia di Vettori, allora ambasciatore fiorentino a Roma.
- Da questo momento, *post res perditas*, comincia ad essere l'uomo che noi conosciamo: non solo il grande, grandissimo scrittore di lettere straordinarie, di commissarie attese con piacere («ci tengono svegli»!) negli uffici della Repubblica fiorentina, ma l'autore del *Principe*, dei *Discorsi*, dell'*Arte della guerra*, delle più belle commedie del Rinascimento italiano...
- Quando esce da questa tragica vicenda e comincia a scrivere nell'estate del 1513 **scrive da sopravvissuto cui è stato regalato del tempo:** e scrive le sua opere più importanti (*Il Principe*; *I Discorsi*)



**Villa Mangiacane della
famiglia Machiavelli,
tenuta situata vicino alla
città di San Casciano.**



“Ridotto in villa e discosto da ogni viso umano”

- Machiavelli stesso divide la sua vita e l’opera *ante res perditas* e *post res perditas*, **ponendo a cesura il 1512.**

Cosa perde in quell’anno?

- **Perde il ruolo pubblico del Segretario.**
- **Cade la repubblica soderiniana** di Firenze, che resta sotto la signoria medicea, mentre l’Italia comincia a perdere la sua autonomia, con un processo che verrà a chiudersi nel 1530, dopo il sacco di Roma e lo stabilirsi dell’egemonia spagnola.
- **Perde la patria fiorentina**, la forma repubblicana che sarà definitivamente soppressa nel sangue nel 1530, poco dopo la sua morte.

Giovanni di Lorenzo de' Medici

(Firenze, 1475 – Roma, 1521): è **papa LEONE X** dal 1513 alla sua morte



L'11 marzo 1513 Machiavelli si ritirò nel podere dell'**Albergaccio**, a Sant'Andrea in Percussina: condannato a starsene lontano da Firenze, i colpi di corda ricevuti in cella che facevano meno male della dimenticanza in cui era caduto, i fantasmi serali dei grandi del passato e le giornate all'osteria a discutere con il beccaio, a bestemmiare con il mugnaio, partite a sbaraglino sognando di condurre la partita per far grande l'Italia...». E qui, mentre pur tentava, contando sul (tiepido) interessamento dei fratelli Vettori, di ottenere qualche incarico dai nuovi governanti, **poté dedicare la parte migliore delle sue giornate al colloquio con gli antichi e alla composizione letteraria, politica, filosofica.**

Ha inizio un periodo di forzata inattività politica ma di grande produzione intellettuale,



Casa Machiavelli o, come è universalmente conosciuta, **l'Albergaccio**, *connesso a [villa Mangiacane](#)*, fu la dimora di Niccolò Machiavelli durante l'esilio ed è situata in località Sant'Andrea in Percussina, nel comune di San Casciano, in Val di Pesa.



- Machiavelli nel podere dell'**Albergaccio**

Qui, mentre pur tentava, contando sul (tiepido) interessamento dei fratelli Vettori, di ottenere qualche incarico dai nuovi governanti, poté dedicare la parte migliore delle sue giornate al colloquio con gli antichi e alla composizione letteraria.

Dal 13 marzo 1513 al 31 gennaio 1515 avviene il carteggio con Francesco Vettori: studiate epistole 'familiari' (una, 4 dic. 1514, è in latino), talora dense di riflessioni sulla politica internazionale, talora vivacissime nella rappresentazione di episodi e personaggi; l'ultima della serie include addirittura il **sonetto amoroso** "Avea tentato il giovinetto arciere", per una bella vicina in villa.



All'Albergaccio compone le sue opere più importanti

- Tutte le grandi opere letterarie e trattatistiche di Machiavelli (il *Principe*, i *Discorsi*, l'*Arte della guerra*, la *Mandragola*, per non citare che le grandi) vengono *post res perditas*.
- Alla profondità del pensiero corrisponde **la bellezza della lingua**, che è la lingua viva di Firenze del Quattro-Cinquecento: la lingua della sua città, che lui diceva di amare «più dell'anima», la lingua naturale, strumento duttile del pensiero, della riflessione, della creazione, sperimentata, con risultati geniali, in molteplici campi d'azione.
- Sono del massimo interesse le strutture della sintassi, che rispondono al suo **modo chiaro, profondo e definito di vedere e descrivere la realtà e di enunciare il ragionamento**.
- Uno dei tratti più ricorrenti dell'argomentazione consiste nel **ricorso alle regole generali**: vere e proprie sentenze, che si impiegano costantemente e in varia misura per dare sostegno a pareri e prese di posizione.
- Spesso, poi, il riferimento alla *regola* si inserisce all'interno di **uno schema espositivo più strutturato, che vede l'organizzazione del discorso in sezioni progressive e chiaramente distinte**, che servono a sviluppare il ragionamento, isolando le varie componenti, discutendole in ordine parallelo e consequenziale per poi portarlo a conclusione: è il **“procedimento dilemmatico”**.

- Nelle scritture di Machiavelli si ha una **straordinaria varietà dei livelli linguistici**; una straordinaria capacità di affiancare tono grave e tono comico.
- **Utilizza tutti i registri del fiorentino, colto, colloquiale, popolare.**
Da qui deriva la varietà e la vivacità del suo lessico, così come lo vediamo per esempio nelle lettere private o nella *Mandragola*.
- In una lettera del 1515 indirizzata al Vettori, **Machiavelli sottolinea la varietà di toni stilistici e di argomenti affrontati** e utilizzati nella loro corrispondenza e di come in questo modo s'ispirino alla natura «che è varia»: «Chi vedesse le nostre lettere, honorando compare, et vedesse le diversità di quelle, si maraviglierebbe assai, perché **gli parrebbe hora che noi fussimo huomini gravi**, tutti vòlti a cose grandi, et che ne' petti nostri non potesse cascare alcuno pensiero che non havesse in sé honestà et grandezza. Però dipoi, voltando carta, gli parrebbe **quelli noi medesimi essere leggieri**, inconstanti, lascivi, vòlti a cose vane. Questo modo di procedere, se a qualcuno pare sia vituperoso, a me pare laudabile, **perché noi imitiamo la natura, che è varia**; et chi imita quella non può essere ripreso»

Machiavelli conferma, anche attraverso la scrittura, la volontà di aderire e di **accettare la realtà** in ogni suo aspetto, **aprendosi alla mutevolezza e ai vari livelli dell'esistenza**, da quelli più bassi e volgari, a quelli intellettuali e colti.

- **Le opere** mostrano il duplice carattere della cultura dell'autore:

- 1) **aperture umanistiche**, con l'uso di fonti latine e greche,

- 2) **ascendenze volgari e fiorentine**, predominanti.

La magnifica lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513 mostra la **compresenza della cultura classica e di quella volgare**, di Tibullo e Ovidio accanto a Dante e Petrarca, così come la *Mandragola*, capolavoro assoluto del teatro italiano, prova la presenza di Plauto e Terenzio accanto al teatro fiorentino del Quattro-Cinquecento.

- Non sempre le fonti classiche (Livio e gli storici, ad esempio) sono attinte direttamente, ma sono citate attraverso epitomi, volgarizzamenti, vivacemente immessi nel tessuto culturale del tempo.



La denominazione consueta del carteggio privato è **LETTERE**:

comprende le lettere inviate (un'ottantina) e ricevute (circa 250) tra il 1497 e il 1527; ne fanno parte anche lettere 'semiprivato', cioè inviate a titolo privato, pur avendo per oggetto l'attività pubblica (amministrativa o diplomatica).

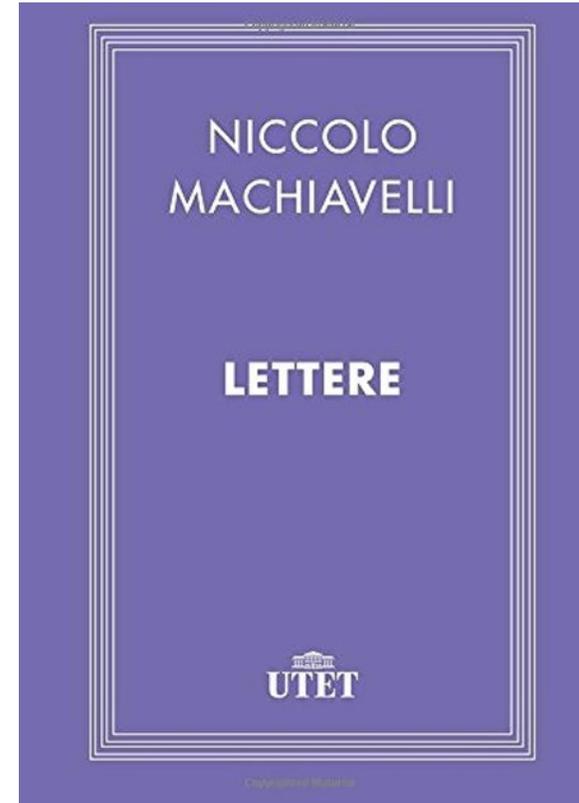
- Il notevole squilibrio fra lettere ricevute e lettere inviate (meno di un terzo) è dovuto al fatto che Machiavelli non trascrisse mai in un copialettere le proprie missive, contrariamente a quanto avveniva con i carteggi ufficiali di cancelleria; non intendeva infatti, nella maggior parte dei casi, dare uno statuto letterario alle sue missive.

Si tratta di epistole 'familiari' (una, 4 dicembre 1514, è in latino), talora dense di riflessioni sulla politica internazionale, talora vivacissime nella rappresentazione di episodi e personaggi;

Nelle lettere si staglia l'autoritratto dell'intellettuale-politico impegnato:

«la Fortuna ha fatto che, non sapendo ragionare né dell'arte della seta e dell'arte della lana, né de' guadagni né delle perdite, e' mi conviene ragionare dello stato, e mi bisogna o botarmi di stare cheto o ragionare di questo»

Notevole il carteggio con Francesco Vettori (13 marzo 1513 al 31 gennaio 1515), di cui L'epistola scritta il 10 dicembre 1513 è la più celebre.



«Mio ghiribizo»

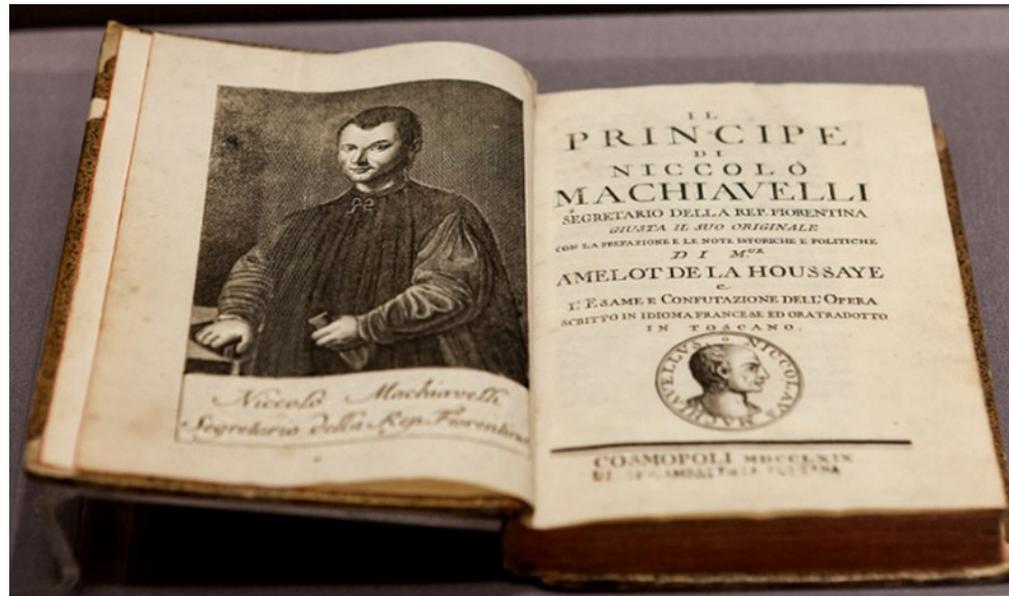
Come ritornare in Patria?

Compone un «ghiribizo» *De principatibus* e, cercando un riavvicinamento con i signori di Firenze, lo dedica a Lorenzo de' Medici.

- “Il Principe” è il libro che nasce tra le due vite di Machiavelli: il piccolo libro, considerato il capolavoro letterario del cinismo politico, nasce da una grande e umanissima disperazione: quella di un genio stanco e umiliato che tenta di tornare al centro delle cose, della vita.

Come lo sappiamo?

Dalla lettera del dicembre 1513
a Francesco Vettori

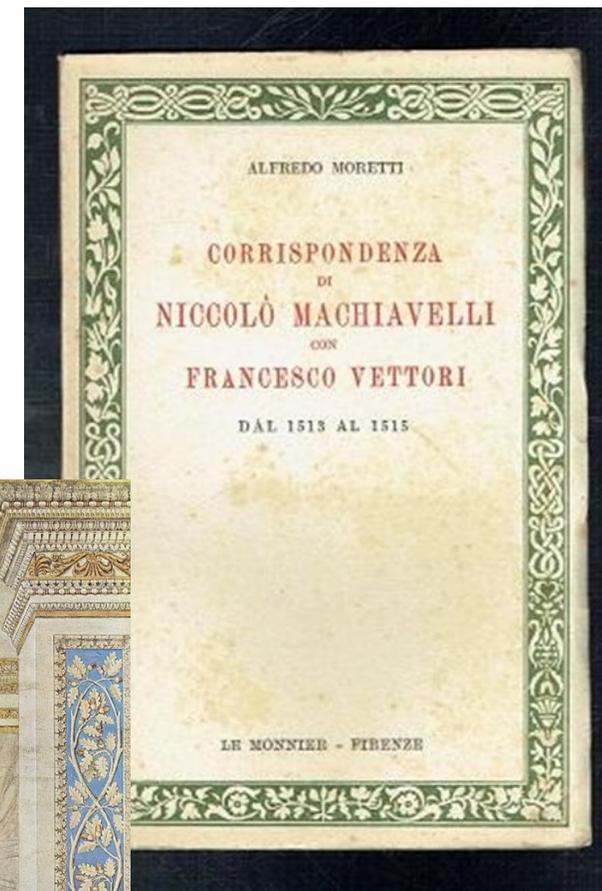


La Lettera a Francesco Vettori: 10 dicembre 1513
«è la più famosa lettera di tutta la letteratura italiana» (Ridolfi).

Francesco Vettori (1474-1539) fu ambasciatore della Repubblica di Firenze presso papa Leone X.

Vettori, nella lettera del 23 novembre del 1513, **aveva descritto a Niccolò la sua giornata romana**, le sue occupazioni e i suoi momenti di svago.

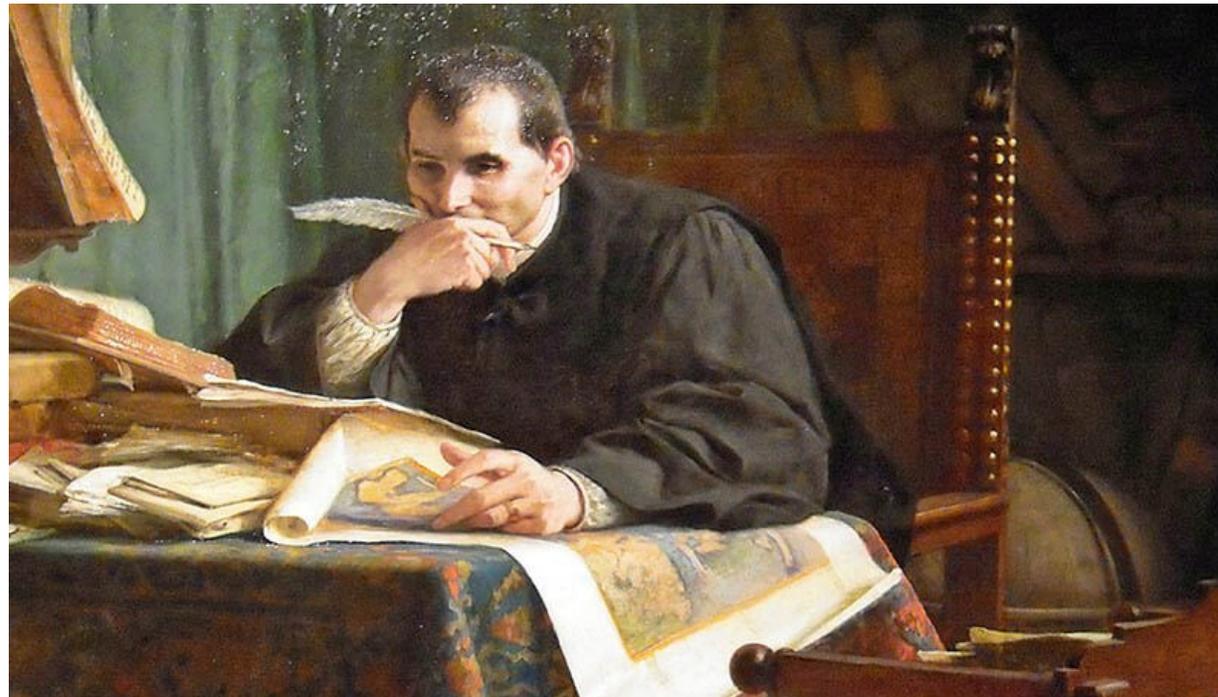
La risposta di Machiavelli mette a confronto, con **ironia e amarezza**, l'agiata esistenza dell'amico con la propria condizione: bandito da Firenze, è costretto a risiedere in campagna, nelle ristrettezze e nella solitudine, occupando le sue giornate in vili attività e frequentazioni di basso livello sociale e culturale.



- In questa famosissima lettera Machiavelli racconta all'amico, **usando registri stilistici diversificati**, le sue giornate da esiliato all'Albergaccio, caratterizzate da un ozio forzato.

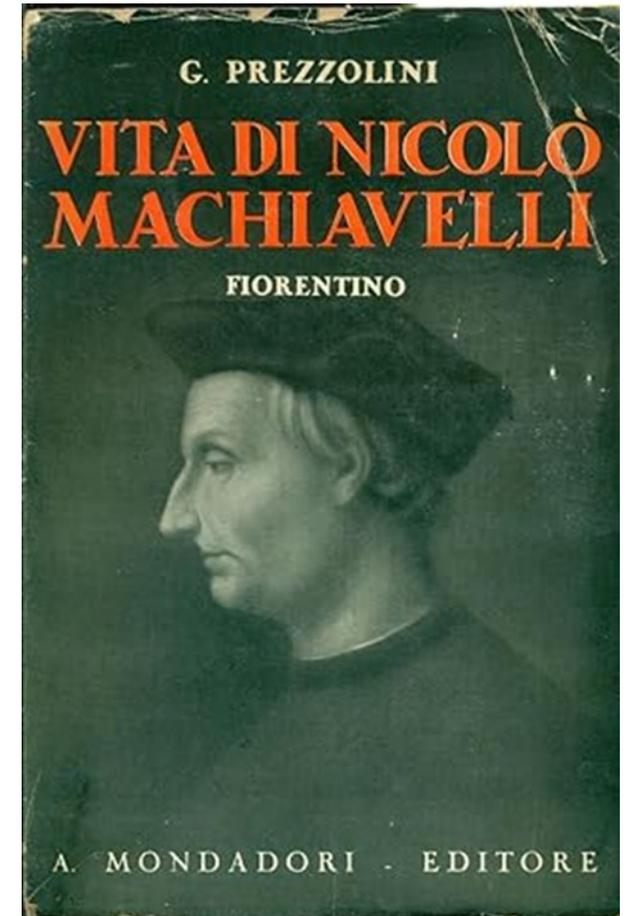
Affronta temi diversi (la vita quotidiana, lo studio dei classici e la scrittura del *Principe*, le speranze e i timori per il futuro); nella lettera si intersecano i temi della biografia, della storia politica del tempo e del valore della letteratura.

Machiavelli comunica con gli spiriti grandi dell'antichità: «e quelli per loro humanità mi rispondono», scrive.



Proviamo a immaginare... una sera d'inverno del 1513 un uomo s'avvia verso una modesta casa signorile a Sant'Andrea in Percussina, a pochi chilometri da Firenze. Si era levato in piedi dalla panca della taverna, aveva scansato carte e dadi (“il più delle volte si combatte un quattrino e siamo sentiti non di manco gridare da San Casciano») e fatto un cenno di saluto con la mano.

E' Niccolò Machiavelli, oppresso dalla condanna al confino che il gioco non bastava a fargli dimenticare. Poco più di un anno prima era stato protagonista della scena politica fiorentina, ma al rientro al potere dei Medici la Fortuna gli aveva voltato le spalle. Il brusco cambio di regime lo aveva privato dell'impiego; il suo presunto coinvolgimento in una congiura antimedicea gli era costato la tortura, il carcere e il confino.



A volte, la consolazione – sporadica e grata – di qualche femmina nel letto che regala un sorriso e un po' di piacere: «Standomi in villa, io ho riscontro in una creatura tanto gentile, tanto delicata, tanto nobile e per natura e per accidente, che io non potrei né tanto laudarla né tanto amarla, che la non meritasse più... Bastivi che, già vicino a cinquanta anni, né questi soli mi offendono, né le vie aspre mi straccano, né le oscurità delle notti mi sbigottiscono...».

- Rischiò di passare dei guai – nel suo girovagare tra letti altrui – Machiavelli che calava da Sant'Andrea a Firenze a cercar risate e corpi.
- Dalla biografia di Roberto Ridolfi: «Frequentava la bottega di Donato del Corno, che era sempre a caccia di bei ragazzi, e la casa della Riccia, una cortigiana 'onesta' ma non troppo. La sua fama di savio gli fruttava un posto al focone di quel mercante che voleva uscir di plebeo e qualche bacio 'pure alla sfuggiasca' rubato alla bella donna. Focone e baci pagava con ben pesati consigli; i quali riuscivano male (come nella politica, così nella vita!), allora **l'uno lo chiamava impiccia-bottega, l'altra impiccia-casa**».

E al suo amico Vettori – che molto lo ammirava e poco lo aiutava – quarantenne e accasato, “due figliuole maritate e da marito”, travolto dai sensi di colpa al far del giorno, dopo una notte di passione con una fanciulla, scrive e consiglia: “Alla vostra io non ho che dirvi, se non che seguitiate l'amore totis habenis, e quel piacere che voi piglierete oggi, voi non lo arete a pigliare domani; e se la cosa sta come voi me l'avete scritta, io ho più invidia a voi che al re d'Inghilterra. Priegovi seguitiate la vostra stella, e non ne lasciate andare un iota per cosa del mondo, perché io credo, credetti e crederrò sempre che sia vero quello che dice il Boccaccio, che gli è meglio fare e pentirsi, che non fare e pentirsi. Addí 25 di febbraio 1514».

La lettera ha un registro alto nella parte iniziale e nel saluto:

l'intestazione e il congedo sono in latino.

Machiavelli, per esprimere il piacere provato nel ricevere notizie dall'amico Vettori, si rivolge a lui «Magnifico ambasciatore. Tarde non furon mai grazie divine... (La grazia di un dio non giunge mai tardi), parafrasando un verso di Petrarca tratto da il *Trionfo dell'Eternità*: «Ma tarde non fur mai grazie divine:/in quelle spero che 'n me ancor faranno/alte operazioni e pellegrine». vv13-15.

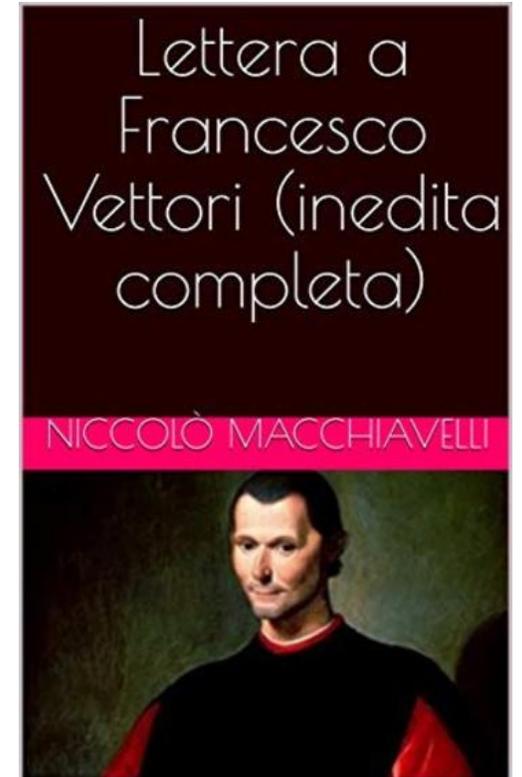
- «Magnifico oratori Florentino Francisco Vectori apud Summum Pontificem et benefactori suo. Romae»

- Sis felix. Die 10 Decembris 1513»

Machiavelli usa questo registro ogni volta che parla dei suoi studi:

prima del pranzo all'osteria, se ne va a leggere poesie d'amore – che lo fanno pensare ai suoi amori – presso una fonte vicina a una voliera di uccelli:

«Partitomi del bosco, io me ne vo ad una fonte, e di quivi in un mio uccellare. Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio e simili: leggo quelle loro amorse passioni, e quelli loro amori ricordomi de' mia: gòdomi un pezzo in questo pensiero».



Fin dal **primo paragrafo della lettera** si possono cogliere spunti preziosi per intendere il pensiero di Machiavelli e la sua visione della realtà:

«...io resto contentissimo vedere quanto ordinatamente e quietamente voi esercitate cotesto ufizio publico; e io vi conforto a seguire così, perché chi **lascia i sua comodi per li comodi d'altri**, e' perde e' sua, e di quelli non li è saputo grado. E poiché **la fortuna vuol fare ogni cosa**, ella si vuole lasciarla fare, stare quieto e non le dare briga, e **aspettar tempo** che la lasci fare qualche cosa agl'huomini; e all' hora starà bene a voi durare più fatica, vegliar più le cose, e a me partirmi di villa e dire: eccomi».

- Innanzitutto **il realismo disincantato sulla natura umana**, che si fissa nella massima assolutizzante: «Perché chi lascia i sua comodi per li comodi d'altri, e' perde e' sua, e di quelli non gli è saputo grado».
- **In secondo luogo compare un motivo centrale della riflessione machiavelliana, la fortuna:** «E poiché la fortuna vuol fare ogni cosa, ella si vuole lasciarla fare, stare quieto e non le dare briga, e aspettar tempo che la lasci fare qualche cosa agl'huomini...
- **Infine l'idea fondamentale:** la necessità di «riscontrarsi» con i tempi.

Sceglie **parole tratte dal fiorentino parlato** (badalucco, fare el diavolo, cricca, triche-trach, m'ingagliofo), **metafore** appartenenti al linguaggio popolare (rinvoltato entro questi pidocchi; traggio il cervello in muffa) e **aneddoti** (la storia di Frosino da Panzano),

quando racconta il suo umile quotidiano: va a caccia, si occupa del bosco [vendeva legna], pranza all'osteria, gioca a carte e a dadi:

«**Ho insino a qui ucellato a' tordi di mia mano**. Levavomi innanzi dí, impaniavo, andavone oltre con un fascio di gabbie addosso, che parevo el Geta quando e' tornava dal porto con i libri di Amphitrione [allude a un novella del XV sec., Geta e Birria, derivata dall'*Amphitruo* di Plauto]; pigliavo el meno dua, el più sei tordi. **E cosí stetti tutto settembre**.

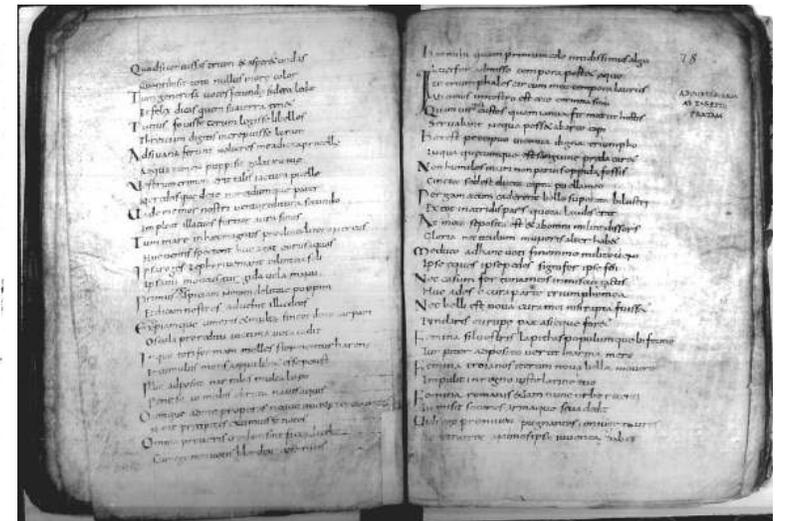
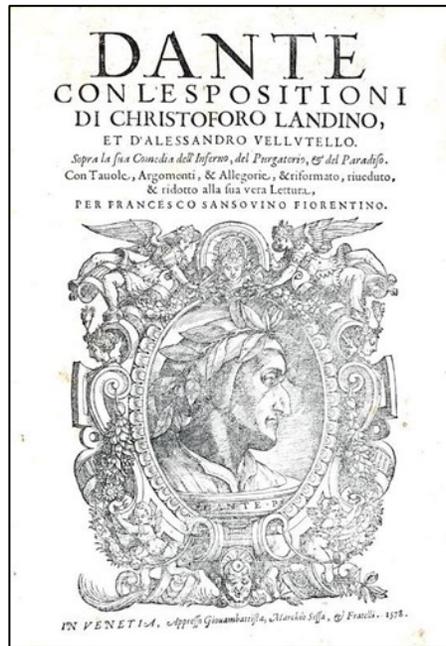
Di poi questo badalucco [passatempo], ancoraché dispettoso e strano, è mancato con mio dispiacere: e quale la vita mia vi dirò.

Io mi lievo la mattina con el sole, **e vòmmene in un mio bosco che io fo tagliare**, dove sto dua ore a rivedere l'opere del giorno passato, e a passar tempo con quegli tagliatori, che hanno sempre qualche sciagura alle mani o fra loro o co' vicini...



Partitomi del bosco, io me ne vo ad una fonte, e di quivi in un mio uccellare [In una mia uccelliera]

Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio e simili: leggo quelle loro amorse passioni, e quelli loro amori ricordomi de' mia: gòdomi un pezzo in questo pensiero.



- **Transferiscomi poi in sulla strada, nell'hosteria**; parlo con quelli che passano, dimando delle nuove de' paesi loro; intendo varie cose, e noto varii gusti e diverse fantasie d'huomini

L'osteria: l'insofferenza per l'esilio forzato; l'oblio di sé

- «Viene in questo mentre l'ora del desinare, dove con la mia brigata mi mangio di quelli cibi che questa povera villa e paululo patrimonio comporta. [E un piccolo patrimonio consente].
- Mangiato che ho, ritorno nell'osteria: quivi è l'oste, per l'ordinario, un beccaio, un mugnaio, dua fornaciai. Con questi io **m'ingagliofo** (divento un uomo volgare) **p**er tutto di giuocando a cricca (gioco di carte), a triche-trach (gioco con pedine e dadi) e poi dove nascono mille contese e infiniti dispetti di parole iniuriose, e il più delle volte si combatte un quattrino e siamo sentiti nondimanco gridare da San Casciano. Così, rinvolto **entra questi pidocchi** traggo el cervello di muffa, e **sfogo questa malignità di questa mia sorta**, sendo contento mi calpesti per questa via, per vedere se la se ne vergognassi».

- Machiavelli si offre al lettore così com'è, senza fare sconti ai propri limiti, ma anche senza mascherare la propria aspirazione alla grandezza.



Lo scrittoio [lo studio]; : il ritrovamento di sé

Ser Niccolò che trattò col Papa e col re, ora tratta col beccaio e il mugnaio, “m’ingagliofo per tutto il dì giocando a cricca”: «lo son divenuto inutile a me, ai parenti e agli amici, perché ha voluto così la mia dolorosa sorte»..

Ma, al calar delle ombre si sdoppia per provare a parare il dolore che lo stringe e la nostalgia che lo assale – spoglia la “ veste quotidiana, piena di fango e di loto”, e si veste come quando era Segretario della Signoria.

Il registro comico sparisce. Resta il gusto del contrappunto alla missiva dell’amico, ma il tono si fa improvvisamente serio, per salire lentamente fino a raggiungere un’intensa drammaticità.

La sera rimane ore allo *scrittoio* in compagnia dei classici:

«Venuta la sera, mi ritorno in casa, et entro nel mio scrittoio [nel mio studio]; et in su l’uscio mi spoglio quella veste quotidiana, piena di fango et di loto, et mi metto panni reali et curiali; et rivestito con decentemente **entro nelle antique corti degli antiqui huomini**, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo, che solum è mio, et io nacqui per lui; dove io **non mi vergogno parlare con loro, et domandarli della ragione delle loro actioni; et quelli per loro umanità mi rispondono**; et non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimenticho ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tucto mi transferisco in loro»

Questo calarsi nel mondo antico non è fuga dalla realtà: la «lezione» dei classici sostituisce l’«esperienza» impossibile. Poi la lucerna si spegne.

Fra l'ingaglioffito Machiavelli diurno della meravigliosa lettera al Vettori dall'Albergaccio, quello che se ne va a una fonte con qualche tascabile (Dante o Petrarca o i "minori" Ovidio e Tibullo), e si rallegra dei loro amori e del ricordo dei propri, **e il solenne Machiavelli notturno** che in panni curiali e reali tutto si trasferisce negli antiqui uomini e nel suo Tito Livio e in Senofonte e nell'arte del governo, non c'è la radicale rottura che lo stesso Machiavelli con bella retorica descrive e cui gli studiosi prontamente credono, ma **un'ampia comunicazione reciproca**: il Machiavelli dell'esperienza vissuta e il Machiavelli lettore dei grandi non sono contrapposti e nemmeno distanti.



E' evidente lo "stacco" anche stilistico rispetto alle righe precedenti .

Particolarmente efficace è **l'immagine dell'autore che «dialoga» con gli scrittori dell'antichità classica**, attività nella quale si sprofonda per ore senza sentire la minima noia, scordando le miserie del presente.

Machiavelli **sceglie**

- **latinismi** (solum, loto)

- **metafore colte**

per descrivere il passaggio (mi spoglio) dall'umile realtà quotidiana (veste quotidiana, piena di fango e loto) al meraviglioso mondo della cultura antica (antique corti) che rappresenta il vero cibo per la sua anima (mi pasco di loro) e cita Dante per spiegare come *il Principe*, a cui sta lavorando, nasca proprio da quei colloqui (la loro conversazione) con i grandi dell'antichità:

«E perché Dante dice che non fa scienza senza lo ritenere lo havere inteso
[Paradiso, Canto V: *Apri la mente a quel ch'io ti paleso/e fermalvi entro; ché non fa scienza,/ senza lo ritenere, avere inteso. vv. 39-42*]

io ho notato quello di che per la loro conversazione ho fatto capitale, et composto uno opuscolo *De principatibus* [un libriccino: si tratta del *Principe*, indicato col titolo latino]

«dove io mi profondo quanto io posso nelle cogitationi di questo subbietto, disputando

- che cosa è principato,
- di quale spetie sono,
- come e' si acquistano,
- e' si mantengono,
- perché e' si perdono.

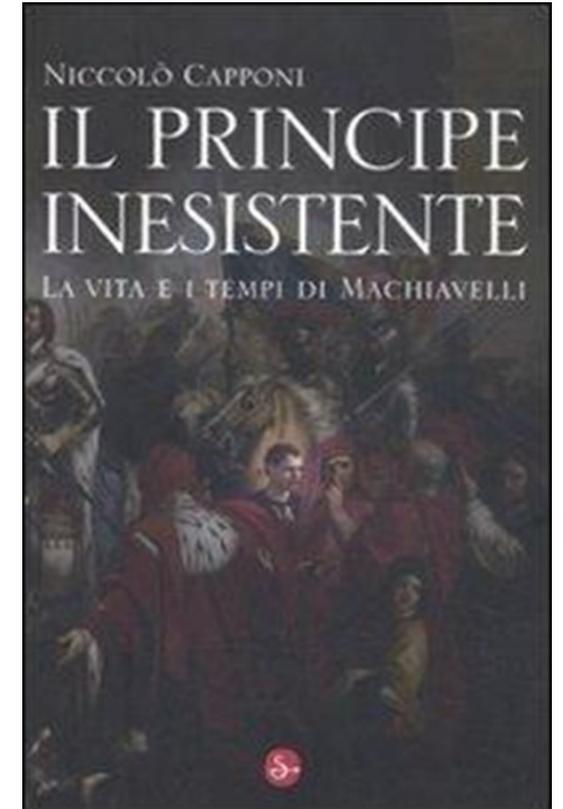
- Et se vi piacque mai **alcuno mio ghiribizo**, questo non vi doverrebbe dispiacere;
et a un principe, et maxime a un principe nuovo, doverrebbe essere accetto;
però io lo indirizzo alla Magnificienza di Giuliano [Giuliano de' Medici, primo dedicatario del trattato].
- Filippo Casavecchia (uomo politico fiorentino amico di entrambi) l'ha visto; vi potrà ragguagliare in parte et della cosa in sé, et de' ragionamenti ho hauto seco, **anchor che tuttavolta io l'ingrasso et ripulisco** [anche se di continuo lo arricchisco e lo correggo].».



Questo passo è uno dei più celebri (e controversi) della letteratura italiana.

Rappresenta la più antica testimonianza del «De principatibus»

- Nella lettera all'amico , **per la prima volta, Niccolò Machiavelli dà notizia della stesura di «uno opuscolo» *De principatibus***, solo successivamente volgarizzato in *Il Principe*.
- L'opuscolo è ancora bisognoso d'integrazioni e *labor limae* («tuttavolta io l'ingrasso et ripulisco») e negli anni successivi Machiavelli certamente vi mise mano.
- Senza entrare nel merito della controversia filologica sull'esatta data di composizione – che nel corso degli anni ha coinvolto studiosi quali, Friedrich Meinecke, Federico Chabod, Mario Martelli, Gennaro Sasso ...–, **resta certo che nel 1513, tra luglio e dicembre, Machiavelli compose** (interrompendo la stesura dei *Discorsi*) un lavoro nel quale si disputava, secondo le sue parole, «che cosa è principato, di quale spetie sono, come e' si acquistono, e' si mantengono, perché e' si perdono»: si tratta, di là da ogni possibile interpretazione, **della sua opera più nota.**



«Io ho ragionato con Filippo di questo mio opuscolo, se gli era ben darlo o non lo dare; e, sendo ben darlo, se gli era bene che io lo portassi, o che io ve lo mandassi.

Il non lo dare mi faceva dubitare che da Giuliano e' non fussi, non che altro, letto; e che questo Ardinghelli [Piero Ardigheili, segretario di Leone X e nemico di Machiavelli] si facessi onore di questa ultima mia fatica.

El darlo mi faceva la necessità che mi caccia, perché io mi logoro, e lungo tempo non posso stare così che io non diventi per povertà contennendo [disprezzabile]

Appresso **al desiderio harei che questi signori Medici mi cominciassino adoperare**, se dovessino cominciare a farmi voltolare un sasso [metafora per indicare un incarico di poco conto.]; perché, se poi io non me gli guadagnassi, io mi dorrei di me; e per questa cosa, quando la fussi letta, si vedrebbe che quindici anni, che **io sono stato a studio all'arte dello stato** [allusione al servizio alla Repubblica (1498-1512)], non gli ho né dormiti né giuocati; e doverrebbe ciascheduno haver caro servirsi di uno che alle spese di altri fussi pieno di esperienza.

E della fede mia non si doverrebbe dubitare, perché, havendo sempre osservato la fede, io non debbo imparare hora a romperla; e chi è stato fedele e buono quarantatré anni, che io ho, non debbe poter mutare natura; **e della fede e bontà mia ne è testimonio la povertà mia** («La lettera si chiude con questa massima secca, lapidaria).

Desidererei adunque che voi ancora mi scrivessi **quello che sopra questa materia vi paia**.

E a voi mi raccomando. **Sis felix**. [Sii felice (formula latina del linguaggio epistolare)]».

- ***Il Principe* fu stampato postumo solo nel 1532** e con un titolo che probabilmente non è dell'autore, mentre nella lettera Machiavelli afferma di essere ancora impegnato in correzioni del testo (che quindi non era quello definitivo) e lo definisce "opuscolo" e "ghiribizzo", alludendo in maniera ironica alle sue ridotte dimensioni e, forse, al poco tempo speso nello scriverlo.
- Manifesta l'intenzione di dedicare *il Principe* a Giuliano de' Medici, che sarebbe morto nel 1516, costringendolo a indirizzare il libro a Lorenzo di Piero de' Medici.
- Si dice dubbioso se presentarlo subito ai signori di Firenze oppure no, temendo maldicenze da parte dei suoi nemici personali come Piero Ardighelli, che potrebbe addirittura appropriarsi della paternità dell'opera per screditarlo-
- Scopo di Machiavelli nel comporre *il Principe* era accreditarsi presso i Medici e ottenere da loro un incarico pubblico, anche di modesta entità (in metafora "voltolare un sasso"), dimostrando loro di avere un'alta competenza negli affari di Stato e un'esperienza accumulata nei quindici anni trascorsi al servizio della Repubblica, anni che lui afferma di non avere "dormiti né giuocati": nella sua prospettiva il lavoro per la Repubblica o per i Medici non fa grande differenza (leale lo fu e lo sarà: sempre) ed è evidente il suo desiderio di tornare alla politica attiva, sfuggendo alla vita misera e ritirata cui il confino a San Casciano lo costringeva (ove si sentiva "rinvolto in tra... pidocchi").

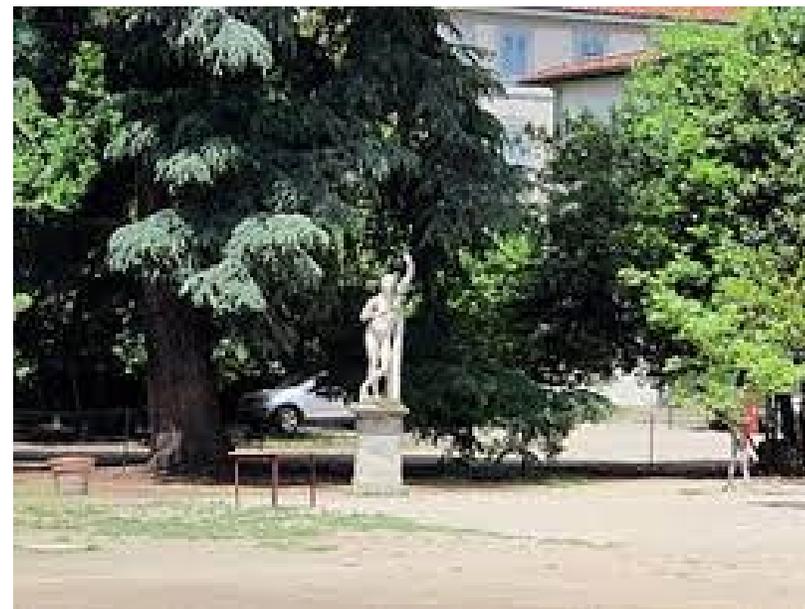
- **1514: Machiavelli rientra a Firenze.**

- **1516-1517**

In questi anni **la vita attiva** di Machiavelli è **quasi inesistente.**

Fervida, invece, è **l'attività letteraria**: dialoghi *De re militari*, ambientati nel 1516, più **noti** come ***Arte della guerra.***

- **Machiavelli inizia a frequentare gli Orti Oricellari** nei quali si ritrova un gruppo di letterati.
- **L'ideale filo conduttore degli incontri è rappresentato dallo studio della storia antica** quale strumento per la conoscenza del passato e per l'analisi politica del presente.



Gli Orti Oricellari:

la loro storia ha inizio nel 1483, quando **Bernardo Rucellai** acquistò la prima porzione di terreno, ulteriormente accresciuta nel 1490, su cui sarebbero sorti abitazione e giardino.

Nel giardino si trovavano viali di viti e alberi da frutto che conducevano dalla parte soleggiata fin dentro il «sacro bosco», collezione di essenze arboree e dove, in un'atmosfera suggestiva, erano disposti sedili per gli ospiti; accanto alla selva, l'altro riferimento al mondo antico era costituito dalla collezione di marmi.

La prima notizia degli incontri negli Orti Oricellari si ha **a partire dal 1502** quando, in opposizione al governo del neo-eletto gonfaloniere, Bernardo Rucellai si ritirò a vita privata «in quello orto suo» aperto agli amici letterati.

Morto Bernardo, il ruolo di ospiti passò ai figli.

Colti, affascinanti, elitari, affini per interessi politici e culturali sono gli amici che frequentano le fronde del «sacro bosco» all'ombra del quale si fa musica 'apollinea'.

Con il rientro dei Medici, venuto meno il motivo del dissenso politico, l'atmosfera degli incontri inizia a cambiare. Nella seconda stagione degli Orti Oricellari il nipote di Bernardo, Cosimino, assume progressivamente il ruolo di ospite, detenendolo tra il 1516-17 e il 1519, anno della sua morte: in questo periodo gli ospiti costituiscono un gruppo molto più eterogeneo dal punto di vista sociale e degli orientamenti politici.

1519 novembre 2 - Muore Cosimo Rucellai, animatore degli incontri culturali nei giardini di sua proprietà (Orti Oricellari)



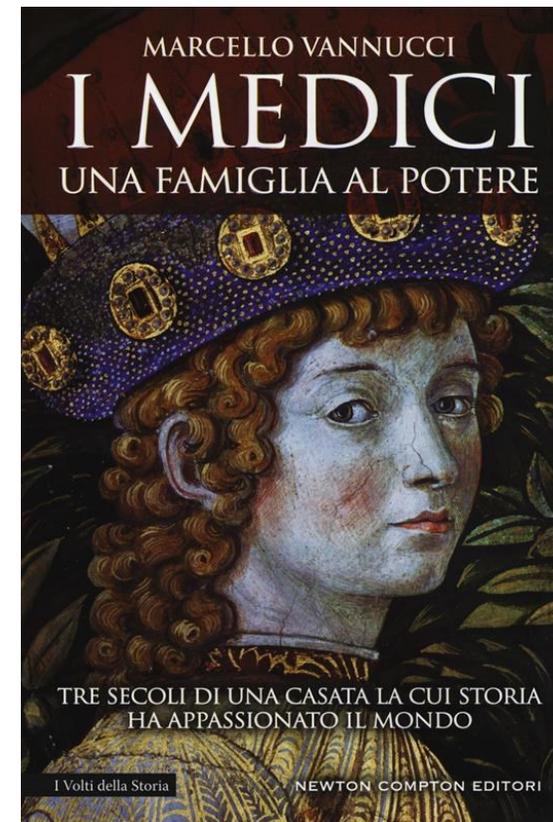
1516 marzo 17: **Muore Giuliano de' Medici**, con cui Machiavelli aveva sempre avuto un rapporto 'preferenziale' all'interno della famiglia medicea, anche in nome di comuni interessi letterari.

Nel 1519 muore improvvisamente anche Lorenzo.

Spetta al **cardinale Giulio** de' Medici, «figliuolo naturale» di Giuliano de' Medici, ucciso nel 1478 (congiura dei Pazzi) **la rappresentanza degli interessi medicei a Firenze**

Il cardinale Giulio si mostra all'inizio disposto a considerare riforme costituzionali più rispettose delle tradizioni politiche della Repubblica e certamente meno drastiche di quelle concepite da Lorenzo.

- La diffidenza della famiglia dominante nei confronti di Machiavelli parve finalmente attenuarsi.
- In questo periodo scrive, la ***Vita di Castruccio Castracani***, che prende forma nell'ambiente degli Orti Oricellari, dove i giovani lo ammirano e lo ascoltano con attenzione e stima.



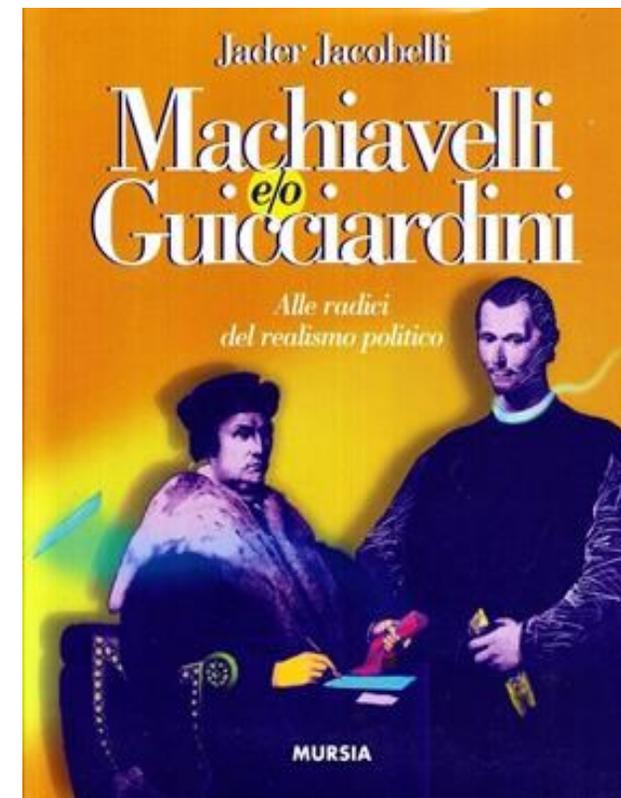
Ultima stagione 'medicea' (1520-27)

- Il cardinale Giulio si stabilisce in città, inaugurando un regime «con apparenza di civiltà e di libertà». Alternando i soggiorni nella città a mesi trascorsi a Roma, avviò un'accorta strategia di riconciliazione con il ceto dirigente fiorentino, Giulio diventò il punto di riferimento dei fiorentini che cercavano favori e fortuna; di conseguenza, gli amici di Machiavelli, e principalmente Francesco Vettori – all'epoca oratore di Firenze a Roma –, si rivolsero proprio a «monsignor de' Medici» per tentare di far assegnare all'ex Segretario qualche incarico.
- In questo clima **la diffidenza della famiglia dominante nei confronti di Machiavelli pare finalmente attenuarsi**: grazie ai buoni uffici di Lorenzo Strozzi, Niccolò viene ricevuto dal cardinale il 10 marzo 1520. Il nuovo clima non tardò a dare i suoi frutti.
- L'anno seguente ottiene i primi incarichi diplomatici, che comunque sono di **scarsa importanza rispetto al servizio prestato alla Repubblica**.
- All'incirca nello stesso periodo (15-21 febbraio?) viene rappresentata in Firenze la *Mandragola*, che papa Leone X, subito dopo, volle vedere a Roma. Quella che è **la migliore commedia del Rinascimento italiano**, si caratterizza per la rappresentazione grottesca di un mondo spoglio di valori, in cui la spicciola razionalità dei beffatori mette in amara caricatura le «regole» della grande politica.

INCARICHI «UMILIANTI»

Nell'estate del **1520**, Machiavelli viene «mandato dalla Signoria» a Lucca per negoziati relativi al fallimento di un Michele Guinigi, che coinvolgeva interessi fiorentini (e, in particolare, medicei).

- Lasciata cadere una proposta d'impiego come segretario di Prospero Colonna, Machiavelli si recò al capitolo dei frati minori in Carpi (11-20 maggio), latore della richiesta (accolta due anni più tardi) di costituire un'autonoma provincia francescana fiorentina.
- Si aggiunse poi l'incarico, da parte dell'Arte della lana, di concertare l'invio a Firenze di fra' Giovanni Gualberto come predicatore per la successiva quaresima.
- La trasferta è ricordata soprattutto perché in quell'occasione si **approfondì l'amicizia fra Machiavelli e Francesco Guicciardini**, allora governatore di Modena: tra i due cominciò uno scambio epistolare, straordinario per finezza psicologica e vivacità letteraria.



Il processo di riabilitazione di Machiavelli migliorò nello scorcio dell'anno, allorché si realizzarono le promesse riguardanti la «provisione per scrivere o altro».

L'8 novembre **1520 lo Studio fiorentino**, di cui era a capo il cardinale Giulio affidò a Machiavelli **l'incarico di storiografo di Firenze** «et alia faciendum»:

«Fu «condotto» dallo Studio fiorentino per due anni, con un magro salario, per sbrigare incombenze politico-letterarie e comporre «**annalia et cronicas florentinas**», un'opera storiografica il cui fine era nobilitare le origini della città e celebrare la famiglia Medici, che lo scrittore completò nel 1525, presentandola ufficialmente a papa Clemente VII.

Compone Istorie fiorentine, in lingua volgare, in 8 libri.

Nell'agosto 1521, Machiavelli **poté finalmente stampare L'arte della guerra**, presso i Giunti di Firenze, con dedica a Lorenzo Strozzi; nel frontespizio, al nome dell'autore fa seguito la dicitura «cittadino et segretario fiorentino», che enfatizza l'esperienza di governo fra i presupposti della competenza tecnico-militare.



Intanto, in EUROPA:

- nel 1519 il giovane Carlo V d'Asburgo, già succeduto nel regno di Spagna al nonno materno Ferdinando il Cattolico, viene eletto **imperatore** in seguito alla morte del nonno paterno Massimiliano I d'Asburgo.

Carlo V si trova a dominare su un vastissimo territorio che include le Fiandre, i Paesi Bassi, la Germania, l'Italia e la Spagna con tutti i suoi possedimenti extraeuropei.

Una tale concentrazione di forza nelle mani di un solo sovrano, prodotto, oltre che del caso, di un'accurata **politica matrimoniale e dinastica**, è la principale ragione che porta alla rottura dell'equilibrio imposto dalla pace di Noyon.

- L'elezione di Carlo I di Spagna **Imperatore del Sacro Romano Impero nel 1519 con il nome di Carlo V**, portò Francesco I, che desiderava l'incoronazione per sé stesso, a dare il via alla guerra d'Italia del 1521-1526
- **Così si riaccessero le guerre d'Italia del XVI secolo fra Spagna e Francia.**

Carlo d'Asburgo

(Gent, 1500 – Cuacos de
Yuste, 1558)

sul cui impero non
tramontava mai il sole



L'impero di Carlo V

La Francia
risulta
accerchiata



Francia e Spagna ancora in lotta per la conquista e il dominio della penisola italiana

La travolgente ascesa di Carlo V non ha fatto altro che accrescere i motivi di conflitto **tra i Valois di Francia e gli Asburgo di Spagna** : tra il **1521 e il 1559 una nuova serie di guerre vedono contrapporsi Francia e Spagna**, con l'obiettivo di realizzare un'egemonia politico-militare sull'intera Europa attraverso **la conquista dell'Italia**.

- **Francesco I**, dopo aver vanamente conteso la corona imperiale a Carlo V, è preoccupato dall'eccessiva potenza raggiunta dal rivale spagnolo che, con la sua elezione, è riuscito a saldare i domini nordici con quelli mediterranei in funzione antifrancese.
- **Il sovrano spagnolo** avanza pretese dinastiche sulla Borgogna che i Francesi avevano sottratto agli Asburgo, ma che restava loro feudo.

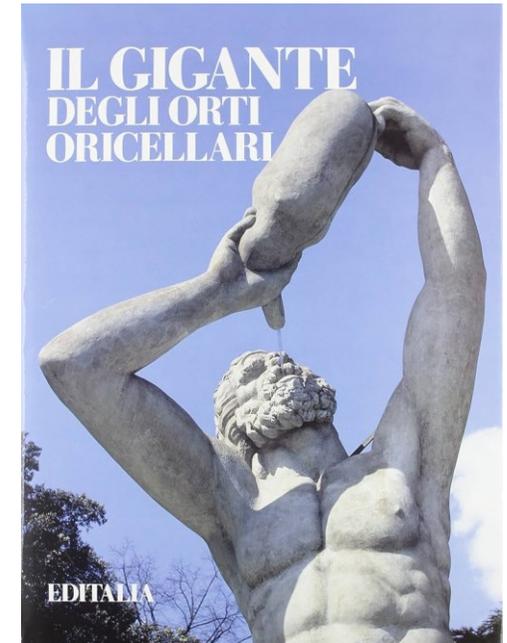
Ancora una volta, è l'Italia a rappresentare la maggior causa di conflitto; infatti la **Lombardia, in mano francese**, impedisce la realizzazione di una continuità territoriale dei domini asburgici a livello europeo, che vada dal Meridione italiano alle pianure delle Fiandre.

FIRENZE: in quegli anni?

nuova stagione 'medicea' (1520-27): verso il principato?

1521: il 1° dicembre muore Leone X.

- **Mentre continuava a lavorare per gli annali fiorentini,** Machiavelli interviene nel dibattito sulla nuova costituzione da dare a Firenze, ravvivato dalla scomparsa di papa Leone: **ripropone in chiave accentuatamente repubblicana alcune ipotesi del *Discursus*.**
- Ma poco dopo, la discussione costituzionale si conclude bruscamente con la scoperta e la repressione di **una congiura antimedicea per uccidere Giulio**, alla quale presero parte Francesco Soderini e alcuni amici di Machiavelli dai tempi degli Orti Oricellari. Ordita da Zanobi Buondelmonti e Luigi di Piero Alamanni: mentre i due principali imputati scampavano con la fuga, Luigi di Tommaso Alamanni e Iacopo Cattani da Diacceto finirono sul patibolo (6 giugno **1522**); il cardinale Soderini imprigionato a Roma). Ciò mette fine alle discussioni intorno a eventuali riforme della costituzione.



Si doveva eleggere il nuovo papa.

- Nel maggio 1521 il cardinale Giulio aveva stretto un accordo con l'imperatore Carlo V, sul problema rappresentato dalla Riforma luterana, che si stava diffondendo in Germania. L'avvicinamento all'impero del vicecancelliere apostolico provocò la dura reazione della Francia, e quindi l'esito del conclave, apertosi il 27 dicembre.
I cardinali filofrancesi, forti dell'appoggio dei porporati Francesco Soderini e Pompeo Colonna, **impedirono l'elezione di Giulio, che pure appariva favorito.**
- Dopo un conclave piuttosto contrastato, il 9 gennaio **1522 fu eletto papa Adriano Florisz (Adriano VI)**, mentre in Lombardia continuavano gli scontri fra imperiali e franco-veneziani; l'augurio che il «nuovo pastore» potesse porre termine al «lungo strazio» della guerra venne tempestivamente formulato da Machiavelli .

Subito dopo l'elezione di Adriano VI (9 genn. 1522), Giulio dovette nuovamente blandire il ceto dirigente di Firenze.

Dopo la morte di Adriano VI (sett. 1523), **Giulio riuscì a essere eletto papa il 19 novembre 1523**, grazie all'appoggio imperiale; assume il nome di Clemente VII.

Firenze finisce sotto il pieno controllo dei Medici, sostenuti dalle risorse finanziarie gestite da Filippo Strozzi.

- **Papa Leone X** = Giovanni di Lorenzo **de' Medici** (papa dal 1513 alla morte: 1521)
- **Papa Adriano VI** = Adriaan Florenszoon, papa dal 1522 alla morte: 1523
- **Papa Clemente VII** = **Giulio de' Medici**: papa dal 1523 fino alla sua morte: 1534 .

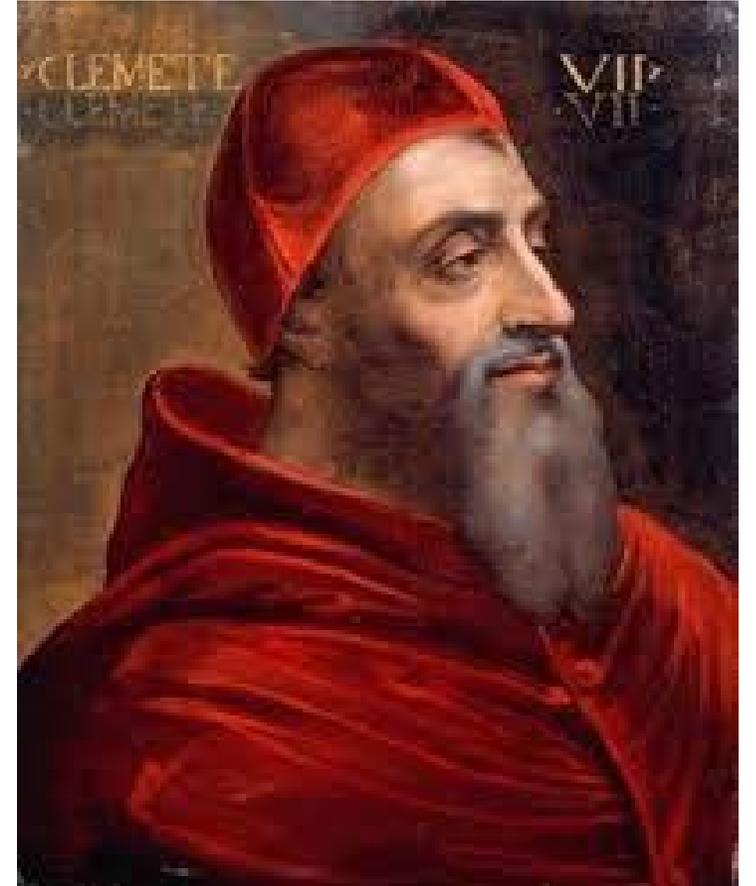
Leone X -



Adriano VI –



Clemente VII



1522

- La stagione degli Orti Oricellari legata a Machiavelli e ai giovani poeti amici di Cosimino si concluse nel 1522 con i drammatici eventi seguiti alla scoperta della **congiura contro il cardinale Giulio de' Medici**.
- Questi giovani, dall'assidua frequentazione di Machiavelli, andavano «pensando, **per imitare gli antichi, d'operare qualche cosa grande**, che gl'illustrasse; e fermarono l'animo a fare una congiura contro al Cardinale e non considerarono bene nel congiurare a quello, che il Machiavello nel libro de' suoi discorsi aveva scritto loro sopra le congiure, che se bene lo avessero considerato, o non l'avrebbero fatto, o se pure fatto l'avessero, almeno più cautamente procedenti sarebbero». (F. de' Nerli, *Commentarii*).
- **Machiavelli tornò allora a concentrarsi sull'opera letteraria:** tolto qualche episodio di scarso rilievo (come la stesura di una *Istruzione* a Raffaello Girolami sulla tecnica dell'ambasceria, dell'ott. 1522), **questo periodo di tempo è tutto dedicato alla composizione delle *Istorie fiorentine***.



- La situazione politica andava intanto facendosi pericolosa.
- **La prosecuzione delle guerre in Italia** costringe il papa a **scegliere tra Francesco I e Carlo V**, seppure dopo molte esitazioni.
- Abbandonando i suoi trascorsi filoimperiali, nel dicembre 1524 Clemente VII scelse di allearsi con la Francia, che in quel momento sembrava più forte dello schieramento avversario, giacché aveva nuovamente occupato la Lombardia. Tuttavia, la clamorosa sconfitta francese nella battaglia di Pavia (24 febr. 1525) distrusse i suoi piani.
- **Francesco I, catturato nella battaglia di Pavia, fu liberato il 18 marzo 1526**, ma violò subito i patti cui era stato obbligato e promosse una lega antimperiale, cui aderirono anche il papa, Firenze e i veneziani (**lega di Cognac**, 22 maggio).
- In clima già di guerra, Machiavelli fu incaricato di seguire i progetti dell'ingegnere Pietro Navarra per migliorare la fortificazione di Firenze; scrisse la *Relazione di una visita fatta per fortificare Firenze* e la portò personalmente a Roma, dove si trattenne fino al 25 aprile. In tale occasione, compose l'epigramma pasquinesco, sarcastico commento al rilascio di Francesco I.

- «Sappi ch'io non son Argo, quale io paio,
né questi occhi ch' io ho, fur d'Argo mai,
ma son bene occhi assai
ch'a' principi cristian per tutto ho tratto;
e quindi avvien che **'I matto
Carlo re de' Romani, e 'I Viceré
per non vedere hanno lasciato il Re**»

Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere* a cura di Mario Martelli)

(Il matto Carlo è Carlo quinto; il re liberato è Francesco I di Francia)

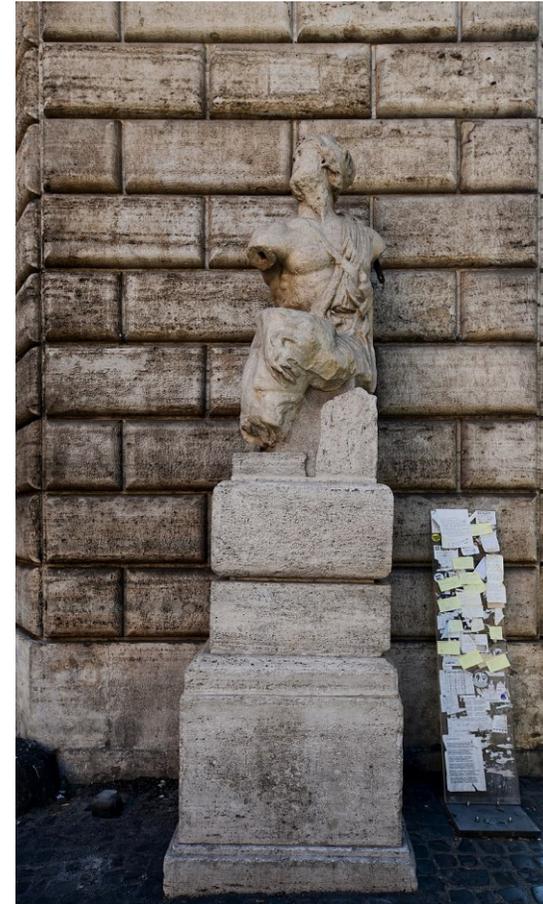
L'epigramma satirico "Sappi ch'io non son Argo", una pasquinata in metro madrigalesco, va messo in rapporto con la festa romana del 25 aprile 1526, cui Machiavelli probabilmente assistette, e nella quale apparve una statua di Pasquino travestito da Argo

(N. B. **ARGO**: mostro della mitologia greca, gigantesco e fornito, secondo le varie versioni, **di uno o quattro o cento occhi che non chiudeva mai tutti insieme**, cosicché era insonne)

N. B. Pasquinata:

dal nome di Pasquino dato popolarmente, per ignoti motivi, a **una statua mutila**, copia di originale greco, situata in un angolo dell'attuale palazzo Braschi, a Roma.

Denominazione delle satire per lo più brevi, in versi e in prosa, contro i papi e la Curia o contro persone o costumi giudicati degni di biasimo, scritte dapprima in latino, più tardi in italiano o in romanesco, che, dal sec. 16° e sino alla fine del potere temporale dei papi (sec. 19°), **venivano attaccate al torso di Pasquino**, che divenne così il grande divulgatore della satira politica, dotta e popolare, sia impersonale sia messa in bocca allo stesso Pasquino



- Nel frattempo, Machiavelli aveva terminato le *Istorie fiorentine* e voleva consegnare la copia di dedica al pontefice, per cui nel maggio 1525, si recò alla corte papale e offrì le *Istorie* al papa, che lo gratificò con 120 ducati.
- Clemente VII lasciò intendere di voler tornare a una politica improntata alla neutralità, mentre in segreto mandava avanti una nuova trattativa con gli emissari francesi.
- Apparve presto chiaro che si stava per aprire **un'altra stagione di conflitti.**
- Nel frattempo giunse la **revoca ufficiale dell'interdizione dalla vita pubblica** e nell'ambito dei preparativi, **il papa affidò a Machiavelli alcuni incarichi di natura militare** e l'affidamento di missioni militari in Romagna in collaborazione con Guicciardini, allora presidente della Romagna,.
- Il 21 giugno **1525** Machiavelli giunse a Faenza, inviato dal papa per organizzare una milizia; lo scetticismo subito mostrato da Francesco Guicciardini, nei riguardi del progetto a causa delle aspre lotte di fazione in corso nella provincia, ne causò, o concorse a causare, l'abbandono: Machiavelli se ne torna a Firenze.

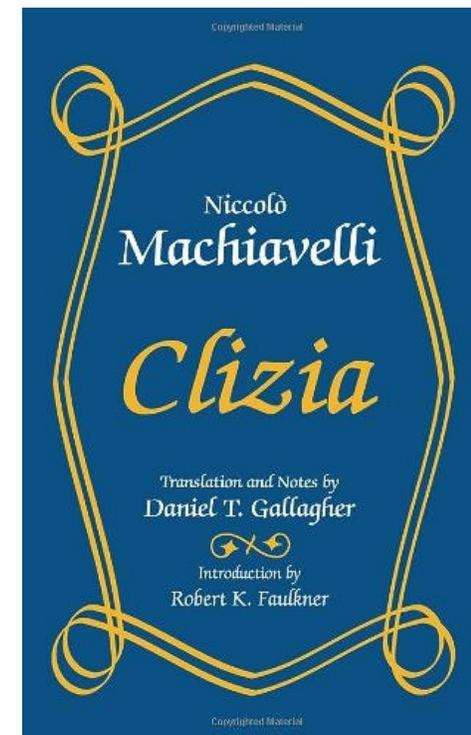
Dopo la chiusura degli Orti Oricellari, Machiavelli frequenta la casa di Jacopo di Filippo Falconetti *detto il Fornaciaio*, un ricco popolano, che era stato bandito per cinque anni ma la cui condanna stava per scadere.

La condanna scadeva il 13 gennaio **1525**: per il giorno del ribandimento venne organizzata una festa che prevedeva, oltre a un solenne convito, la messa in scena di una commedia.

Machiavelli, che era spesso ospite del Fornaciaio, propose una sua commedia nuova, che venne scritta «a gara col calendario»: compose la **CLIZIA**.

La commedia, recitata dopo il gran convito cui partecipò, fra gli altri, il giovane Ippolito de' Medici, riscosse subito un notevole successo.

La **Clizia**, ispirata alla *Casina* di Plauto, tratta di Nicomaco, vecchio innamorato di una fanciulla cresciuta nella propria casa e contesa anche dal figlio. Ritroviamo uno spunto autobiografico: nel deridere i vecchi innamorati di giovinette, **ironizza sul suo amore (aveva 56 anni) per la cantante Barbare Salutati**, artista giovane e piacente: lei è quella che dava a Machiavelli «molto più da pensare che lo inperadore». **L'ultimo suo amore pare sia proprio stato per Barbara Salutati** «detta la Cantatrice, dalla professione che ufficialmente esercitava», di arditi costumi, di sicuro di larghe e felici vedute: «E' roba mia e la do a chi mi piace».



Legha di Cognac

- **Francesco I fu liberato il 18 marzo 1526, ma violò subito i patti** e promosse una lega antimperiale, (lega di Cognac) **cui aderirono anche il papa Clemente VII, Firenze e i veneziani.** . Gli Stati italiani, nel timore di un'eccessiva egemonia asburgica in seguito alla sconfitta dei Francesi, si alleano con Francesco I che aveva dichiarato nulla la pace stipulata con Carlo V.

Il sovrano francese costituisce la **Legha di Cognac**, per riprendere la guerra con Carlo V alla ricerca di una rivincita, ma anche questo patto si dimostra un'alleanza fragile e precaria.

In clima già di guerra, **Machiavelli fu incaricato di seguire i progetti per migliorare la fortificazione di Firenze;** scrisse la *Relazione* di una visita fatta per fortificare Firenze (5 apr.) e la portò personalmente a Roma, dove si trattenne fino al 25 aprile. Il 18-19 maggio fu nominato provveditore e cancelliere dei Cinque procuratori alle mura, magistratura di cui aveva redatto la *Minuta di provvisione*.

- E intanto chiedeva al Guicciardini di **influire su Clemente VII perché scegliesse risolutamente il partito della guerra contro Carlo V:** «Liberate diuturna cura Italiam!»

Nel 1526 diventò **provveditore dei Procuratori alle mura**, incarico militare di una certa importanza nell'ambito della ripresa della guerra ormai imminente tra la **Legha di Cognac, cui Firenze aveva aderito**, e l'imperatore **Carlo V.**

».

Nel giugno, **le forze della lega compiono deludenti operazioni in Lombardia.**

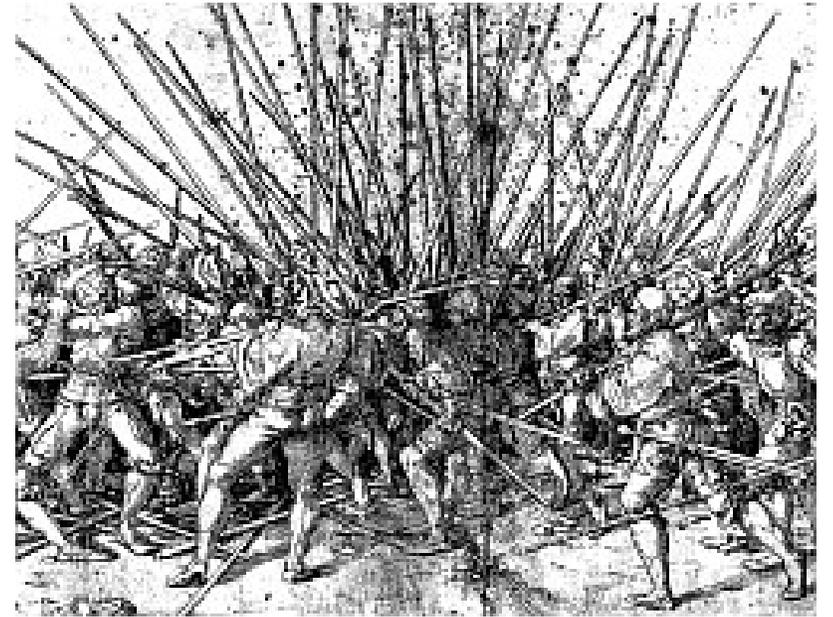
Pur tra gli acciacchi dell'età, ritroviamo Machiavelli fattosi di nuovo «cavallaro

Guicciardini, in campo come luogotenente generale del papa, si fece raggiungere dall'amico Machiavelli a metà giugno, ma il tentativo di migliorare l'efficienza delle truppe medicee fallì ancora una volta – donde la famosa battuta, nella lettera del Guicciardini a Roberto Acciaiuoli del 18 luglio: «El Machiavello si truova qua. Era venuto per riordinare questa milizia, ma, veduto quanto è corrotta, non confida averne onore. Starassi a ridere degli errori degli uomini, poi che non gli può correggere».

- Nell'ambito di questa missione, Machiavelli partecipò anche (9-14 sett.) all'assedio di Cremona.

• IL «SACCO DI ROMA»

- Alla lega di Cognac partecipa anche papa Clemente VII e questa notizia è per Carlo una grande delusione: come può ristabilire l'impero universale senza il consenso del Papa?.
- Carlo organizza quindi una spedizione punitiva contro Roma.
- **Nel maggio del 1527 si verifica un episodio clamoroso, destinato a scuotere l'Europa tutta:**
- **i soldati imperiali**, per la maggior parte mercenari tedeschi di fede luterana, rimasti senza paga, decidono di attaccare Roma. Quindicimila **lanzichenechi** invadono la città e la saccheggiano, costringendo papa Clemente VII a ritirarsi fra le mura di Castel Sant'Angelo....
- Contemporaneamente **l'esercito francese** apre le ostilità vere e proprie....



Giovanni delle (o dalle) Bande Nere



- **1526**

I lanzichenecchi il 25 novembre, sulle rive del Po, si scontrano **con le «bande nere» di Giovanni de' Medici, che restò ferito a morte.**

- Il 30 novembre Machiavelli viene inviato a Modena, presso Guicciardini, per meglio considerare «l'ordine tutto di questa matassa», e valutare la possibilità di un accordo con il nemico
- Raccolte le informazioni sulle forze in campo e constatata l'impossibilità di qualsiasi trattativa diretta con i lanzichenecchi, Niccolò rientra a Firenze (4 dicembre).

- **1527**

- Alla fine di gennaio, lascia al figlio Bernardo la cancelleria dei Procuratori delle mura,
- Torna ad affiancare Guicciardini nei suoi ultimi tentativi di riorganizzare le forze della lega (Parma, Bologna, Forlì), ma nulla poté contro le indecisioni e le riserve mentali degli alleati: il duca d'Urbino Francesco Maria I Della Rovere, i veneziani, mentre il papa stesso continuava a sperare in un accordo con il nemico.
- Dopo aver evitato Firenze – ben difesa dalle sue fortificazioni – **l'esercito imperiale iniziò il saccheggio di Roma il 6 maggio 1527**, costringendo Clemente VII a rifugiarsi in Castel Sant'Angelo

1526:
I **lanzichenecci imperiali**
di Georg von Frundsberg
entrano in Italia





- **IL 1527 coincide con il tracollo del sistema politico italiano...**

Le ostilità continueranno per un altro trentennio

- Dopo più di un sessantennio di guerre ininterrotte per il dominio sull'Italia **nel 1559 le grandi potenze si riuniscono a Cateau-Cambrésis.**
- Con la pace di Cateau-Cambrésis si concludono **le** cosiddette guerre d'Italia e vengono regolati gli equilibri europei fino allo scoppio nel 1618 della guerra dei Trent'anni.
- La pace è assai importante anche nella storia d'Italia, poiché segna la vera conclusione di quei conflitti che in meno di settant'anni avevano frantumato l'antica politica dell'equilibrio e fatto diventare **la penisola, da soggetto della politica europea a un oggetto di essa**, un mero campo di battaglia, aperto alle potenze straniere.
- Al tempo stesso **l'accordo rappresenta il definitivo consolidamento del dominio spagnolo in Italia** che influenzerà per più di centocinquanta anni la nostra storia .



- **Cacciata dei Medici**
- **L'ultima Repubblica Fiorentina**

A far cadere il regime nel 1527 fu la **catastrofica politica estera di Clemente VII**, le cui continue inversioni di rotta tra Francia, da una parte, e Spagna e impero, dall'altra, spinsero infine l'imperatore Carlo V a intervenire contro di lui, mandando in Italia un esercito indisciplinato ed esaltato che minacciò, ma non attaccò, Firenze e proseguì alla volta di Roma.

- Nel momento di maggior pericolo, il 26 aprile, alcuni ottimati, con in testa **Piero Salviati e Niccolò Capponi**, **presero le armi, occuparono il palazzo e chiesero l'espulsione dei Medici.**
- Questo 'tumulto del venerdì' fu acquietato, ma quindici giorni dopo, l'11 maggio, quando arrivò la notizia del terribile sacco di Roma, i fiorentini si ribellarono all'odiato Clemente, soppressero il regime, restaurarono il Consiglio maggiore e l'Ordinanza.



1527: a Firenze si restaura la repubblica

- Dieci giorni dopo il sacco di Roma del 1527 (17 maggio 1527). **i Medici vengono cacciati da Firenze e i fiorentini restaurano la repubblica.**
- Proclamato decaduto il regime mediceo, sono **restaurati i consigli repubblicani** (consiglio Maggiore e consiglio degli Ottanta) e istituito un nuovo Gonfaloniere di giustizia per la durata di un anno.
Il primo a ottenere l'incarico è il repubblicano moderato Niccolò Capponi
- **1527 giugno : Epidemia di peste**, protrattasi per i mesi successivi
- Ristabilita la Repubblica, **Machiavelli spera di riottenere l'antico ruolo di segretario ma la sua richiesta viene rifiutata:** per la recente collaborazione con la Signoria medicea e la sua fama di ateo, viene osteggiato dai nuovi governanti di simpatie savonaroliane.
- La delusione è grande e rimane nuovamente ai margini della vita pubblica.
- Machiavelli, morto il 21 giugno 1527 non assistette all'umiliazione del papa, che fuggì da Roma in dicembre: trovato riparo a Orvieto e a Viterbo, infine dovette accettare le condizioni di pace imposte da Carlo V.

Il «celebrato sogno» di Machiavelli

- Sul letto di morte, il 20 o 21 giugno 1527 Machiavelli avrebbe **affidato agli amici che lo attorniavano, nella forma di un sogno o di una visione, il segreto del proprio desiderio ultraterreno.**
- In quel «tanto celebrato sogno», **Machiavelli preferiva unirsi agli ospiti dell'inferno piuttosto che alle anime del paradiso.**
- La blasfemia dell'ultimo discorso di Machiavelli perfezionava, nell'empietà ateistica, pagana, epicurea, libertina, la già dubbia fama dell'autore.
- **L'esame delle fonti** attesta due filoni principali di tradizione del sogno: un contesto italiano e un ambiente franco-tedesco-
- «Fantasia» calunniatrice dell'antimachiavellismo secondo **Oreste Tommasini**; falso immaginato da altri su materiali machiavelliani per **Pasquale Villari**, il sogno di Machiavelli è invece accettato da **Roberto Ridolfi**.

«...e così morì malissimo contento, burlando»

- Il contenuto del sogno è riferito in un passo del libro del gesuita Binet sulla salvezza di Origene (*Du salut d'Origène*, 1629, pp. 359-62), nel quale si legge che
- «**Machiavelli ebbe questa allucinazione (*illusion*) poco prima di spirare**»: egli **vide una piccola schiera** di povere e derelitte persone, umili nell'aspetto e poco gradevoli, e si sentì dire che questi sono gli eletti del paradiso, dei quali è scritto *Beati pauperes, quoniam ipsorum est regnum coeli*.
- **Vide poi una seconda, numerosissima, schiera** di personaggi, gravi d'aspetto e solenni, come un senato che dibattesse affari di Stato molto seri, fra i quali riconobbe Platone, Aristotele, Seneca, Plutarco, Tacito e altri di pari qualità. Apprese che essi erano i dannati, poiché *Sapientia huius saeculi inimica est Dei*. **Interrogato, Machivelli espresse il desiderio di raggiungere questi ultimi all'inferno**, dove si sarebbe intrattenuto con loro intorno agli affari di Stato».

Binet, parla di «*illusion*» o «sogno» e non dichiara l'origine dell'aneddoto.

Muore a 58 anni: **21 giugno 1527**

Ammalatosi improvvisamente, muore il 21 giugno del 1527 a **Firenze**, circondato da pochi amici; viene sepolto in Santa Croce.

Racchetti, Pietro (1809-1853)

Morte di Niccolò Machiavelli

post 1842

olio su tela, 330. x 250 cm.



In quei primi giorni di libertà riconquistata, **il 21 giugno 1527** **si spegneva Machiavelli.**

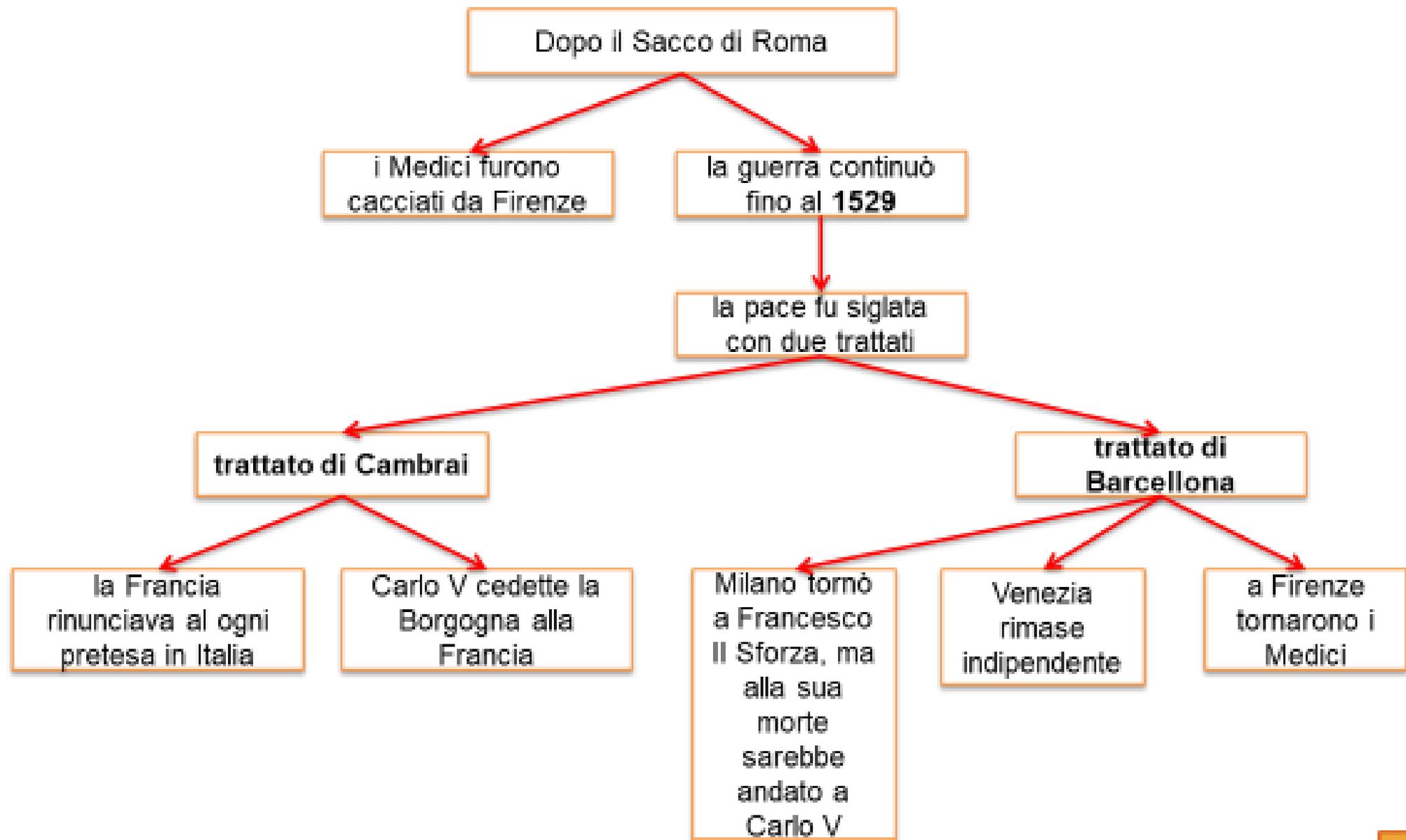
Egli non vide così la svolta popolare del nuovo governo, l'assedio, **la tragica fine della rinata Repubblica**, e la decisione collettiva da parte degli ottimati di accettare una volta per tutte il **predominio mediceo, spianando la via al ducato.**



Il figlio Piero scrisse a un parente avvocato in Pisa degli ultimi momenti di suo padre:

«Spectabili viro Francisco Nelio avvocato fiorentino. In Pisa:

- Carissimo Francesco. Non posso far di meno di piangere in dovervi dire come è morto il 22 di questo mese Niccolò, nostro padre, di dolori di ventre, cagionati da un medicamento preso il dì 20. Lasciossi confessare le sue peccata da frate Matteo, che gli ha tenuto compagnia fino a morte..
- **Il padre nostro ci ha lasciato in somma povertà, come sapete.** Quando farete ritorno quassù, vi dirò molto a bocca. Ho fretta e non vi dirò altro, salvo che a voi mi raccomando. 22 giugno 1527.
Vostro parente Piero Machiavelli».



FINE DELLA REPUBBLICA FIORENTINA

- **La Repubblica ebbe breve durata, ma Machiavelli non ne vide la fine.**

Nel 1531 Firenze tornò sotto il governo dei Medici

In agosto Firenze capitolò, al termine di un lungo assedio; Alessandro de' Medici venne acclamato «**duca** della Repubblica fiorentina» nell'aprile 1532 -

Il titolo principesco, assai ambiguo nella sua denominazione, esplicitava il compromesso raggiunto tra la famiglia Medici e il gruppo degli ottimati cittadini.

Nel 1537, quando il primo duca di Firenze, Alessandro de' Medici (un cugino) fu assassinato, il ramo "più vecchio" della famiglia si estinse ed il potere passò nelle mani di quello "più giovane", ovvero di quei membri che discendevano da **Lorenzo Il Vecchio** (fratello di Cosimo II): **Cosimo I de'**

Medici (Firenze, 1519¹ – 1574¹) figlio del condottiero Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere, secondo e ultimo duca di Firenze, dal 1537 al 1569, e, in seguito all'elevazione dello Stato mediceo a Granducato di Toscana, **il primo Granduca di Toscana, dal 1569** fino alla sua morte.

Da allora **la storia di Firenze si fonde con quella del granducato di Toscana**, di cui rimase la capitale.

- Machiavelli venne sepolto nella cripta di famiglia presso la **basilica di Santa Croce** a Firenze.
- La tomba originaria era modesta, ben lontana dal sontuoso memoriale che accoglie oggi i visitatori della basilica: **il suo corpo fu traslato nel Settecento**
- La nuova sepoltura si inserisce, sotto il governo illuminato di Pietro Leopoldo (1765-1790), in una più generale riscoperta e rivalutazione del pensiero di Machiavelli, fortemente sostenuta dalla comunità anglo fiorentina.
- In particolare si deve a Lord George Nassau Clavering-Cowper, conte di Cowper, **la pubblicazione nel 1782**, sotto l'egida granducale, **dell'opera completa in sei volumi di Machiavelli** per i tipi di **Gaeatano Cambiagi**.
- Sulla scia di questa riscoperta, venne indetta una **sottoscrizione pubblica per reperire i fondi per un mausoleo e si affidò l'incarico al romano Innocenzo Spinazzi**, professore di scultura all'Accademia di Belle Arti di Firenze nonché artista di corte, ritrattista e restauratore di antichità.
- L'impostazione del sepolcro, semplice rispetto alle tombe che lo circondano, si inserisce in una linea classicista rococò, e ha il suo fulcro nella raffigurazione allegorica della **Politica che, seduta su un sarcofago neo-rinascimentale**, regge nella mano destra un medaglione con il ritratto di Machiavelli, mentre **nella sinistra tiene una bilancia**, simbolo dell'equilibrio necessario per esercitare le arti della politica tra cui la diplomazia.

Alla tomba di Machiavelli e a lui ha dedicato versi famosissimi Ugo Foscolo nei *Sepolcri*, celebrando proprio i "grandi" italiani tumulati nella chiesa monumentale fiorentina.

***...Firenze: te beata che in un tempio
accolte serbi l'itale glorie...***

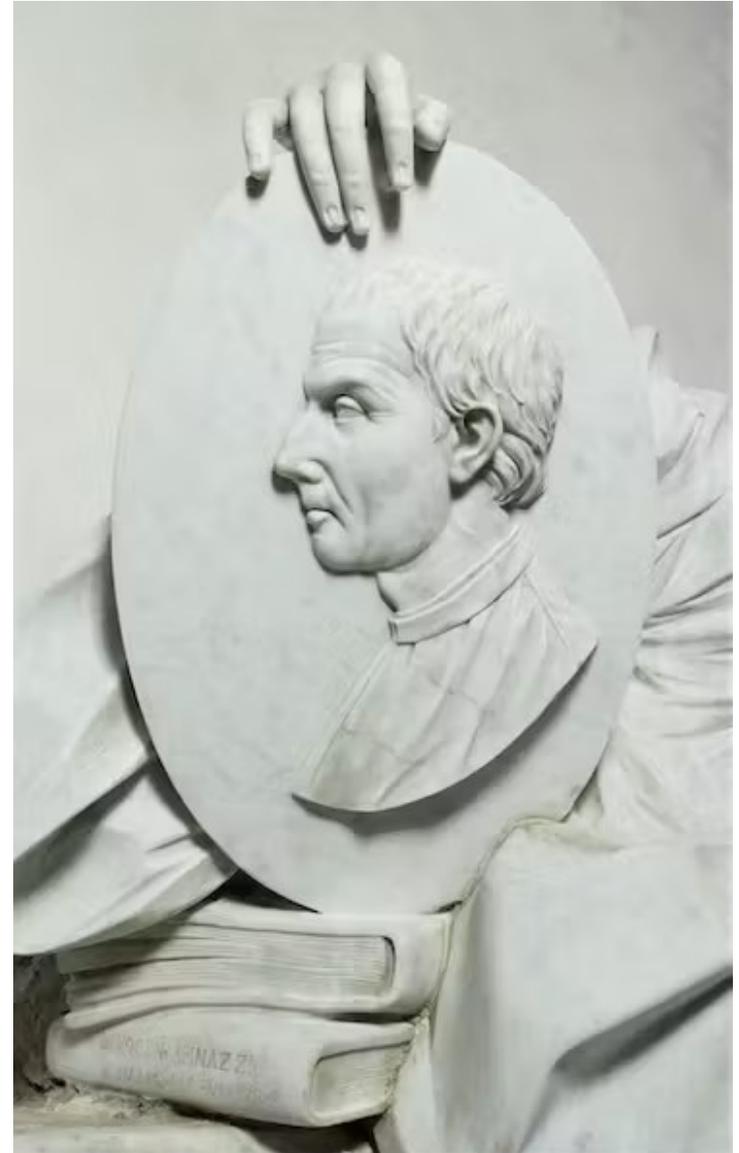


- **Autore:** Innocenzo Spinazzi (Roma 1726-
Firenze 1798)
Titolo: *Tomba monumentale di Niccolò
Machiavelli (1469-1527)*
Data: 1786, inaugurato 1787
Materia: marmo, bronzo
Misure: 290 x 500 cm
Iscrizione: "INNOCEN[ZO] SPINAZZI /
ROMANO FACEVA 1786"
Collocazione: basilica di Santa Croce,
navata destra, tra quarta e quinta campata



In Santa Croce vi è la tomba di
*«quel grande che temprando lo scettro ai regnator/
gli allor ne sfronda, ed alle genti svela di che lacrime
grondi e di che sangue»*
(Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*)

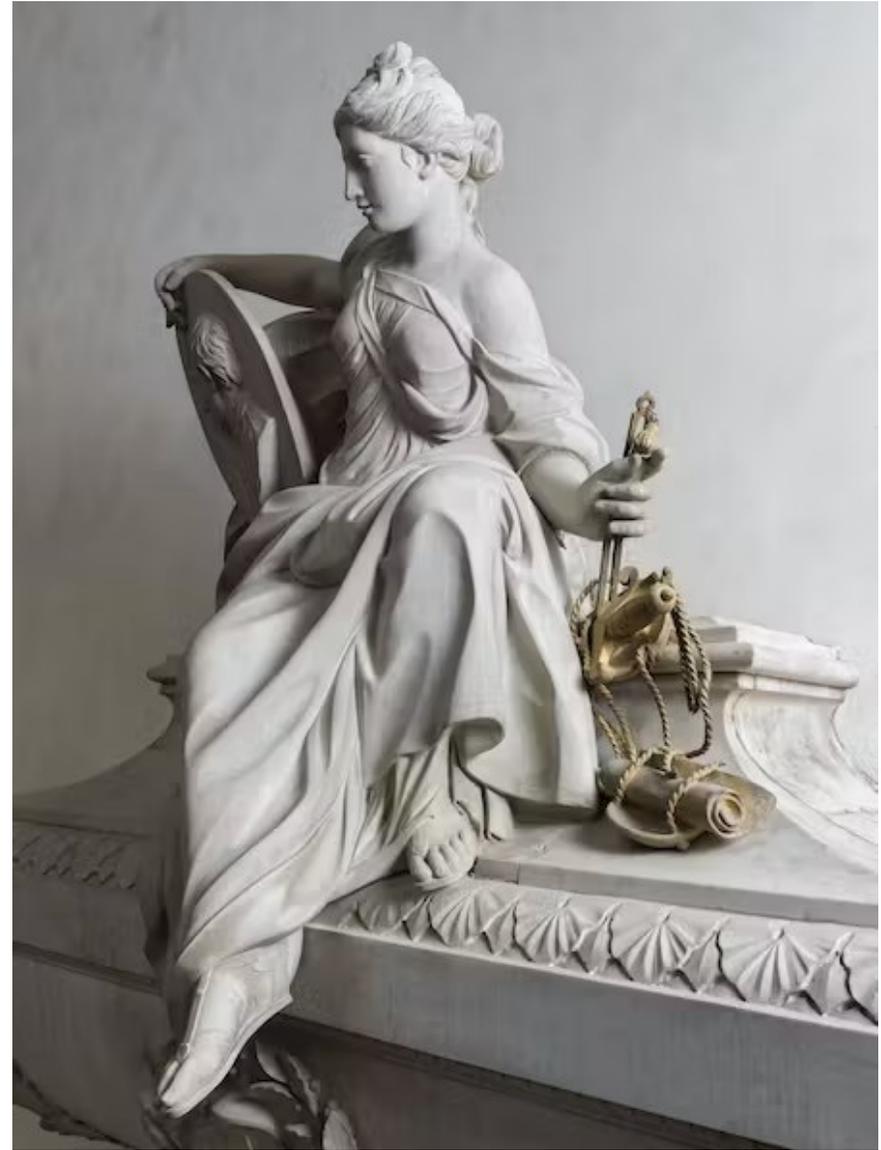
Innocenzo Spinazzi,
Ritratto di Machiavelli,
particolare della *Tomba monumentale di Niccolò
Machiavelli*, 1787.
Basilica di Santa Croce,
navata destra



Innocenzo Spinazzi, *Politica*, particolare della *Tomba monumentale di Niccolò Machiavelli*, 1787.

Basilica di Santa Croce, navata destra

- Il basamento accoglie l'epigrafe scritta da Pietro Feroni, accademico della Crusca, "TANTO NOMINI NULLUM PAR ELOGIUM", ("a così gran nome nessuna lode è pari")



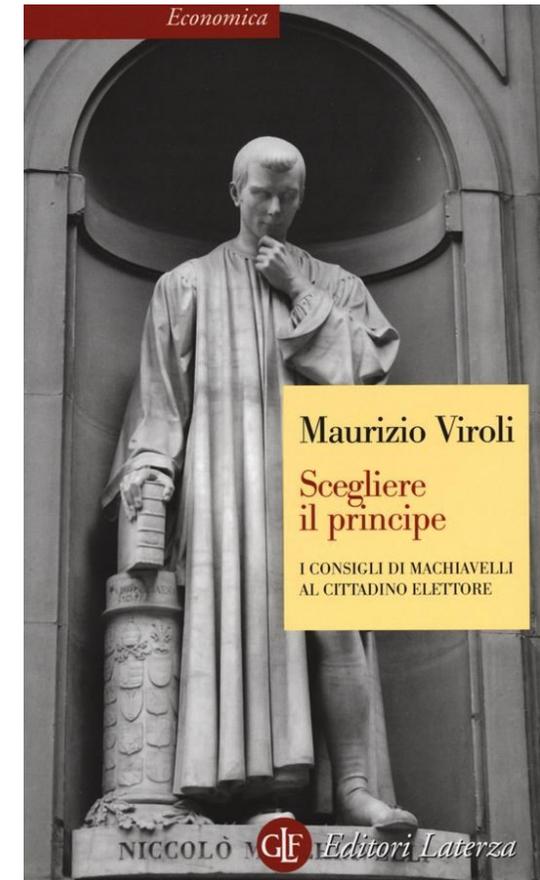
I Medici torneranno ad essere i signori di Firenze:

- duchi ereditari dal 1537
- granduchi di Toscana dal 1569.



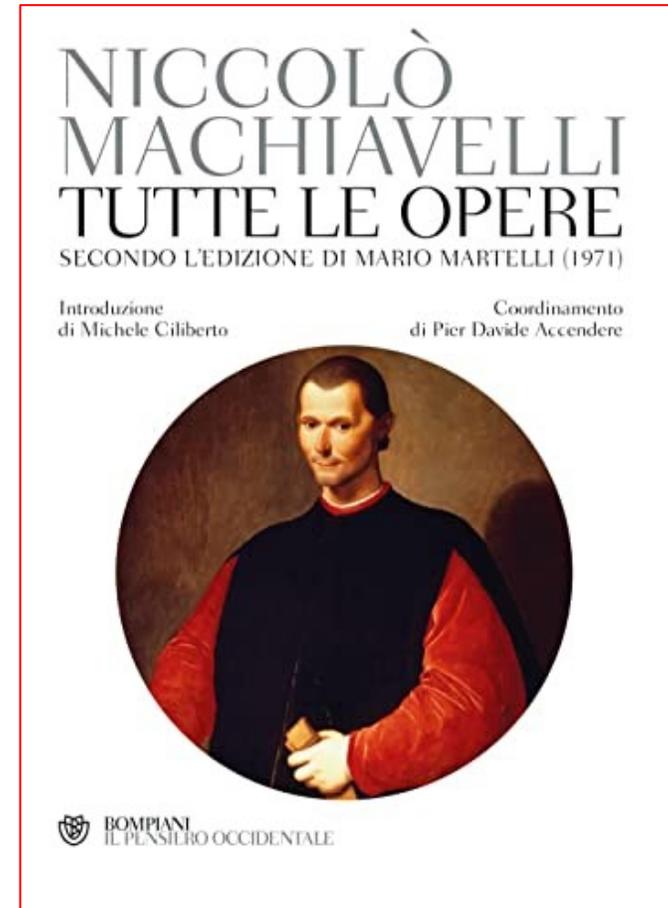
LE OPERE

- Le opere posteriori al suo forzato allontanamento dalla politica attiva – le opere *post res perditas* – possono essere lette come trattati per l'educazione del vero uomo politico all'autentica arte della politica, secondo la lezione appresa da Tucidide e Cicerone e che mira al bene comune.
- **L'accesso di Machiavelli alla stampa fu generalmente difficoltoso**, sia per le limitate risorse economiche personali, sia per il venir meno dopo il 1512 del suo ruolo istituzionale, con la conseguente difficoltà ad avere alti patroni.
- Nella trasmissione delle sue opere ha **giocato un ruolo importante l'iniziativa familiare**, dovuta in particolare al nipote Giuliano de' Ricci, che tanto si adoperò per conservare (e copiare) gli scritti del nonno.



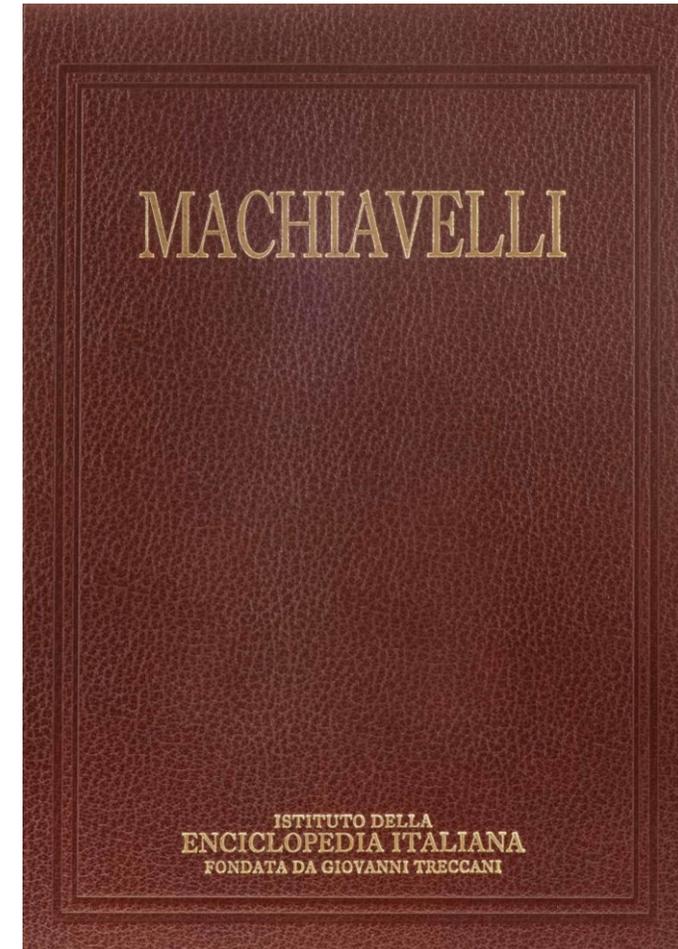
La ricca produzione machiavelliana è testimonianza di una delle epoche più tormentate e significative della civiltà occidentale, ove prassi politica, riflessione storico-filosofica e inventiva letteraria si fondono armonicamente insieme.

La riflessione politico-filosofica machiavelliana è sempre radicata nella quotidiana esperienza umana e politica di quegli anni di doloroso travaglio storico.



- **Il terzo volume dell'Enciclopedia machiavelliana**

comprende tutte le più importanti opere di Machiavelli (Il Principe, Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio, L'Arte della guerra, Le Istorie fiorentine, La Mandragola, Clizia) e i due più significativi carteggi del Segretario fiorentino con Francesco Vettori e con Francesco Guicciardini..



Opere fondamentali, oltre a *Il principe*

Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio (1513-1519) un grande commento alla deca di Livio.

Se il principato era necessario inizialmente, in futuro occorreva la Repubblica ispirata al modello della Roma antica.

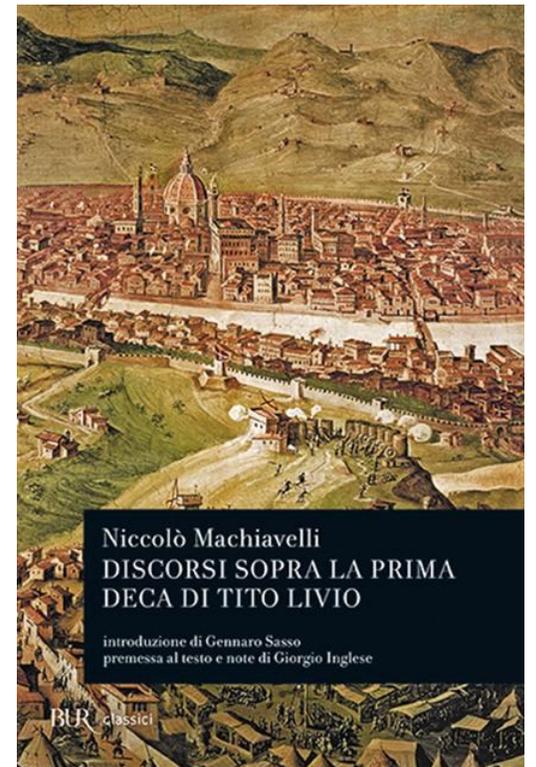
- Il nucleo dell'opera sono le *carte liviane*, appunti sulle riflessioni politiche suggerite dalla *Storia* di **Livio**.
- Nel 1517 riprese le annotazioni del 1513 e vi antepose alcuni capitoli sulle repubbliche. I *Discorsi* sono dedicati agli amici Buondelmonti e Cosimo Rucellai, esponenti del gruppo degli Orti Oricellai.

L'opera è divisa in tre libri ognuno con una precisa tematica:

- il I sulla politica interna di Roma,
- il II sulla politica estera
- il III sulle azioni dei cittadini.

I temi si intersecano tra libro e libro liberamente.

- Anche i «Discorsi» furono stampati postumi nel 1531.



इं क्लिंटॉ लिं ऐं अ ऐअं अं ल्योअई उइअई लीं क्लिं ऐं ऐं

«I *Discorsi* sono l'opera più importante di Machiavelli, quella che, raccogliendo insieme tutti i temi del suo **pensiero politico, storiografico e, lato sensu, filosofico**, costituisce forse quanto di più alto si sia scritto in Italia sul tema della 'repubblica. In esilio, quando il progetto di un commento liviano, prese forma determinata ed egli si trovò fra le mani l'abbozzo dell'opera sulle repubbliche, si rese conto che in quella forma non poteva essere mandata avanti perché **l'altra premeva e chiedeva spazio (De principatibus)**, ma nemmeno poteva essere distrutta, perché attuale in lui era il pensiero che l'aveva ispirata.

- Machiavelli le impose un destino che era, come si è detto, non di morte, ma di trasfigurazione: più tardi la rielaborò, la adattò alla nuova forma che gli si era delineata nella mente: via via che egli rileggeva e correggeva le pagine iniziali del primo libro dei *Discorsi*, si accorgeva che ormai stava lavorando a un'opera che era una cosa nuova.
- Dedicò l'opera, in una data certamente anteriore al 1519, a Zanobi Buondelmonti e a Cosimo Rucellai, due giovani amici con i quali aveva conversato intorno alle questioni che sarebbero state trattate nell'opera, confidando di avervi «espresso» quanto sapeva e aveva imparato, «per una lunga pratica e continua lezione delle cose del mondo» (da Gennaro Sasso).

Machiavelli nei «Discorsi» rovescia l'ottica medievale:

- La storia della Roma repubblicana insegna che contestare una decisione del potere ritenuta ingiusta è non solo lecito, ma anche doveroso:
- invece che all'armonia e alla pace sociale, **bisogna tendere alla libertà**, anche al prezzo della discordia e del conflitto;
- i «tumulti» tra le parti sociali (nobiltà e plebe) non sono la rovina degli stati, ma anzi sono alla base delle buone leggi in difesa della libertà.
- Bisogna demolire il mito della «concordia tra le parti»: non è vero che il bilanciamento di potere tra il re, i nobili e il popolo formi la *optima politia*.

Solo il popolo, non i nobili e re, è il vero guardiano della libertà.

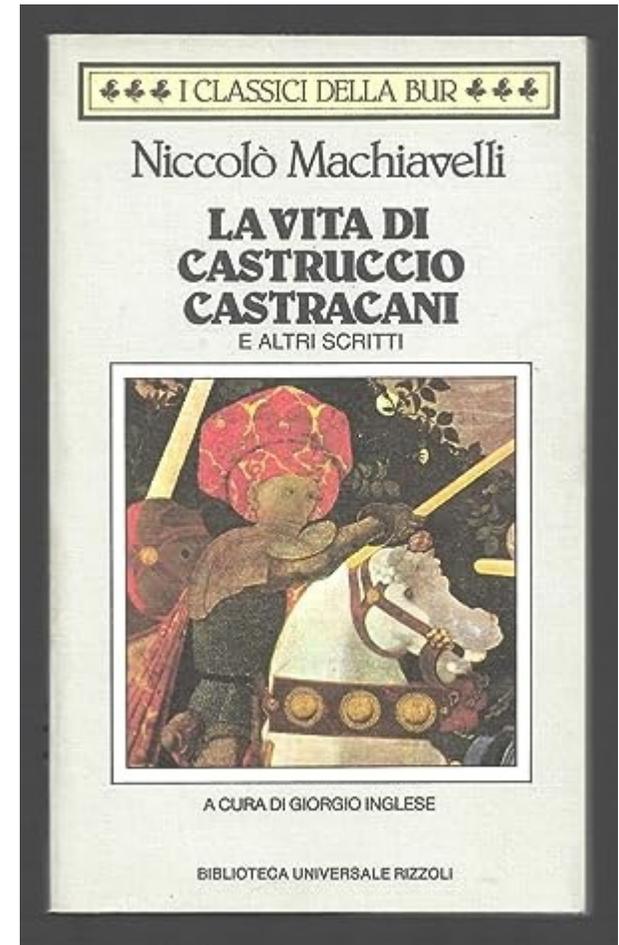
- I *Discorsi* sono un'opera fondamentale, dedicata alle repubbliche; **un'opera che rivela che repubblicano è l'animo di colui che li compose.**
- Il principe è richiesto da, e agisce in, situazioni nelle quali l'assetto repubblicano, o non è mai esistito, o ha conosciuto una crisi e una consumazione dei suoi «ordini» così profonda da richiedere l'intervento di una mano «regia»; salvo che **la forma principesca alla quale Machiavelli accorda la sua preferenza è quella del principato civile**, in cui la sostanza è popolare, la finalità è antiottimattica, e, nella parte più profonda, vibra ancora, non spenta, la passione repubblicana.

La ***Vita di Castruccio Castracani***

Dedicata agli amici degli Orti Oricellari , in particolare a Zanobi Buondelmonti e Luigi Alamanni, «per il che **detto Niccolò era amato grandemente da loro**, e anche per cortesia sovvenuto, come seppi io, di qualche emolumento; e della sua conversazione si dilettaoano maravigliosamente, tenendo in prezzo grandissimo tutte l'opere sue» (I. Nardi, *Istorie*)

La Vita di Castruccio Castracani: un' opera storica di carattere letterario, parla di un condottiero lucchese assunto come figura ideale di principe. Il modello è la biografia classica degli uomini illustri.

Machiavelli trova nei «giovani» degli Orti Oricellari degli attenti ed entusiasti interlocutori, sollecitamente pronti a consigliare l'amico Niccolò affinché la sua prosa possa farsi il più possibile efficace e persuasiva.



Arte della guerra

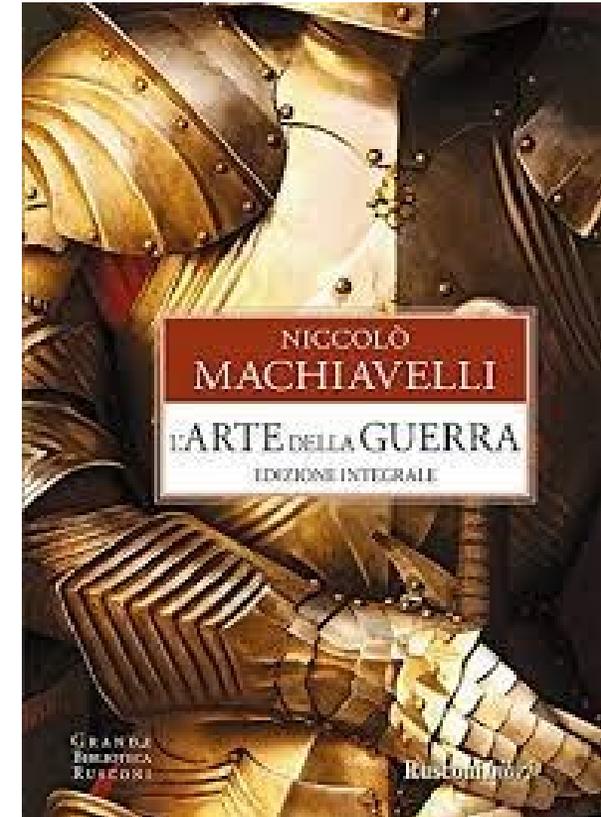
- *Nell'Arte della guerra* Machiavelli riprende i temi militari che lo interessavano.
- L'opera fu scritta nel 1519 e pubblicata nel 1521 a Firenze.
- In sette libri, l'autore ribadisce la necessità di tornare ai principi dell'arte militare romana, e soprattutto al modello della «popolazione armata» contro l'uso moderno dei mercenari, al predominio della fanteria contro quello della cavalleria e dell'artiglieria.

La forma è quella trattatistica rinascimentale con la tecnica del dialogo, ambientata negli Orti Oricellai; gli interlocutori sono i membri del cenacolo di intellettuali: Buondelmonti, Cosimo Rucellai.

Il personaggio fondamentale è Colonna, che è portavoce delle idee dell'autore.

L'argomento è la polemica contro le milizie mercenarie, causa della debolezza dello Stato: esso infatti deve utilizzare armi proprie.

- Ai temi politici si intrecciano quelli militari: Machiavelli ricorre al modello degli antichi romani e delle loro istituzioni militari.



- Le ***Istorie fiorentine***, concepite e scritte nella prima metà degli anni Venti del Cinquecento, sono l'ultima grande opera, in ordine di tempo, di Machiavelli. Le *Istorie* appartengono a un genere rigorosamente codificato come era quello storiografico.
- Le *Istorie* raccontano in otto libri la storia di Firenze dalle origini alla morte di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico (1492), secondo una struttura non lineare e attenendosi a una grande varietà della durata espositiva. **Il proemio costituisce una delle pagine più celebri delle Istorie**, perché non solo vi sono indicate alcune chiavi interpretative essenziali per leggere l'opera, ma sono anche suggeriti aspetti metodologici della storiografia machiavelliana. Tutti i libri dal II all'VIII sono introdotti da valutazioni teoriche.
- **La rinuncia alla narrazione annalistica** offre a Machiavelli una maggiore libertà nel mettere in rilievo i fattori essenziali per la sua interpretazione dei processi politici e sociali riservando ampio spazio a personaggi o episodi che rappresentano snodi fondamentali della storia cittadina, consentendogli inoltre di meglio stabilire nessi causali tra eventi anche lontani, ma legati da una logica interpretativa profonda. La storia fiorentina vera e propria è avviata nel libro II con la trattazione della fondazione (in epoca romana) della città.
- La lettura delle *Istorie* rivela, riguardo al rapporto con la committenza, **l'adozione di un grande equilibrio di giudizio**.

HISTORIE FIORENTINE
 DI NICCOLO MACHIAVEL
 LI CITTADINO, ET SE
 CRITARIO FIO
 RENTINO,

AL SANTISS. ET BEATISS. PA
 DRE. S. N. CLEMENTE SET
 TIMO PONTEFICE
 MASS.



M. D. XXXII.



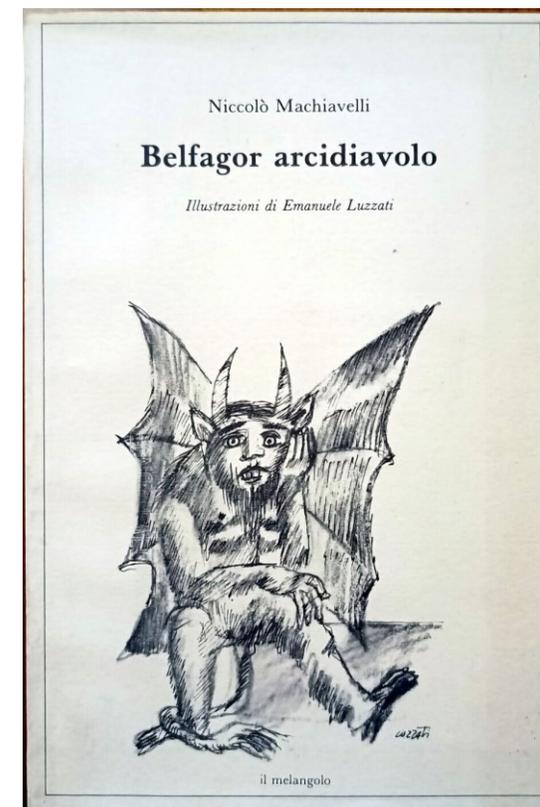
Niccolò Machiavelli poeta e commediografo

riprende la tradizione fiorentina, con rime burlesche e canti carnascialeschi.

Il *Decennale*, scritto nel **1504**, testimonia il legame con il comico carnevalesco, che ripercorre la storia fiorentina, la caduta dei Medici e il crollo del Savonarola, e riprende il modello della Commedia dantesca.

- Nel **1514** scrive il ***Decennale Secondo***, che tratta del decennio successivo, ma rimane interrotto.
Scrive 4 Capitoli in terzine, trattanti l'ingratitude, l'occasione, la fortuna e l'ambizione.

Belfagor arcidiavolo narra di un diavolo che scende sulla terra per verificare se le mogli siano peggiori delle pene infernali; Belfagor si sposa e viene rovinato dalla moglie, poi viene salvato da un contadino che però inganna, ma quello lo minaccia di farlo ritornare con la moglie e ha la meglio.



1517: *L'asino* , impropriamente conosciuto come *L'asino d'oro*

- **L'Asino** è un poemetto in terzine, rimasto incompiuto, che riprende il mito di Circe e si rifà ad Apuleio, narrando in prima persona un processo di iniziazione che lo porta tra gli animali di Circe che rappresentano i vari tipi di uomini. L'Asino, attraverso la sofferenza viene iniziato al duro sapere.
- L'opera è permeata di episodi grotteschi ed allegorici, cui fanno riscontro riferimenti autobiografici e accenni velati alla vita politica del tempo. La figura che rappresenta meglio l'uomo è il centauro, mezzo uomo e mezzo bestia.
- Dirà l'amarissimo porco incontrato dall'Asino machiavellico: «Non basta quel che 'n terra si ricoglie, | ché voi entrate a l'Oceano in seno | per potervi saziar de le sue spoglie» (*L'Asino*, VIII, 100-2). Il disincanto svelle dalle radici ogni possibile finalismo antropocentrico e abbatte ogni boria o presunzione: «Tanto v'inganna il proprio vostro amore, | che altro ben non credete che sia | fuor de l'umana essenza e del valore», (*L'Asino*, VIII, 31-33)),
- L'assoluto pessimismo è altrettanto irrealistico delle lodi e delle adulazioni per l'umana virtù. Che virtus si dia è un fatto, se non altro quella di volgere ai colpi della Fortuna «il viso di lacrime asciutto» (*L'Asino*, III, 85-87). Ma è virtus di quello stesso esserci dannoso agli altri e a se stesso, **ambizioso e avaro**, invidioso e violento. **Come si combinano in una sola anima simili dissonanze?**

- **1518: Mandragola** (stesura fra il 1504 e il 1519)

Con la *Mandragola* siamo dinanzi alla più bella commedia italiana di tutti i tempi; della sua eccezionalità si rese già conto Voltaire.

Mette in scena la beffa giocata dal parassita Ligurio ai danni dello stolido messer Nicia, che finisce per mettere, con le proprie mani, nel letto della moglie Lucrezia il giovane Callimaco, di lei innamorato.

- La commedia nasce dalla stessa intelligenza degli uomini e delle cose che è nelle opere politiche e storiche, ma rivela insieme la **capacità di cogliere quanto di divertente e paradossale c'è nella vita quotidiana e un temperamento** beffardo disposto a dissacrare qualsiasi valore.
- Attraverso una trama serratissima, si offre la rappresentazione grottesca di un mondo spoglio di valori, in cui la spicciola razionalità dei beffatori mette in amara caricatura le «regole» della grande politica.

La comicità è amara, i temi sono l'astuzia e l'inganno.

La *Mandragola*, fu rappresentata nel 1520 in Firenze; quindi a Roma, ove papa Leone X la volle vedere.

Niccolò Machiavelli

Mandragola



OMBand D.E.

- Galli afferma che Machiavelli è difficile da inquadrare perché è un ***monstrum***:
- Ai suoi tempi chi faceva e scriveva di politica erano i teologi, la tarda Scolastica e i giuristi: Machiavelli non era né teologo, né giurista; non era nemmeno un filosofo naturalista ...- eppure è stato in tutta l'età moderna **il cardine del pensiero politico**: dalla metà del 500 in poi chi parlava di politica, non poteva non parlare di Machiavelli: **bene-pochi; male-molti**.